



SANPAOLO



Centro  
di Ricerca e  
Documentazione  
*Luigi Einaudi*

# **RASSEGNA STAMPA**

## **Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani**

*2020*

I risparmiatori e la pandemia: preferenza per la liquidità e le iniziative dell'Europa

a cura di  
**Giuseppe Russo**



22 Sabato 31 Ottobre 2020

investiretoday

## PAROLA D'ORDINE: PRUDENZA

Lo spaccato del risparmio degli italiani fatto dal **Centro Einaudi** descrive scelte orientate alla sicurezza

● DI CHIARA MERICO

Che gli italiani siano un popolo di risparmiatori è un fatto noto, ma dove vanno le risorse dei nostri concittadini? Uno spaccato delle decisioni degli italiani in tema di risparmio e investimenti arriva ogni anno dall'Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, frutto della collaborazione fra **Centro Einaudi** e Intesa Sanpaolo: dalle rilevazioni emerge che il principale obiettivo degli italiani è la sicurezza, seguita dalla liquidità e dal rendimento di lungo termine, e cresce il peso del risparmio gestito e delle assicurazioni.

«Il primo investimento degli italiani è senza dubbio la casa», osserva Giuseppe Russo, direttore del centro **Einaudi**. «Nel portafoglio della famiglia media il mattone pesa per il 50% e anche oltre. La domanda è forte sia per i nuovi acquisti, sia per i cambiamenti in senso migliorativo, sia per l'acquisto di beni da lasciare ai figli».

Al secondo posto c'è la liquidità, con «un 20% del risparmio degli italiani allocato sui conti correnti, una quota che è aumentata nel corso degli ultimi anni». Il trend ha registrato un'ulteriore accelerazione nei mesi della pandemia: secondo l'ultimo rapporto mensile dell'Abi, a settembre i depositi bancari sono arrivati a sfiorare la cifra record di 1.682 miliardi di euro, quasi 100 miliardi in più rispetto a prima del lockdown. Una tendenza che ha varie motivazioni: «In primis il tasso di inflazione è sotto lo zero, quindi la liquidità non perde potere d'acquisto», sottolinea Russo. «C'è poi il fatto che gli investimenti storicamente considerati privi di rischio, come le obbligazioni, pagano cedole molto basse: ad esempio il Btp decennale rende lo 0,7%, non abbastanza per convincere i risparmiatori a tenere bloccato il denaro per dieci anni». Infine, in un periodo

di incertezza come quello attuale, «il piccolo investitore è disorientato e resta liquido in attesa di tempi migliori».

La terza fetta della torta è rappresentata dalle obbligazioni, «con una percentuale intorno al 12% del risparmio degli italiani, in forte calo rispetto al passato», spiega il direttore del centro **Einaudi**. «I risparmiatori che hanno abbandonato le obbligazioni sono andati in parte sulla liquidità e in parte sul risparmio gestito, quest'ultimo scelto sempre più da chi ha disponibilità economiche superiori alla media».

E proprio il risparmio gestito compone la quarta fetta della torta, con una quota «allocata in fondi, sicav, Etf e gestioni patrimoniali di circa il 10%, ma in costante aumento. Negli ultimi anni la maggior parte delle asset class, fatta eccezione per le obbligazioni, ha avuto rendimenti interessanti, e questo ha certamente influenzato la scelta degli italiani, anche se va ricordato che i risultati passati non sono garanzia di rendimenti futuri».

Un'altra categoria in ascesa è quella dei prodotti assicurativi, con una quota «ancora molto piccola rispetto alla media europea, pari a circa il 5%, ma in forte crescita». Infine ci sono gli investimenti in azioni, che rappresentano circa il 3% del totale: una percentuale «stabile da qualche anno, dopo aver subito una caduta significativa dopo la crisi del 2009».

Gli italiani che investono in azioni «non lo fanno con spirito speculativo e tendono a scegliere solo alcuni titoli, fatto non sufficiente a garantire una buona diversificazione». In generale, osserva Russo, «la tendenza degli ultimi anni è costante: aumento della liquidità, ritorno dell'interesse per il mattone, aumento degli investimenti in fondi, crescita di interesse per il settore assicurativo. Così sta evolvendo il risparmio degli italiani».

2.301.000.000.000,00 €



*Il patrimonio in risparmio gestito in Italia ad agosto 2020 ha raggiunto la cifra indicata qui sopra, il 23% della ricchezza nazionale. Ma gli italiani amano solo il rendimento, non il rischio*

● DI FRANCESCO PRIORE

Il patrimonio in risparmio gestito in Italia ad agosto 2020 ha raggiunto la cifra che funge da titolo per quest'articolo, cioè il 23% della ricchezza nazionale; nel 2012, con 993 milioni, arrivava all'11%. Più 130% delle masse e 109% della ricchezza in così poco tempo, come mai? Gli italiani non amano il rischio mentre amano il rendimento, ma non sanno che sono amori contraddittori. Temono il rischio ma hanno affidato un quarto dei loro beni, che comprendono gli immobili e la casa di proprietà - vero grande amore degli italiani - a dei professionisti, all'80% stranieri, i gestori.

È crollata la diffidenza o è aumentata la cultura finanziaria? Nulla. La diffidenza resiste, sono oltre 1.600 i miliardi depositati in banca; la maggior parte del gestito, poi, è composto da gestioni e fondi a reddito fisso cioè monetari, obbligazionari o bilanciati, gli azionari, quelli con un grado elevato di rischio, sono circa il 7% della ricchezza. Le ragioni del cambio di atteggiamento potrebbero essere due: la redditività e la notorietà. La prima, quella derivante dai titoli di stato, dai libretti e dai depositi è crollata anzi spesso è negativa. Di qui le alternative e le scelte: fondi e gestioni. La cultura, o meglio l'informazione finanziaria, però non eccelle nel nostro Paese. Cos'altro ha orientato i risparmiatori a praticare massicciamente queste scelte?

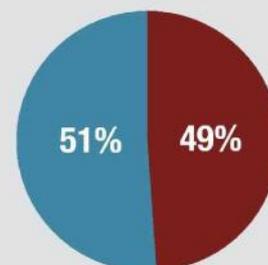
La notorietà, di fondi e gestioni se ne parla in Italia da 55 anni, i consulenti finanziari per primi, poi i media e le banche; in mezzo secolo fondi e gestioni sono entrati nel linguaggio comune e nell'immaginario collettivo. L'immagine è di strumenti adatti agli investimenti, di lì ad iniziare a valutare la possibilità di servirsene ha richiesto anni di comunicazione, poi in mancanza di alternative la scelta non è stata difficile. Quando tanti parlano di qualcosa spesso non negativamente, la qualcosa può essere praticata anche senza conoscerla.

Nonostante l'impegno, non solo dei consulenti, a fare cultura finanziaria, c'è da dubitare che la maggioranza dei sottoscrittori di fondi sia in grado di spiegare cos'è un fondo e come funziona. Non è importante, è importante che abbiano sottoscritto quelli più adatti. Lì dove le tecnologie sono complesse o richiedono competenze professionali, vedi architetti, avvocati o medici, bisogna affidarsi agli specialisti.

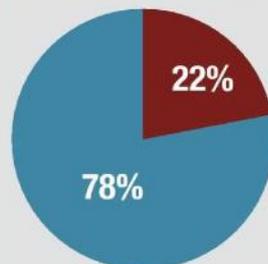
La notorietà conferisce referenzialità? Primavera

1984, il GR delle 8,00 annuncia, dopo circa un anno che se ne parla, che da quel giorno parte il collocamento dei fondi italiani. La Dival, gruppo Ras, è la prima a collocare e ha ben comunicato in merito. A Bologna, alle 9,30 all'agenzia Fideuram, senza targhe e al primo piano di Via Battisti 25, si presenta un signore che chiede di sottoscrivere i fondi italiani. Imbarazzo, Fideuram inizierà a collocare una settimana dopo; imbarazzo superato rapidamente accogliendo il risparmiatore e, dopo una chiacchierata approfondita, rimandando la sottoscrizione alla settimana successiva. Il GR era autorevole, l'immagine di Fideuram era più nota e soprattutto associata ai fondi.

### Patrimonio Gestito Agosto 2020



### Fondi di diritto - Italia vs Estero





## Risparmiare sì, ma per poi guadagnare Un vademecum a non sprecare soldi

**I**l mese dell'educazione finanziaria, lo scorso ottobre, è volato via senza che mai, neppure una volta, qualche iniziativa di comunicazione sociale d'ispirazione istituzionale – il famoso “servizio pubblico” della Rai – abbia inciso e lasciato memoria nel grande pubblico. Che nel frattempo ha accumulato 1681 miliardi di euro sui conti correnti infruttiferi delle banche. Denaro risparmiato, sottratto al consumo e a volte con sacrificio, e non investito. Lasciato privo dell'opportunità di rendere!

E' evidente quindi che insegnare agli italiani l'abc del risparmio, cioè le regole di base per impiegare bene i soldi che si sottraggono al consumo quotidiano, sarebbe un compito essenziale per far evolvere la vita sociale. Tanto più che il risparmio è tra i valori democratici tutelati dalla Costituzione.

Ma niente: non c'è niente da fare. Per questo, noi di *Economy Group*, attraverso la nostra testata *Investire*, abbiamo deciso di darlo con forza il nostro contributo, per piccolo che potesse essere. Abbiamo deciso di fare un nostro “servizio pubblico”.

Innanzitutto abbiamo concentrato sul tema dell'educazione finanziaria molte delle domande che rivolgiamo agli ospiti di *Investire Now*. E poi abbiamo realizzato un'edizione straordinaria di *Investire Today*, sia digitale che cartacea, e l'abbiamo distribuita nelle edicole italiane il 31 ottobre.

Nelle pagine che seguono – e che per comodità abbiamo chiamato “Il meglio di” *Investire Today / Speciale risparmio* – vi proponiamo una sintesi di quei contenuti. Ma aprendo il codice QR pubblicato in questa pagina potrete accedere, in modalità free, all'intero supplemento, 48 pagine di interviste, analisi, testimonianze e soprattutto di dati. Alcuni altri QR vi porteranno ad alcuni contenuti specifici. Ma quel che conta, per voi che ci seguite e per noi che cerchiamo di offrirvi il meglio dell'informazione economica e finanziaria che sappiamo produrre, è la multimedialità: carta stampata per

chi ancora l'apprezza (e siamo in tanti); tempo reale, con i siti *investiremag.it* e *economymag.it*; audivideo con le produzioni di *Investire Now* e di *Sportello Economy*, che vivono sui nostri canali social Youtube, LinkedIn e Facebook. E ancora le nostre newsletter, appunto *Investire Today quotidiano*, le altre newsletter specializzate di *Investire* e *l'Economy Week*, al lunedì.

Tornando ai contenuti di queste pagine, è importante l'indagine sui consulenti finanziari, cui è dedicato l'articolo di Nicola Ronchetti, che rivela come negli ultimi vent'anni questi professionisti abbiano saputo evolvere trasformandosi da venditori a partner dei loro clienti.

Come dimostrano poi i dati del Centro **Einaudi**, l'orientamento dei risparmiatori è fortemente alla ricerca di impieghi prudenti, e questo spiega la riluttanza a rischiare... Ma evidentemente – e non c'è bisogno di saperlo di alcuna particolare educazione finanziaria – chi non rischia non rosica. Buona lettura, dunque, e soprattutto: buona educazione finanziaria!



Scansiona il QR code per leggere l'edizione completa >



### LA VISIONE E GLI IMPEGNI DEGLI ESPERTI E DEL MONDO DEL CREDITO



**Lusardi**  
“Nessuno pensa che con l'educazione finanziaria i cittadini si possano trasformare in esperti, però è fondamentale che tutti posseggano quelle conoscenze di base che aiutano tra l'altro anche a consultare i consulenti finanziari”, dice Annamaria Lusardi, direttore del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle iniziative di educazione finanziaria, a *Investire Today*. È molto importante sapere quali sono le domande da fare agli esperti”.



**Sabatini**  
“Le banche e gli altri intermediari, che sono in prima fila nel rapporto con i risparmiatori – dice il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini nel suo intervento sul Today – svolgono certamente un ruolo importante: in qualità di consulenti, guidano i propri clienti nello scegliere i prodotti di investimento più appropriati e coerenti con il proprio profilo di rischio”. E le famiglie hanno bisogno di buoni consigli.



**De Lucia**  
Gli italiani hanno ancora fiducia nel futuro e nel risparmio, rileva il segretario generale dell'Associazione nazionale delle banche popolari Giuseppe De Lucia nella sua intervista al Today: “Utilizzare il risparmio per finanziare e pianificare le politiche di rilancio della nostra economia, oltre ai positivi risvolti di bilancio, manifesta il profondo legame del popolo italiano con il suo Paese”.



## IL NODO LIQUIDITÀ

# Canalizzare i risparmi sulla ripresa: la vera sfida del dopo pandemia

G.M. Gros-Pietro — a pag. 8

### L'INTERVENTO

## CANALIZZARE I RISPARMI SULLA RIPRESA

di Gian Maria Gros-Pietro

Indagine sul Risparmio e le scelte finanziarie degli italiani, che da poco meno di un decennio il **Centro Binaudi** e Doxa predispongono con la collaborazione di Intesa Sanpaolo, rappresenta da sempre un punto di osservazione privilegiato delle tendenze del risparmio e degli investimenti. Il 2020 non è però un anno come gli altri: la crisi legata alla pandemia sta esercitando, infatti, un impatto significativo sul risparmio delle famiglie e sulla sua allocazione.

Il campionamento di gennaio aveva confermato l'attitudine degli italiani a risparmiare: la quota di chi dichiara di essere riuscito ad accantonare risorse aveva raggiunto il 55% del campione. Con l'esplosione della pandemia, questa tendenza si è accentuata. L'incertezza sul futuro, evidente nei risultati del campionamento aggiuntivo condotto dopo il lockdown di marzo-aprile, ha alimentato la preferenza per la liquidità: a settembre, il valore dei conti correnti del settore privato è arrivato a sfiorare i 1.280 miliardi, il 10 per cento in più rispetto al dato di gennaio.

Una volta superata l'emergenza

sanitaria, la vera sfida sarà riuscire a canalizzare queste enormi disponibilità liquide a sostegno della ripresa. Il risparmio, al momento timidamente parcheggiato nei conti correnti, dovrà tornare a "lavorare" per garantire al nostro paese uno sviluppo sostenibile ed inclusivo.

Per crescere, le imprese italiane hanno bisogno di capitali "pazienti". La quotazione in Borsa può rappresentare una soluzione alle annose questioni del ricambio generazionale e della crescita dimensionale, in una fase in cui la trasformazione digitale e la transizione ambientale impongono investimenti particolarmente rilevanti. Sfortunatamente, le dimensioni della Borsa da sempre rappresentano un elemento di debolezza per il nostro paese: il mercato italiano ammonta a meno dello 0,8% di quello globale, a fronte di una quota dell'Italia sul Pil mondiale del 2,3%. Sotto questo profilo, l'Indagine apre una prospettiva positiva: mentre l'interesse verso l'investimento diretto in azioni si mantiene molto basso, cresce lentamente l'attenzione alle forme indirette di impiego, come i fondi, le gestioni, le SICAV.

I risparmiatori potrebbero giocare un ruolo di primo piano per sbloccare l'enorme potenziale che giace nelle imprese e nel sistema economico. A due condizioni, però. La prima è che riprenda vigore la fiducia che la crisi sanitaria ha gravemente incrinato. L'Europa e l'euro, cui l'Indagine dedica quest'anno un particolare approfondimento, hanno eretto un argine efficace alla crisi, usando le armi della politica monetaria e fiscale: restano però da risolvere le debolezze e i ritardi che strutturalmente frenano la crescita del nostro paese. La seconda condizione è l'educazione finanziaria.

La complessità e la varietà degli strumenti finanziari, cresciute enormemente nel corso degli anni, unite al contesto di rendimenti negativi, richiedono sia agli investitori che agli imprenditori conoscenze e capacità di orientamento che ancora faticano ad emergere dall'Indagine. I benefici per la collettività sarebbero tuttavia enormi: raccogliendo risorse sul mercato, le aziende potrebbero ampliare le potenzialità di sviluppo e la capacità di creare reddito e nuova occupazione.

Presidente di Intesa Sanpaolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La tendenza al risparmio raddoppia a quota 20% del reddito disponibile

## EFFETTO COVID

A febbraio la propensione all'accumulo di famiglie e imprese era all'11,8%

Drastica accelerazione del risparmio di famiglie e imprese italiane: secondo una ricerca Intesa-Centro Einaudi, la propensione al risparmio è balzata dall'11,8% del reddito

disponibile in febbraio al 20%. Un livello senza precedenti: la giacenza sui conti corrente dei privati a settembre era di 126 miliardi superiore a 12 mesi prima. **Cellino** — a pag. 8

## I CONTI DELLE FAMIGLIE



**Effetto volano?** La massa di liquidità parcheggiata può spingere i consumi quando la pandemia finirà. Gregorio De Felice (Intesa): «Se nel 2021 i due terzi di questi soldi fossero rimessi in gioco, potrebbero triplicare la capacità di attivazione della ripresa innescata dal Recovery Fund»

### 126 miliardi

#### L'AUMENTO DELLA GIACENZA SUI CONTI

A settembre sui conti correnti delle famiglie italiane risultavano 126 miliardi in più rispetto a un anno prima

## La propensione al risparmio balza al 20%

**Indagine Intesa-Centro Einaudi.** In Italia il risparmio su reddito disponibile raggiunge un livello record: era all'11,8% lo scorso febbraio e al 7,3% 15 anni fa. **Gli obiettivi.** Secondo il sondaggio, la prima ragione per risparmiare è la sicurezza (59,2%), poi la liquidità (36,7%). Rendimento al terzo posto (26%)

### Maximilian Cellino

L'impossibilità di spendere il denaro a causa del blocco prolungato delle attività, ma anche l'inquietudine per una situazione economica a rischio di rapido deterioramento e la conseguente maggior incertezza per il futuro. Non servono in fondo molte altre spiegazioni per comprendere come l'atteggiamento degli italiani nei confronti del risparmio e le loro scelte finanziarie siano drammaticamente mutate nell'anno caratterizzato dalla pandemia. La conferma arriva dall'«Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2020», realizzata da Intesa Sanpaolo con la collaborazione del Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare.

Il rapporto indica infatti come la propensione al risparmio degli italiani sia improvvisamente balzata dall'11,8% del reddito disponibile rilevato lo scorso mese di febbraio, prima che il virus facesse material-

mente irruzione sul territorio nazionale, fino al 20% attuale. Si tratta di un livello che non ha precedenti nella storia recente e che si rispecchia nella crescita delle giacenze sui conti corrente attivi nel nostro Paese, il cui ammontare complessivo nelle mani dei privati risultava a fine agosto di ben 117 miliardi di euro superiore rispetto a 12 mesi prima (se si considerano anche i dati di settembre, che hanno confermato la tendenza, si arriva a 126 miliardi) nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata di circa 168 miliardi (122 miliardi dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno).

Per quanto macroscopico, il processo di accelerazione del risparmio di famiglie e imprese italiane va analizzato con attenzione, a partire dalle sue diverse componenti. «Una parte rilevante di questa liquidità è stata accantonata in modo forzato, perché l'avvento della pandemia ha

per molti mesi reso materialmente impossibili gli acquisti e gli investimenti dei privati», spiega Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, facendo notare come a sua volta «questa enorme massa di risparmio possa dare una forte spinta ai consumi nel momento in cui le restrizioni e la pandemia saranno superate e si potrà tornare alle vecchie abitudini di spesa, anzi è probabile un effetto rimbalzo importante già nel primo trimestre 2021». L'effetto trainante per l'intera economia italiana rischia di essere in questo caso davvero rilevante poiché, come rileva la stessa indagine, «se nel 2021 i due terzi di questa riserva supplementare fossero rimessi in gioco, potrebbero triplicare la capacità di attivazione della ripresa innescata dal primo anno del Recovery Fund».

La componente di risparmio derivante da una scelta di carattere spiccatamente precauzionale appare invece potenzialmente più diffici-

Data: 01.12.2020 Pag.: 1,8  
 Size: 724 cm2 AVE: € 94844.00  
 Tiratura: 91744  
 Diffusione: 138603  
 Lettori: 713000



le da intaccare, anche perché strutturale e tendenzialmente in crescita già negli anni precedenti. «Prima della pandemia - ricorda Giuseppe Russo, direttore del **Centro Einaudi** e curatore del rapporto - il tasso di risparmio italiano era già passato negli ultimi quindici anni dal 7,3% all'11,8 per cento». Il fenomeno riflette del resto da una parte il cambiamento delle motivazioni stesse che spingono a mettere da parte il denaro: «Non si risparmia più solo per l'incertezza o per pagare l'anticipo di una casa nuova, bisogna anche assicurare i nuovi bisogni della terza età e fornire supporto ai figli», avverte Russo. Dall'altra tende inoltre a riallineare l'Italia ai comportamenti prevalenti in Europa.

Qualunque sia la quota di risparmi «liberata» dalle famiglie italiane, una volta messa alle spalle la difficile esperienza Covid-19, resta l'incognita sulla direzione che prenderà il denaro al di là della componente destinata inevitabilmente ai consumi, necessari o voluttuari che siano. Sul tema degli investimenti qualcosa si può intuire dalle indicazioni contenute nella stessa indagine Intesa Sanpaolo-**Centro Einaudi**, quando l'attenzione si sofferma sugli obiet-

tivi di investimento: la prima ragione indicata dal campione intervistato dalla Doxa resta senza mezzi termini la sicurezza (59,2%), seguita dalla liquidità (36,7%), mentre ottenere un rendimento di lungo termine attrae a malapena un quarto (26%) dei risparmiatori.

Dati che, messi insieme, confermano quanto l'avversione al rischio sia ancora prevalente fra gli italiani, anche a costo di sacrificare il rendimento. E che si riflettono a loro volta sulla composizione dei portafogli dei risparmiatori, dove è sempre la parte in obbligazioni a prevalere, nonostante i rendimenti minimi dei titoli e pur con una percentuale in calo al 21,6% dal 23,5% dell'anno precedente, seguita dal risparmio gestito (a sua volta in crescita al 17,3% dal 15,7%).

Ciò che manca all'appello sono in generale le azioni, che dal canto loro (quando emesse da società italiane) metterebbero in contatto l'enorme risparmio dei privati con il mondo produttivo nazionale alla perenne ricerca di risorse. «Occorre un grande processo di educazione finanziaria per far capire come l'investimento limitato in azioni sia penalizzante nel lungo termine, ma

rappresenti anche un controsenso per un Paese che può contare su una delle maggiori quote di ricchezza finanziaria in percentuale», osserva De Felice, con un ragionamento che non risparmia però anche le stesse imprese: «Poche sono ancora quelle quotate sui mercati - aggiunge - a maggior ragione se si pensa che siamo il secondo Paese manifatturiero in Europa». Più che da demonizzare, la tendenza degli italiani a eccedere nel risparmio sarebbe soprattutto da comprendere nelle sue ragioni profonde, così da indirizzare la liquidità in modo più produttivo per tutti.

**PAROLA CHIAVE**

**# Propensione a risparmio**

**La percentuale sul reddito**

La propensione al risparmio è misurata calcolando la percentuale di denaro messo da parte dagli italiani rispetto al loro reddito disponibile. Questa percentuale è passata dall'11,8% rilevato lo scorso mese di febbraio, prima che il virus facesse materialmente irruzione sul territorio nazionale, fino al 20% attuale.

**Nei portafogli degli italiani poche azioni: questo riduce il sostegno del risparmio alle aziende**  
**21,6**

**PERCENTUALE IN BOND**

Nei portafogli dei risparmiatori la componente in obbligazioni prevale nonostante i tassi a zero: 21,6%. Risparmio gestito al 17,3%, dal 15,7% di un anno fa

**Gli italiani e il risparmio pre-Covid e post-Covid**



(\*) Dati 2008 e 2010 non disponibili. Fonte: Indagine sul risparmio, **Centro Einaudi** e Intesa Sanpaolo

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 01.12.2020 Pag.: 39,44  
Size: 220 cm2 AVE: € 59840.00  
Tiratura: 160240  
Diffusione: 129474  
Lettori: 1132000



## IL COMMENTO

PAOLO GRISERI

### RICONQUISTARE L'EGEMONIA ORMAI PERDUTA

**C**olpisce in questi giorni la pubblicità di un importante gruppo bancario che dovendo identificare i settori trainanti dell'economia di ciascuna regione attribuisce al Piemonte "l'enologia". Finalmente, si dirà, dopo anni di sforzi e investimenti tutti riconoscono l'eccellenza mondiale della filiera piemontese del vino. Ed è certamente aumentato in questi decenni il peso economico e anche culturale della nostra enologia. È molto positivo. Ma che cosa racconta questo piccolo episodio ai tanti candidati sindaco di Torino?

Innanzitutto dice che la città sta perdendo la sua egemonia. Non solo in Italia ma anche sul territorio che la circonda. Per il semplice motivo che la princi-

pale attività economica della regione è diventata quella della provincia e non del capoluogo. Dove la manifattura, simbolo della capacità di attrazione dell'area torinese non è più, almeno nell'immaginario collettivo, il perno del sistema piemontese. Come deve fare la città a tornare ad esercitare l'attrazione di un tempo? Forse evitando di far pagare ai suoi abitanti i servizi che in realtà vengono sfruttati anche da quelli dell'hinterland, che pagano le tasse altrove. E imponendo al suo circondario di accollarsi una parte di quelle spese. Per far scendere una parte del grande debito che grava sui torinesi e avere il denaro necessario per gli investimenti destinati a migliorare la città. C'è una

forza politica o un candidato che possa presentare un progetto del genere?

In secondo luogo Torino non ha saputo organizzare in questi anni una classe dirigente in grado di immaginare un futuro. La recente analisi del rapporto Rota conferma questa sensazione diffusa. Le classi dirigenti nascono e si consolidano intorno a proposte ed attività economiche trainanti. È accaduto in passato che la discussione delle campagne elettorali sia servita a individuare un progetto di città da proporre agli elettori. Al momento non sembra che sia così. Si affacciano molte autocandidature, tanti vogliono fare il sindaco ma non ci dicono quale Torino vogliono.

CONTINUA A PAGINA 44

## IL COMMENTO

PAOLO GRISERI

### RITROVARE L'EGEMONIA PERDUTA

SEGUE DA PAGINA 39

**E** dire che le cose da fare sarebbero molte. I collegamenti logistici sono forse la principale. Quello più importante, la Torino-Lione, va avanti in modo clandestino per non irritare una parte (sempre meno consistente) di elettori. Ma ci sono opere anche meno complesse. Incredibilmente Torino non ha un collegamento ferroviario decente con il suo aeroporto, sempre più in crisi. E non ha nemmeno un piano per migliorare la qualità della vita nei suoi quartieri. Soprattutto a Nord dove la povertà e il disagio sociale gonfiano le fila dell'antipolitica senza che la politica, con lodevolissime eccezioni, si dia da fare per rimediare.

Ci sono poche settimane per arrivare alla scelta dei candidati. La rinuncia del rettore del Politecnico, Guido Saracco, ha finito per creare lo sconcerto nel campo del centrosinistra. Per le relazioni economiche e internazionali, il rettore era la figura

ideale per proporre un progetto di città. Ora chi ci penserà? Il candidato che uscirà dalle guerre interne al Pd? E perché il centrosinistra è rimasto 5 anni all'opposizione senza costruire e comunicare ai torinesi un progetto solido per il futuro? Sul versante opposto, il centrodestra, un candidato sembra davanti a tutti, Paolo Damilano, manager e dirigente di importanti istituzioni. Anche qui il nodo è il progetto: sarà quello del manager o subirà l'influenza di Lega e Fratelli d'Italia. Avremo una Torino solidale, com'è tradizione fin dai suoi santi sociali, o cambieremo registro?

Il tempo stringe. I progetti mancano. Gli appuntamenti importanti per il futuro di Torino sono alle porte. Non parliamo solo di quelli politici. A fine estate quale sindaco di Torino discuterà con Carlos Tavares, il nuovo amministratore delegato di Stellantis, il futuro degli insediamenti torinesi dell'auto? Domande per il momento senza risposta. Se non se ne troverà una, il declino della città continuerà. E alla fine, a proposito di enologia, solo chi potrà ci berrà su. —



## LO STUDIO

# L'Italia sempre più diseguale: boom di risparmi, ma il 47% di famiglie li erode

**N**el 2020 segnato dalla pandemia da un focus sul risparmio e sulla ricchezza degli italiani emergono soprattutto due tendenze agli antipodi: da una parte c'è un'impennata dell'accumulo precauzionale di coloro che tendono a non spendere perché spaventati dalla crisi da Covid e dall'altra parte c'è una larga fetta di famiglie italiane che sta erodendo quanto messo da parte in precedenza per affrontare questi mesi di profonda difficoltà economica. È un'Italia sempre più "finanziariamente diseguale" quella fotografata dall'indagine sul Risparmio degli italiani nel 2020 curata dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo insieme al [Centro Einaudi](#).

Dalla ricerca è evidente innanzitutto come la pandemia abbia fatto letteralmente esplodere il risparmio precauzionale, attitudine a cui gli italiani erano propensi già prima del Coronavirus, ma che ora ha raggiunto un picco record: i depositi bancari crescono di 126 miliardi nei 12 mesi terminanti in settembre, nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno) e la propensione al risparmio si impenna dall'11,8%

al 20% del reddito. Il rovescio della medaglia è rappresentato da chi il salvadanaio è obbligato a romperlo per affrontare l'emergenza. La crisi sanitaria, del resto, è diventata una crisi economica profonda per il 3,1% di un campione di 936 italiani: 600 mila famiglie potenzialmente in difficoltà. Secondo lo studio, una famiglia su due (47%) è costretta a ricorrere ai risparmi per far fronte alle difficoltà, ma solo il 10,2% vi attinge in misura significativa. Il 15,3% vede le entrate ridursi significativamente o addirittura azzerarsi (3,1%), mentre il 19,4% ha chiesto e ottenuto aiuti economici. Insomma, c'è l'Italia che gode di buona salute economica e quella che

**Dall'indagine del 2020 di Intesa Sp e [Centro Einaudi](#) la propensione a mettere soldi da parte degli italiani si impenna al 20% del reddito. Ma sono 600mila i nuclei in difficoltà**

stringe sempre di più la cinghia. Se si guarda alle fasce di età del campione, le difficoltà hanno aggredito in particolare le famiglie degli ultrasessantenni (25,4%) non ancora in pensione. Inoltre, l'impatto ha afflitto il

28% di coloro che sono collocati nella classe di reddito inferiore del campione (fino a 1.600 euro mensili), mentre ha appena lambito (5,7%) la categoria di chi ha un reddito superiore a 1.600 euro. E così per effetto della pandemia, le differenze di reddito, già emerse dopo la crisi del 2009, sono tornate a farsi vedere prepotentemente.

Figlie dei tempi duri e incerti sono anche le scelte finanziarie dei cittadini che privilegiano la liquidità e mettono sempre di più in cima alle priorità la sicurezza. Le obbligazioni restano

la prima forma di investimento per gli italiani con il 21,6% di chi ha risposto all'indagine di Intesa Sanpaolo e Centro [Einaudi](#) che ha posseduto bond negli ultimi 5 anni (era il 23,5% nel 2019). I "tassi a zero" – spiega una nota che accompagna la ricerca – spingono sempre più obbligazionisti a cercare nuovi investimenti o ad attendere liquidi tempi migliori. Cresce però il risparmio gestito e interessa il 17,3% degli intervistati (15,3% nel 2019). Il 15% si interessa ai metalli preziosi anche a seguito del rally dei prezzi dell'oro (+20% nel 2019 e +21% nel 2020). Seguono assai indietro le criptovalute (3,6% di interessati, solo un lieve aumento rispetto al 3,2% dello scorso anno).

**Luca Mazza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lo studio

### Risparmi aumentano fino al 20% del reddito

MILANO

■ La pandemia fa esplodere il risparmio precauzionale. I depositi bancari crescono di 126 miliardi da settembre 2019 a settembre 2020, nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno). La propensione al risparmio si impenna dall'11,8 al 20% del reddito. Sono alcuni dei dati che emergono dall'Indagine sul risparmio degli italiani nel 2020. Il rapporto è stato curato dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo insieme al [Centro Einaudi](#). Per il 3,1% degli intervistati la crisi sanitaria è diventata una crisi economica profonda: 600 mila famiglie potenzialmente in difficoltà. Una famiglia su due (47%) è costretta a ricorrere ai risparmi per far fronte alle difficoltà, ma solo il 10,2% vi attinge in misura significativa; il 15,3% vede le entrate ridursi significativamente o addirittura azzerarsi (3,1%); il 19,4% ha chiesto e ottenuto aiuti economici. La crisi sanitaria peggiora anche le

aspettative. Il saldo tra chi prevede un miglioramento e chi attende invece un peggioramento delle prospettive di reddito nei prossimi 12-18 mesi è negativo e pari al 20%. Nel 2020 si interrompe il miglioramento dei giudizi di sufficienza del reddito. Dopo la prima ondata pandemica il saldo tra ottimisti e pessimisti scende ulteriormente dal 66,1 al 63,8 per cento. Il primo obiettivo degli investimenti resta la sicurezza (59,2%); la liquidità è stabile al secondo posto (36,7%); segue il rendimento di lungo termine. Il 58 per cento dei patrimoni è rappresentato da case. 1,6 milioni di potenziali acquisti in vista nei prossimi 24 mesi.

I risparmiatori (55% del campione) superano i non risparmiatori (45%). Aumentano le ragioni per risparmiare: non solo più casa e vecchiaia, ma anche salute e sostegno dei figli. La pensione media attesa scende a 1.182 euro, e flette dal 42,4 al 39,9 il saldo netto positivo sulla sufficienza del reddito all'epoca delle pensioni. Stabili i fondi pensione (12,7%).

Data: 02.12.2020 Pag.: 38  
Size: 97 cm2 AVE: € 21825.00  
Tiratura: 332423  
Diffusione: 277791  
Lettori: 2045000



## La Lente

di **Marco Sabella**

### Intesa-Einaudi: «Ora le famiglie attingono di più ai risparmi»

Una famiglia italiana su due, per l'esattezza il 47%, è costretta a ricorrere ai risparmi per fronteggiare le difficoltà provocate dalla pandemia da Covid-19. Il dato emerge dall'indagine sul «Risparmio e le scelte finanziarie degli italiani nel 2020» realizzata dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi. Se si guarda alle fasce di età del campione, le difficoltà hanno aggredito in particolare le famiglie degli ultra 55enni (25,4%) non ancora in pensione. Inoltre, l'impatto ha afflitto il 28% di coloro che sono collocati nella classe di reddito inferiore del campione (fino a 1.600 euro mensili), mentre ha appena lambito (5,7%) la categoria di chi ha un

reddito superiore a 1.600 euro. E così, per effetto della pandemia, le differenze di reddito, già emerse dopo la crisi del 2009 e che da qualche anno sembravano in diminuzione, sono tornate a farsi vedere.

Di contro rispetto a questi dati, le famiglie che possono permetterselo hanno aumentato fino al 20% la quota di reddito risparmiata. Perché la pandemia fa esplodere il risparmio precauzionale, con i depositi bancari cresciuti di 126 miliardi nei 12 mesi terminanti a settembre. Gli impieghi vanno ai fondi pensione (12,7%), stabili, mentre salgono dal 10 al 14% i possessori di polizze. Gli obbligazionisti (21,6%), sono vicini a chi sceglie il risparmio gestito (17,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Risparmio precauzionale «eredità» della pandemia

### Analisi di Intesa Sanpaolo

Dopo questi mesi di sofferenze e criticità economica, un dato emerge tra gli altri in maniera chiara: la pandemia ha infatti potenziato in Italia il cosiddetto «risparmio precauzionale»: lo rivelano i dati dell'«Indagine sul Risparmio» compiuta dalla direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi. In sostanza ci sono 126 miliardi in più nei de-

positi bancari nei 12 mesi terminati in settembre, nonostante una riduzione del Pil valutata in circa 168 miliardi (122 già accertati nei primi 9 mesi dell'anno).

La propensione al risparmio sale così dall'11,8 al 20%, ma non è fisiologica. La pandemia ha inciso sui redditi, ma non li ha travolti grazie alla politica fiscale espansiva; ha inoltre impattato sui consumi discrezionali, portando le famiglie ad aumentare appunto la riserva di risparmio

precauzionale, che si è materializzato nella crescita delle giacenze sui conti correnti. Perciò la pandemia ha congelato i piani di acquisto e di investimento dei privati, aumentando la liquidità. La ricerca aggiunge però che il processo di accelerazione del risparmio precauzionale non dovrebbe durare a lungo. Il suo impatto macroeconomico è recessivo; si tratta di riserve che eccedono il normale tasso di risparmio, che negli ultimi 15 anni è già passato dal 7,3% all'11,8% del reddito. Se nel 2021 i due terzi di questa riserva supplementare fossero rimessi in gioco, potrebbero rendere realistica la prospettiva di una ripresa.

Data: 02.12.2020 Pag.: 19  
Size: 116 cm2 AVE: € 10324.00  
Tiratura: 111724  
Diffusione: 48641  
Lettori: 329000



## INDAGINE INTESA CENTRO EINAUDI

### Il Covid-19 fa impennare il risparmio La quota sul reddito sale dal 12 al 20%

La pandemia fa esplodere il risparmio precauzionale in Italia, dove i depositi bancari sono cresciuti di 126 miliardi nei 12 mesi terminanti a settembre e nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno). È quanto emerge dall'indagine sul Risparmio e le scelte finanziarie degli italiani nel 2020 curata dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa (nella foto il presidente Gian Maria Gros Pietro) e dal Centro Einaudi, la cui edizione quest'anno è stata dedicata ai risparmiatori e agli effetti della pandemia. In epoca di coronavirus, dunque, aumenta la propensione al risparmio degli italiani, che si impenna dall'11,8 al 20% del reddito. La pandemia ha inciso sui redditi, ma non li ha travolti grazie alla politica fiscale espansiva; ha inoltre impattato sui consumi discrezionali, portando le famiglie ad aumentare la riserva di risparmio precauzionale, che si è materializzato nella crescita delle giacenze sui conti correnti. La pandemia ha inoltre congelato i piani di acquisto e di investimento dei privati, aumentando la liquidità. Il processo di accelerazione del risparmio precauzionale, pur comprensibile, non dovrebbe durare troppo a lungo. Il suo impatto macroeconomico è recessivo; si tratta di riserve che eccedono il normale tasso di risparmio, che negli ultimi quindici anni è già passato dal 7,3 all'11,8% del reddito (pre-pandemia), in coerenza con l'aumento delle ragioni razionali per risparmiare. Se nel 2021 i due terzi di questa riserva supplementare fossero rimessi in gioco, potrebbero triplicare la capacità di attivazione della ripresa innescata dal primo anno del Recovery Fund e potrebbero rendere realistica la prospettiva di una ripresa.





## SOLDI IN TESTA

**Marco  
lo Conte**

### *Gli errori indotti dal denaro «commodity»*

**N**on è semplice sintonizzarsi con un mondo in rapida evoluzione, se le nostre convinzioni restano ancorate ad euristiche del passato come la redditività di cedole e dividendi o la correlazione inversa tra azioni e obbligazioni. Che gli schemi siano saltati appare evidente da molti fattori: nell'ultimo anno la Bce ha iniettato sul mercato 143 miliardi di euro a sostegno del sistema Italia, che equivale all'incirca a tutto l'extradeficit dell'anno del Paese. Il che compensa per buona parte i 168 miliardi di calo del Pil dell'ultimo anno. Ciò che costa poco viene percepito di basso valore: lo si può dire anche del denaro? La conseguenza più concreta dell'effettivo azzeramento dei tassi di interesse da parte delle banche centrali è quello di allineare nell'orizzonte di risparmiatori e investitori il rendimento nominale con quello reale, complice l'inflazione bassa o addirittura negativa. Ne consegue un innalzamento del premio al rischio percepito per le scelte alternative: corporate bond e azioni, in particolare. Non stupisce

che nell'ultimo anno sui conti correnti siano finiti 117 miliardi in più (frutto di accantonamenti e minori uscite, causa lockdown): risparmi garantiti da un istituto di credito, tutelati fino a 100mila euro da un fondo di garanzia, liquidi, disponibili, per molti anche via app sul proprio smartphone. Non stupisce che l'obiettivo di ottenere rendimenti positivi per il lungo termine sia prioritario solo per il 26% dei risparmiatori italiani, secondo l'ultima indagine Intesa Sanpaolo [Centro Einaudi](#). La sicurezza, appunto, è valore prioritario per il 59,2% degli interpellati, la liquidità per il 36,7%. La fotografia dell'opinione corrente dei risparmiatori italiani è frutto di una cultura stratificata nei decenni e di euristiche sedimentate nel tempo, oltre che le condizioni di mercato in cui ci si muove. Molto spesso sbagliate o quanto meno non motivate da *economics*, come l'attrazione costante per il mattone o per oro e metalli preziosi (per non parlare delle criptovalute). Un'analisi dei bilanci familiari dovrebbe mettere in guardia dalla distopia del denaro commodity: la redditività del risparmio serve a compensare l'indebitamento via mutuo ad esempio: si parla del 40% degli italiani, per un debito medio di 33mila euro, su cui pesano interessi. Per non parlare del crescente bisogno di valorizzare i contributi previdenziali, complice allungamento dell'età media e calo del tasso di sostituzione.



## Quell'altalena tra Ftse Mib e Covid Index

di Nicola Bedin

**C**ome ha reagito Piazza Affari alla pandemia? Esiste una correlazione tra il livello di criticità della situazione Covid e l'andamento del mercato? Una possibile risposta viene dallo studio della correlazione tra l'andamento del Ftse Mib e quello descritto da un indicatore appositamente disegnato per descrivere la gravità della pandemia.

Prendiamo in considerazione allora il Covid Index, la metrica creata dal data scientist Raffaele Zenti che sintetizza le informazioni sul coronavirus (decessi, contagi, ricoveri eccetera) amalgamando diversi modelli di calcolo basati sull'intelligenza artificiale.

In Italia, come in quasi tutta Europa, il Covid Index (più il valore è elevato più è grave la situazione) ci conferma come si siano finora vissute tre fasi: l'esplosione del contagio tra fine febbraio e fine aprile con un picco a metà marzo; un periodo di significativo ridimensionamento del problema da inizio maggio a metà settembre; una recrudescenza che si è manifestata da inizio ottobre, con un apice il 10 novembre, per poi ridiscendere lungo un trend che perdura tuttora.

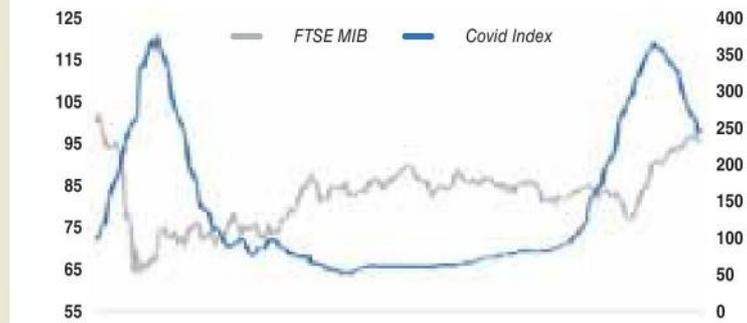
Come si è comportato il Ftse Mib? All'esordio della prima fase pandemica la borsa è subito crollata e ha cominciato a risalire di fatto simultaneamente all'inizio della discesa del Covid Index. Su uno, giù l'altro e viceversa. La crescita di Piazza Affari è continuata fino a fine maggio, dopodiché ha mostrato una fase di relativa stabilizzazione con qualche oscillazione entro un range sostanzialmente costante.

Al manifestarsi della seconda ondata il Ftse Mib ha evidenziato un comportamento differente rispetto a quello della prima ondata. Da un lato

ha mostrato nervi più salvi, non ha reagito subito, è rimasto in attesa fino a circa il 20 ottobre, mentre il Covid Index ci dice che già da fine settembre-inizio ottobre c'erano chiari segnali che il virus stava tornando con forza. Solo dopo diversi giorni il mercato è sceso, ma - e questa è un'altra diversità - proporzionalmente molto meno rispetto a quanto accaduto in primavera.

Veniamo al terzo elemento distintivo. Sarà per le

### BORSE E COVID: IL FTSE MIB E IL COVID INDEX



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

attese sui vaccini, sarà per un maggior ottimismo di fondo derivante dall'esperienza maturata nei mesi precedenti, sarà perché i lockdown sono stati parziali e meno severi, fatto sta che questa volta il Ftse Mib è cominciato a salire in anticipo rispetto alla discesa del Covid Index. Ha creduto che il peggio fosse alle spalle prima che questo si riflettesse nei numeri e da allora ha continuato a crescere.

Il sentiment dei mercati sembra contraddire quello dei consumatori, il cui indice di fiducia è stimato dall'Istat ridursi da 101,7 a 98,1 a novembre, circostanza che fa il paio con l'accresciuta propensione al risparmio documentata da Intesa Sanpaolo in collaborazione con il Centro Einaudi. La principale preoccupazione deriva dall'incertezza per il futuro, che contagia anche il clima di fiducia delle imprese, caduto da 92,2 a 82,8. (riproduzione riservata)

Data: 07.12.2020 Pag.: 16  
Size: 50 cm2 AVE: € 850.00  
Tiratura: 33760  
Diffusione: 26320  
Lettori: 182000



## In alto i depositi

**RISPARMIO.** In 12 mesi le famiglie italiane hanno accantonato depositi bancari per 126 miliardi di euro, nonostante un calo del Pil che, secondo le stime, si attesta intorno ai 168 miliardi. La propensione al risparmio precauzionale degli italiani è praticamente raddoppiata, passando dall'11,8% al 20%. La causa è senz'altro effetto della pandemia che ha congelato i piani di investimento e di acquisto dei privati, aumentando di fatto la liquidità. Sono le principali evidenze che emergono dall'"Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie 2020" curata da Intesa Sanpaolo e [Centro Einaudi](#).

Il rapporto evidenzia che l'impatto della pandemia è stato forte: per il 3,1% degli intervistati, ossia 600 mila famiglie, la crisi sanitaria si è tradotta in una concreta difficoltà economica. Una famiglia su due è costretta a ricorrere ai risparmi per far fronte a problemi. Gli intervistati continuano a mettere al primo posto l'obiettivo della sicurezza (59,2%), al secondo posto la preferenza per la liquidità (36,7%). E.G.



L'ANALISI DI **CENTRO EINAUDI** E BANCA INTESA SANPAOLO: I SOLDI SUI CONTI CORRENTI ORA VALGONO IL 100% DEL PIL

## Il Covid spaventa le famiglie Risparmi cresciuti di 8 miliardi

Da febbraio depositi aumentati del 7%, la propensione a non spendere è tra le più alte d'Italia

L'obiettivo principale che sta regolando l'economia in Piemonte è quello di «mantenere il capitale al sicuro». La quota di coloro che affermano di aver risparmiato nell'ultimo anno è del 59,3%, in deciso aumento rispetto al 45,5% della scorsa indagine. E da febbraio i depositi sono aumentati di oltre 8,3 miliardi eguagliando l'intero Prodotto interno lordo del Piemonte, cioè 132 miliardi.

CLAUDIA LUISE - P. 40

## Imprese e famiglie impaurite Boom di risparmi

La fotografia post Covid di **Centro Einaudi** e Sanpaolo  
Si impenna l'accantonamento: +24%. Corsa ai depositi

CLAUDIA LUISE

L'obiettivo principale che sta regolando l'economia in Piemonte è quello di «mantenere il capitale al sicuro». Incertezza e paura di fare la mossa sbagliata, sia per gli imprenditori sia per le famiglie spingono ad accumulare. La quota di coloro che affermano di aver risparmiato nell'ultimo anno è del 59,3%, in deciso aumento rispetto al 45,5% della scorsa indagine. Tra coloro che risparmiano, il 22% (contro il 29,2% dell'anno scorso) sostiene di averlo fatto con un'intenzione precisa. Tra i motivi la casa incide soltanto per il 3,4% (16,9% l'anno passato) e il generi-

co risparmio precauzionale per eventi imprevisti rimane la voce principale con il 59%, con un incremento non trascurabile rispetto al 46,3% dell'ultima rilevazione. Infine il risparmio per l'età anziana incide per il 18,9% (era il 15,8% lo scorso anno).

È quanto emerge dal focus sul Piemonte dell'indagine 2020 sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani, curata da **Centro Einaudi** e Intesa Sanpaolo. «C'è stata un'impennata del risparmio precauzionale che si è materializzato in una corsa ai depositi. Tanto che la propensione al risparmio ha superato

in quest'anno il 21% e si tratta di un valore ben più alto della media nazionale. Quando il tasso di risparmio è così alto significa anche che si ha a che fare con famiglie e imprenditori impauriti, che non spendono e non investono», spiega il direttore del **Centro Einaudi**, Giuseppe Russo.

### Domina l'incertezza

Una tendenza riflessa anche nella scelta di privilegiare investimenti come la casa e le obbligazioni, senza considerare invece opzioni più rischiose che, secondo Russo, sono tipiche di una società più dinamica. «Paura e incertezza dominavano la scena già prima, per-

ché la crisi del 2009 non è mai stata del tutto ricucita, ma non erano patologiche», aggiunge Russo.

Nell'indagine 2019 la percentuale risparmiata del reddito disponibile era pari al 14,6%; nell'ultimo anno in media il risparmiatore piemontese ha messo da parte circa il 13,8% del reddito (superiore al 12% nel Nord Ovest e al 11,8% medio italiano). La propensione al risparmio, post Covid, è tuttavia estremamente più alta e pari al 21 per cento (20 per cento la media italiana del campione). L'impennata del risparmio, che vale circa 8,3 miliardi



in 7 mesi appena, si deve al risparmio precauzionale, ossia al sacrificio dei consumi realizzato di fronte alle incertezze legate ai riflessi economici della crisi sanitaria. Sui conti correnti, dal mese di febbraio 2020, si sono nel frattempo accumulate 8,3 miliardi di euro, che hanno portato a settembre il totale impiegato in liquidità a 132 miliardi, pressappoco il 100% del Pil.

### Torino in testa

La variazione di 8,3 miliardi è notevole, in quanto è pari al 6,7% in più rispetto alla situazione pre-pandemia e al 9,3% in termini annuali. Le corrispondenti variazioni a livello nazionale sono +3,1% e +5,9% rispettivamente. La corsa alla liquidità e ai depositi si registra in tutte le province, con in testa Torino (+5.241 milioni di euro) seguita da Cuneo (+958) e Novara (+532 milioni). —

Paura e incertezza dominavano la scena come conseguenze della crisi del 2009. Oggi sono patologiche



**GIUSEPPE RUSSO**  
 DIRETTORE  
 DEL CENTRO EINAUDI



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Nell'ultimo anno il 59% delle famiglie afferma di aver risparmiato (nel 2019 erano il 45%)



## Un sondaggio sulle scelte finanziarie dell'Euro Generation Gli under 40 guardano all'Europa e hanno meno timore dei rischi

### IL RETROSCENA

I risparmiatori che non hanno mai usato la lira, giovani che avevano 18 anni quando è entrata in vigore la moneta unica, hanno uno sguardo più internazionale e meno paura dell'inflazione. Il profilo emerge da un approfondimento fatto dal Centro Einaudi nell'ambito dell'indagine 2020 sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani. «Il risparmiatore giovane esprime dei giudizi migliori sull'euro, è più incline ad affrontare i rischi e meno vincolato ai tradizionali comportamenti di risparmio. Inoltre è più attivo come relazioni personali ed economiche con il resto dei Paesi europei», spiega il direttore del [Centro Einaudi](#), Giuseppe Russo. In Piemonte la percentuale di risparmiatori dell'Euro Generation è più bassa della media generale (52,8% contro il 59,3%) e ha messo da parte in media circa l'11,3% del reddito.

«Le persone che hanno meno di 36 anni sono figlie di una economia che teme meno l'inflazione. Anche la qualità dell'informazione sull'Unione europea incide sul giudizio che si dà della moneta unica», sostiene Russo. Mentre nella popolazione generale aumenta l'ottimismo sulla propria condizione reddituale in età pensionabile (65-70 anni), solo il 45,6% dell'Euro Generation ritiene che avrà un reddito sufficiente in età anziana. In definitiva, i giovani sentono su di sé una elevata incertezza sul futuro previdenziale ma ap-

pena il 12,6% ha sottoscritto un piano integrativo pensionistico o una forma assicurativa di tipo pensionistico.

Un altro dato in controtendenza è legato alla propensione a correre rischi negli investimenti: nella popolazione generale è contrario il 50,9% de-

gli intervistati, la percentuale scende al 39,6% per i ragazzi diventati 18enni nel 2020. La Generazione dell'euro ritiene che l'immobile sia un investimento sicuro (62,3%), è meno preoccupata per la difficoltà di smobilizzo (7,1%) e apprezza meno la funzione ereditaria (27%) e di più il risparmio sull'affitto (83%).

Tuttavia, per ben il 16,9% l'acquisto di un immobile non è raggiungibile, valore superiore al 10,3% del campione piemontese nel suo complesso. Non stupisce, invece, che l'82,4% usi l'internet banking. Infine è più bassa la percentuale degli under 40 che esprime un giudizio positivo sull'Europa: 35,7% rispetto al 47,8% degli italiani. c.l.u.t. —



I giovani cresciuti con l'euro hanno più fiducia nel futuro comune



# I dati nazionali del risparmio raccontano di vecchie predisposizioni e nuove incertezze

## PRENDI I SOLDI E METTILI NEL CONGELATORE

GIANNI BONFADINI

**S**iamo un popolo di risparmiatori. Di navigatori, di santi e di risparmiatori. È così, quasi storicamente, almeno dal secondo Dopoguerra: finita la pellagra, il primo boom economico, la storia di ex contadini che vedono le prime buste paga. E un po' le si metteva da parte, fieno in cascina.

Continuiamo ad esserlo anche di questi tempi, anzi e a maggior ragione di questi tempi. I dati che in queste settimane si stanno sovrapponendo lo dicono chiaro. Quella che viene chiamata «propensione al risparmio» è in aumento. In un anno - prendendo a riferimento il mese di settembre e secondo quanto dice il centro studi [Einaudi](#) - gli italiani hanno messo sul conto corrente 126 miliardi di euro in più, che corrispondono - lo ricordo - a 25 mila miliardi di ex-lire. Diciamo che la propensione al risparmio (ovvero la quota parte di reddito che si mette da parte) è salita al 20%, ad inizio d'anno era dell'11,8% e 15 anni fa stava al 7,3%. E i dati del [centro Einaudi](#) collimano, euro più euro meno, con quanto

dice l'Istat e la Banca d'Italia. Fra settembre 2019 e il settembre scorso ovviamente c'è stato il Covid a far da propellente all'accantonamento del risparmio: un po' perché non si poteva spendere e quindi il conto corrente cresceva (la media bresciana è di 21 mila euro pro capite) e un altro po' - forse un altro bel po' - perché aumentava la paura del domani, contavamo le incognite classiche che ognuno di noi si vedeva davanti, più in generale il senso di sfiducia che si diffondeva.

Questo forte aumento della propensione a mettere da parte non è stato solo un fenomeno nazionale, anzi. La media europea batte addirittura il dato italiano: siamo al 24%. La Gran Bretagna, per fare un esempio, nel secondo trimestre dell'anno ha visto questo dato balzare al 28%, tre volte il dato del trimestre precedente. Negli Stati Uniti, Paese dove risparmiare è quasi disonorevole, nei primi mesi del 2020 si è toccato addirittura il 33%, ma già ad aprile si era scesi al 14% ed oggi siamo sotto il 10%.

Si potrebbe ragionare attorno al come e perché il dato europeo (il 24%) sia superiore al

20% nazionale, situazione che contrasta con l'idea diffusa (e vera per molti anni) che gli italiani siano un popolo di grandi risparmiatori. La risposta, forse semplificata, è suo modo amaro: in Francia e Germania in questi anni hanno visto crescere i propri salari, da noi non è stato così. E quindi per loro è diventato più facile risparmiare che per gli italiani.

E però anche da noi si continua a risparmiare e a metter soldi sul conto corrente. E quindi potrebbe essere tempo di chiedersi il perché. La stessa analisi del [Centro Einaudi](#) indica tre motivazioni ricavate da un sondaggio: la sicurezza (la mette al primo posto il 60% degli intervistati), per avere liquidità immediata (il 36%, un classico: l'aiuto se necessario ai figli) e infine per il rendimento (26%) che, detto fra di noi, è ormai quasi nullo, anzi diventa spesso un costo. Nelle prime due risposte (la sicurezza e l'eventuale necessità di liquidità immediata) io leggo un tratto comune: l'incertezza, le incognite evocate agli inizi che tengono

insieme il covid e il dopo-covid e quindi, aggiungo, l'idea di avere un futuro traballante. E quindi in questa situazione si preferisce accantonare, aspettando tempi migliori.

Se così è abbiamo un problema. Un problema importante, non banale. Risparmiare continua ad essere una virtù. I padri risparmiavano per comprarsi casa o qualche piè di terra, ma se il risparmio diventa

il posto dove metto i soldi perché non so cos'altro fare in una data situazione è evidente che c'è un problema enorme per tutti noi. Perché i soldi nel cassetto non fan girare

l'economia. Se si compra meno anche l'offerta si adegua, se pochi comprano i prezzi calano e se i prezzi calano le imprese dovranno tagliare a loro volta, magari anche i posti di lavoro. E la spirale al ribasso è avviata. Per ripartire servono tante cose, una su tutte: una ritrovata maggiore serenità e fiducia dalle famiglie e dalle imprese. Programma impegnativo, ma non ci sono scorciatoie. Ne riparlamo.

**In un anno gli italiani hanno messo sul conto corrente ben 126 miliardi di euro in più**



## Immobili, l'investimento più amato anche nell'anno dell'emergenza Covid

**La Generazione dell'Euro, rispetto al totale delle famiglie della regione, attribuisce meno importanza alle spese e ritiene più degli altri che la prima casa sia un bene rifugio sicuro**

CLAUDIALUISE

L'acquisto di immobili si conferma una forma di investimento soddisfacente per l'89,8% delle famiglie piemontesi (in Italia 87,6%; nel Nord Ovest 91,5%) che hanno una casa di proprietà. Anche per la maggior parte dei ragazzi che hanno compiuto 18 anni quando è entrata in vigore la moneta unica, e che solitamente hanno un approccio diverso alla gestione dei risparmi rispetto alle generazioni più anziane, la casa è un investimento soddisfacente, sebbene in misura minore rispetto al campione complessivo (72,3%). È quanto emerge dall'Indagine 2020 sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, curata dal [Centro Einaudi](#) e Intesa Sanpaolo, che ha coinvolto

1010 famiglie italiane, tra cui 133 piemontesi.

Nell'opinione comune l'investimento immobiliare, sebbene comporti oneri eccessivi (23,7% contro il 19,6% dell'anno passato) e, in caso di necessità di liquidità, sia difficile da smobilizzare (9,9% contro il 14,6% del 2019), è ritenuto sicuro (51,9% contro il 58,8%), consente di risparmiare l'affitto (59,2%; contro il 64,2% dell'anno passato; e contro il 57% in Italia e il 59,6% nel Nord Ovest) ed è un modo per lasciare un'eredità ai figli (58,8%, era il 56,9% lo scorso anno; è il 57,8% in Italia e il 56,6% nel Nord Ovest). La Generazione dell'Euro, rispetto al totale delle famiglie della regione, attribuisce meno importanza alle spese (sono troppe per il 13,5% degli intervistati) e ritiene più degli al-

tri che l'immobile sia un investimento sicuro (62,3%), è meno preoccupata per la difficoltà di smobilizzo (7,1%) e apprezza meno la funzione ereditaria (27%) e molto di più il risparmio sull'affitto (83%).

Sempre in Piemonte, tuttavia, per ben il 16,9% di chi è diventato maggiorenne con la

intervista in Piemonte ha acquistato un immobile nel 2019, contro il 5% del 2018; di questi il 75,7% ha acquistato l'abitazione principale della famiglia; mentre il 24,3% ha acquistato un immobile da investimento (anche per integrare il reddito). Solo l'1% circa, contro il 3,2% della scorsa indagine ha in mente di realizzare un investimento immobiliare entro i prossimi 24 mesi (6,4% in Italia e 2,9% nel Nord Ovest).

In generale, il Covid ha fatto aumentare i risparmi e la quota dei piemontesi che affermano di aver risparmiato nell'ultimo anno è del 59,3%, in deciso aumento rispetto al 45,5% della scorsa indagine. Tra i motivi, però, la casa (acquisto o ristrutturazione) incide soltanto per il 3,4% (16,9% l'anno passato). —

**89,8%**  
La percentuale  
dei piemontesi fiduciosi  
sulla tenuta economica  
del mercato immobiliare

nascita dell'Euro l'acquisto di un immobile non è raggiungibile, valore superiore al 10,3% del campione piemontese nel suo complesso. Il 3,3% degli in-

Data: 17.12.2020 Pag.: 67  
Size: 466 cm2 AVE: € 126752.00  
Tiratura: 160240  
Diffusione: 129474  
Lettori: 1132000



## L'INDAGINE DEL CENTRO EINAUDI E DI INTESA SANPAOLO



REPORTERS



IMMOBILIARE

# La ripresa per ora è rinviata alla seconda metà 2021

**Risparmio, prezzi in calo e tassi ai minimi spingeranno la domanda di abitazioni**

**Paola Dezza**  
MILANO

Uffici vuoti, case vissute a tempo pieno, negozi che si riempiono a ondate in base al semaforo della pandemia deciso dal governo, alberghi senza turisti che si reinventano come uffici o con le cene in camera. È il mondo nuovo che viviamo negli ultimi mesi e che ancora per qualche tempo saremo costretti a gestire. Un mondo modificato dalla pandemia da Covid-19 che ha stravolto gli spazi immobiliari, coinvolti a 360 gradi in questa rivoluzione.

Non c'è settore del real estate o spazio che non sia stato toccato dalla crisi sanitaria. Qualche segmento anche in modo positivo, come la logistica che continua a registrare investimenti in aumento, dato che tutti abbiamo messo il piede sull'acceleratore dei consumi online. E si sposta oggi su progetti sempre più «green» e sull'identificazione di asset per costituire portafogli «urbani» di spazi dedicati alla consegna in città.

Se la crisi sanitaria con questa seconda ondata, e con la ancor più temuta terza ricaduta, diventerà una pesante crisi economica, per il momento in parte arginata, il real estate ne sentirà il peso. Per il momento l'anno si avvia a registrare volumi degli investimenti nel non residenziale (uffici, retail, hotel, logistica e asset class alternative come student e senior housing) in calo del 20-25% circa sul 2019 verso quota 8-9 miliardi di euro. Nei primi nove mesi, infatti, i volumi hanno raggiunto i sei miliardi sullo stesso periodo dello scorso anno.

Nel residenziale le compravendite a fine anno registreranno un calo del 18% circa, a causa della chiusura dei tre mesi di lockdown la scorsa primavera, ma anche per via della cautela e della debolezza delle fasce più esposte alla crisi del lavoro. Nel complesso le compravendite di case a fine anno resteranno sotto le 500 mila unità. All'appello mancherà la componente per investimento da mettere a reddito, azzerata dalla frenata degli affitti brevi per effetto degli spostamenti quasi nulli, per lavoro o vacanza, dovuto alle regole della pandemia.

Questo ultimo scorcio di anno ha registrato grandi transazioni importanti come la vendita dell'ex Palazzo delle Poste di piazza Cordusio a Mila-

no, che da Blackstone è passato a un club deal coordinato da Mediobanca, ma anche l'acquisto da parte di Axa Investment Managers-Real Assets di un portafoglio logistico da 270 milioni di euro da Carlyle Group. Nel nuovo anno si potrebbe siglare la vendita del mega-pacchetto di Enpam, un miliardo di euro di asset a uso misto, e altre trattative già imbastite.

Cosa ci riserverà il 2021? La ripresa è rimandata alla seconda parte dell'anno e si giocherà su alcune variabili. Per il mercato residenziale la liquidità accumulata (126 miliardi in più nei depositi bancari nei 12 mesi terminanti in settembre, secondo Centro Einaudi e Intesa Sanpaolo), i tassi di interesse a livelli ancora decisamente bassi e le nuove necessità emerse durante il passato lockdown spingeranno la domanda di abitazioni. I prezzi resteranno fermi o in lieve calo. Ma la domanda dovrà fare i conti con un'offerta scarsa.

Il ritorno di grandi capitali esteri in cerca di investimenti vantaggiosi, per ora circoscritti a oggetti di natura «core» (a reddito), segneranno la ripresa del mercato dei grandi investitori. Nel quale si sono riaffacciati anche molti soggetti italiani. Segnale che si spera venga confermato.



*Trend* Alcune zone intorno alle ex stazioni milanesi possono beneficiare del recupero. Ecco le più promettenti

# QUARTIERI IN PARTENZA

## CHI GUADAGNA CON LA RIQUALIFICAZIONE DELLE EX STAZIONI

Stima della rivalutazione delle quotazioni dopo il recupero delle aree

Zone	Case nuove		var.% a 5 anni*	Case recenti		var.% a 5 anni*
	min.	max		min.	max	
<b>FARINI</b>						
Via Principe Eugenio	5.500	6.800	19,2	4.500	5.500	10,2
Via Mac Mahon	4.800	6.200	18,5	3.500	4.700	9,2
Via Cenisio	4.500	6.500	15,2	3.300	4.300	8,4
Prezzo Medio Quartiere	4.200	5.300	10,2	3.700	4.700	4,6
<b>ROMANA</b>						
Via Serlio	4.500	5.300	23,3	3.700	4.300	12,3
Via Brembo	5.200	6.800	22,6	4.100	5.900	13,5
C.so Lodi	4.800	7.200	25,7	4.500	6.200	13,8
Prezzo Medio Quartiere	2.800	3.500	20,4	2.500	3.000	13,4
<b>SAN CRISTOFORO</b>						
Via Lodovico il Moro	5.100	5.500	14,5	3.600	4.600	12,2
Via Watt	4.800	5.200	14,2	3.400	4.500	11,4
Via Morimondo	4.700	5.100	13,7	3.300	4.400	10,2
Prezzo Medio Quartiere	2.400	3.200	15,2	1.700	2.300	11,2
<b>PORTA GENOVA</b>						
Corso Colombo	5.800	7.200	23,2	4.900	5.600	13,2
Via Vigevano	6.000	7.300	24,6	5.100	6.000	12,2
Darsena	7.200	8.500	26,3	5.300	6.500	15,5
Prezzo Medio Quartiere	4.500	6.500	24,7	3.800	5.300	13,6
<b>LAMBRATE</b>						
Via Rodano	4.100	5.200	15,6	3.200	3.800	8,9
Via Ventura	4.800	6.500	13,8	4.200	5.300	11,6
Via Rombon	4.400	5.800	15,7	3.000	3.700	10,3
Prezzo Medio Quartiere	2.600	3.200	15,2	2.200	2.500	10,5

Fonte: Centro Studi AbitareCo

\*Stime

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

di **Tancredi Cerne**

**A** Milano la casa guarda al futuro con ottimismo. Una volta c'erano i grandi spazi espositivi della fiera campionaria di Milano. La più grande d'Italia se non d'Europa. Poi i tempi sono cambiati, la città si è allargata, il commercio si è spostato su internet e al posto dei capannoni è nato un quartiere chic e avveniristico come Citylife. Una storia molto simile a quella di Porta Nuova, area degradata della città fino al decennio passato, dove al posto del parco

giochi delle ex Varesine sono nati come funghi prestigiosi grattacieli firmati da famose archistar internazionali che hanno ridisegnato lo skyline di Milano trasformando il quartiere nel distretto finanziario più importante d'Italia. E adesso? I tempi sembrano maturi per dare un nuovo volto ad altre sette perle nascoste, incastonate nel tessuto urbano di una Milano, solo temporaneamente piegata dalla pandemia. «Prima dell'arrivo del coronavirus la città si stava muovendo a grandi falcate verso un futuro raggiante dal punto di vista immobiliare, all'insegna del rinnovamento e della sostenibilità», spiega Alessandro Ghisolfi, responsabile ufficio studi di AbitareCo. «Pilastrini del nuovo piano, gli 1,2 milioni di metri quadri di riqualificazione dei sette scali ferroviari situati tutt'attorno alla città.

**A partire dal progetto** più noto e prestigioso: lo scalo di Porta Romana». Una lingua di terra che divide ancora in due l'assetto urbano del quadrante sud del capoluogo lombardo. Da un lato, le vie commerciali che conducono verso il Duomo passando da piazza Missori. Dall'altro, un quartiere

popolare costellato qua e là da alcune gioielli avveniristici come la Fondazione Prada o il progetto Symbiosis, sviluppato da Covivio al di là del cavalcavia che sovrasta i binari ferroviari. E presto il nuovo villaggio olimpico. Lo scorso mese, un pool di investitori composto proprio da Prada e Covivio insieme a Coima Sgr hanno vinto il bando per l'acquisizione per 180 milioni di euro dell'area dell'ex scalo da 190mila metri quadri che verrà completamente trasformata in vista delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina del 2026. Nasceranno qui appartamenti di pregio assieme alle residenze agevolate, oltre a servizi, negozi, uffici e ampi spazi verdi. Un po' come dovrebbe avvenire in tutti gli

altri scali ferroviari di prossima rigenerazione: da quelli di Rogoredo e Greco-Breda, già acquistati da Redo sgr, a quello di Farini entrato nella sfera di Coima. Senza dimenticare Porta Genova, dove permane l'incognita sul futuro della stazione, Lambrate, a vocazione artistica e San Cristoforo, votata a diventare un nuovo polmone verde di Milano.

Ma è ancora possibile fare buoni affari sperando di replicare, almeno in parte, la rivalutazione immobiliare ottenuta da chi aveva acquistato anni fa in zona Porta Nuova o Citylife? «Tra il 2000 e il 2020 i prezzi delle case in zona Porta Nuova sono saliti del 215% in termini reali, mentre nell'area di Citylife nello stesso periodo il valore delle case è cresciuto del 110%», sottolinea Ghisolfi secondo cui questo treno non si è ancora fermato. «Il processo di riqualificazione partito più di 10 anni fa a Citylife e Porta Nuova è ancora in essere e verrà allargato alle aree circostanti, verso Sempione e Farini per ricongiungersi con Porta Nuova. E i progetti per il miglioramento della mobilità urbana di Milano, dalla linea metropolitana M4 fino alla nuova Circle Line, dovrebbero consentire di ampliare ulteriormente il piano di riqualificazione della città a tutto beneficio delle zone già recuperate oltre che di quelle in via di rigenerazione».

**Per il momento, intanto,** secondo l'esperto, Farini, Lambrate, e la parte sud di Porta Romana, oltre il cavalcavia verso via Ripamonti o Corvetto, rappresentano oggi le aree residenziali più interessanti tra quelle a ridosso degli scali ferroviari in cerca di una nuova vita. «Sono bastati gli annunci delle varie operazioni per far salire mol-

to i valori delle case in questi quartieri, tanto da segnare un incremento del 15-20% negli ultimi cinque anni», sottolinea Ghisolfi. Conviene ancora, dunque, comprare una abitazione in queste aree in un'ottica speculativa o per trasferire qui la propria residenza? La risposta è certamente affermativa. Tanto più alla luce dell'ingente liquidità parcheggiata sui conti correnti, aumentata di ben 126 miliardi di euro in appena un anno, stando a quanto calcolato dalla direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo e dal [Centro Einaudi](#). Un fiume in piena di risparmi in cerca di collocamento, su cui grava oltretutto l'incognita di una possibile patrimoniale. «I prezzi degli immobili situati nelle aree interessate dalla rigenerazione degli scali, pur avendo subito un forte rialzo, non hanno ancora dato segni di una bolla speculativa», ammette l'esperto di AbitareCo.

**«Le prospettive per i prossimi cinque anni** sono di una rivalutazione dei prezzi tra il 3% e il 6-7% all'anno». Questo dipenderà molto dai servizi che verranno realizzati e dalla tipologia della domanda. Oggi apparentemente prevale la ricerca di tagli grandi piuttosto che mono o bilocali come in passato. Ma le cose non stanno esattamente così. Secondo i dati dell'Agenzia delle Territorio, le transazioni di tagli piccoli continuano a essere una fetta dominante della domanda, visti anche i prezzi medi di vendita. E in tempi post Covid, l'investimento per la messa a reddito dovrebbe attestarsi ancora su abitazioni con dimensioni tra 50 e 100 metri quadrati. «Nello scalo Farini e a Greco una parte delle operazioni di sviluppo sarà destinata all'edilizia agevolata di nuova generazione, con una serie di servizi comu-

ni in chiave moderna come le nuove abitazioni di edilizia libera dotate cioè di delivery room, palestra, app per gestire i servizi dell'immobile e una sorta di conciergerie», conclude Ghisolfi. «Cose che oggi già possiamo trovare nella maggior parte delle nuove residenze di medio e alto standing della città». (riproduzione riservata)

## L'IMPATTO NELLE ZONE PIÙ PERIFERICHE

Stima della rivalutazione delle quotazioni dopo il recupero delle aree

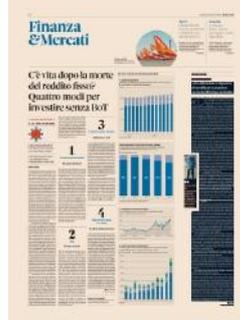
Zone	Case nuove		var.% a 5 anni*	Case recenti		var.% a 5 anni*
	min.	max		min.	max	
<b>GRECO</b>						
Piazza Greco	3.500	4.100	13,1	2.800	3.300	10,6
Via De Marchi	3.800	4.200	12,7	2.900	3.600	11,3
Via Siculo	3.500	4.000	13,6	2.800	3.300	13,2
Prezzo Medio Quartiere	2.700	3.500	13,2	2.100	2.600	11,7
<b>ROGOREDO</b>						
Via Montemarchi	3.500	4.100	17,8	2.600	3.000	10,6
Viale Omero	3.400	4.500	16,5	2.700	3.200	11,7
Via Barabino	3.300	4.300	13,8	2.300	2.900	10,9
Prezzo Medio Quartiere	2.800	3.300	16,3	2.100	2.700	11,2

\*Stima

Fonte: Centro Studi AbitareCo

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Data: 05.01.2021 Pag.: 14  
Size: 286 cm2 AVE: € 37466.00  
Tiratura: 91744  
Diffusione: 138603  
Lettori: 713000



**L'INTERVISTA**  
**GREGORIO DE FELICE**

## «Per difendere i risparmi diversificare e puntare su trend di lungo periodo»

«**D**a ottobre del 2019 a ottobre 2020 le famiglie e le imprese italiane hanno aumentato le giacenze su depositi e conti correnti di 157 miliardi di euro, passando da 1.565 a 1.722 miliardi totali. Questo accumulo è stato causato dalla forte incertezza dovuta al Covid, ma è stato anche forzato dal fatto che durante il lockdown sono diminuite le spese. L'aspetto positivo è che questa riserva di liquidità rappresenta una potenza di fuoco per far ripartire l'economia quando l'emergenza sarà finita. Ma sarebbe auspicabile che almeno una parte dei 157 miliardi di incremento dei depositi, quella che non servirà alle imprese per investire e alle famiglie per consumare, venga impiegata in maniera più profittevole rispetto al conto corrente che rende zero».

Gregorio De Felice, capo economista e responsabile Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e curatore dell'«Indagine sul Risparmio» che la banca ha recentemente redatto con il Centro Einaudi, sta bene attento a dosare le parole. Perché sa che gli italiani, in tema di risparmio, hanno due obiettivi principali: la sicurezza (lo dice il 59% degli intervistati in un questionario a risposte multiple) e la liquidità (il 37%). Ma sa anche bene che i soldi sul conto corrente vengono erosi da quel silenzioso tarlo chiamato inflazione: se nei prossimi 10 anni il tasso medio di inflazione fosse lo stesso dei 10 anni passati (cioè 1,23% medio annuo), mille euro lasciati sul conto corrente a tasso zero diventerebbero 885 in termini di potere d'acquisto. Impiegare bene questo «tesoro» è dunque importante.

**Il problema è che se l'obiettivo principale delle famiglie italiane è la sicurezza, oggi non è facile trovarla sui mercati finanziari: le Borse sono sui massimi, il mercato obbligazionario offre rendimenti negativi... Dove trovare oggi la sicurezza che un tempo, almeno nell'immaginario collettivo, era data dai titoli di Stato?**

Ci sono due armi oggi per difendere i propri risparmi: un'ampia diversificazione e una allocazione che privilegi i grandi trend che domineranno il mondo nei prossimi anni.

—My.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Quali?

Innanzitutto, la sostenibilità ambientale: l'Europa è la prima al mondo per sensibilità su questi temi. Ma se si guardano anche alle due aree del mondo più inquinanti, cioè Cina e Stati Uniti, la svolta è ancora più evidente. La Cina ha messo la sostenibilità ambientale come pilastro del piano quinquennale in corso e lo farà maggiormente in quello del 2021-2025. Il Paese ha l'obiettivo di aumentare le vendite di auto elettriche dal 5% attuale al 20% nel 2025 e ha un obiettivo di zero emissioni nel 2060. E anche gli Stati Uniti, con Biden, sono oggi più sensibili al tema. Ciò significa crescente domanda di prodotti green e una occasione di investimento da privilegiare.

### E poi quali altri trend vanno tenuti a mente?

Le scienze della vita e tutto ciò che è legato alla sfida del cambiamento demografico. E non mi riferisco solo ai vaccini e ai farmaci, ma anche a prodotti per il benessere, agli articoli sanitari, alla cosmetica e così via. Infine, c'è il trend del digitale, trasversale a molti settori e indispensabile per aumentare produttività e competitività.

### Come può un risparmiatore cavalcare questi trend in sicurezza, senza dover investire in Borsa sulle aziende attive in quei settori?

Ci sono fondi specializzati. Un risparmiatore, per esempio, non può sapere se ci sono migliori prospettive per una casa farmaceutica o un'altra: serve un professionista per fare le scelte. Ma un risparmiatore può individuare i mega-trend su cui puntare.

### Però oggi i prezzi sono alti ovunque. La sensazione è di avere perso il treno...

Sì, i prezzi sono alti, e i multipli anche. Serve una selezione accurata dei titoli. Teniamo anche presente la forte espansione delle masse gestite con criteri Esg (Environmental, Social and Governance) che determina, col tempo, una graduale espansione dei multipli dei titoli e dei settori le cui performance Esg sono considerate superiori alla media. Detto in altri termini, aziende che eccellono nella transizione ambientale, che hanno sistemi di governance trasparenti e sono attente al benessere dei dipendenti e del territorio in cui operano hanno minori rischi gestionali e maggiori opportunità di crescita tali da giustificare multipli più elevati.



“**Sostenibilità ambientale scienze della vita e digitale sono trend destinati a durare**”

## ADVISOR

Data: 08.01.2021 Pag.: 34,35  
 Size: 1523 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



# GIOVANI AL CENTRO DEGLI INVESTIMENTI

Italo Marchesi  
 twitter @ADVISOR\_ONLINE

**Q**uando si parla di puntare sui giovani spesso si corre il rischio di fare retorica. Ancora di più nel nostro Paese che quasi mai dedica risorse e investimenti in favore della popolazione più fresca del Paese.

Strettamente connesso il tema secondo cui anche l'occupazione e di conseguenza la ricchezza finisce per essere vantaggio delle persone più anziane.

Un segnale contrario rispetto a questo status quo, viene da **Banca Generali** che recentemente ha messo a punto uno strumento che si propone di essere un ponte tra le generazioni. Si chiama Bg Insieme Progetti di Vita ed è una multiramo accessibile a tutti dal momento che l'investimento minimo è di 3 mila euro e la possibilità di sottoscriverla è estesa dai 18 ai 70 anni per una durata minima di 10 anni. Non è, però, certamente questa la caratteristica più innovativa della polizza: la vera rivoluzione consiste nella possibilità di finalizzazione il piano di investimento. Un modo attraverso cui ai risparmiatori viene offerta la possibilità di costruire il proprio patrimonio in maniera flessibile perché consente di destinarlo ai propri familiari, in occasione della realizzazione di specifici progetti di vita.

**Andrea Ragaini**, vice direttore generale di Banca Generali racconta: "Bg Progetto di Vita è una proposta che supera le polizze di investimento tradizionali che si propone anche obiettivi innovativi, siamo davanti ad una modalità molto funzionale al periodo storico che viviamo. È un modo di distribuire il proprio patrimonio nel corso del tempo in favore anche delle nuove generazioni, un modo per allargare la prospettiva attraverso cui il risparmiatore più maturo può supportare i suoi familiari più giovani, sia finanziando un percorso di studio o celebrando eventi importanti dei propri cari con la massima flessibilità, scegliendo quale di questi progetti valorizzare".

Ci sono ulteriori aspetti che poi vanno considerati e che posizionano questo strumento in maniera strettamente legata ad un anno segnato dall'emergenza sanitaria come è stato il 2020. Periodo durante il quale si è assistito ad un incremento della naturale attenzione verso la sfera della protezione personale e della salute degli italiani, compresa la clientela

DA BANCA GENERALI  
ARRIVA  
UNA MULTIRAMO  
CHE INTRODUCE  
LA FINALIZZAZIONE  
DEL PIANO DI ACCUMULO  
PER COSTRUIRE  
UN CAPITALE E  
RICONOSCERLO  
AL RAGGIUNGIMENTO  
DEI TRAGUARDI  
DI VITA DEI PROPRI CARI

delle banche delle reti. Esigenze emerse a causa di due lockdown e delle continue oscillazioni dei mercati finanziari che da marzo sono sempre esposti alle evoluzioni della pandemia. In tanti hanno preferito la liquidità ferma sui conti corrente come testimoniato da numerosi studi, da ultima l'Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2020, realizzata dal Centro di Ricerca e Documentazione **Einaudi** secondo cui la propensione al risparmio ha visto in questo anno una crescita clamorosa passando dall'11,8% del reddito disponibile rilevato a febbraio, prima che Covid si manifestasse, fino al 20% attuale.

Evidente il bisogno di protezione degli italiani che però possono sempre ricorrere a soluzioni "difensive" come appunto gli investimenti assicurativi senza rimanere bloccati. Bg Insieme Progetti di Vita risponde anche a questo bisogno grazie ad un mix di investimento inedito e che porta, per la prima volta sul mercato italiano, un piano di premi ricor-

## ADVISOR

Data: 08.01.2021 Pag.: 34,35  
 Size: 1523 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:

CS

renti. Questo consentirà anche ai risparmiatori più cauti di poter sempre contare sul proprio patrimonio per sostenere la realizzazione dei propri progetti e i momenti dei propri cari, premiando eventi come il 18esimo compleanno dei propri figli, il loro diploma, laurea o matrimonio fino all'acquisto della prima casa e alla nascita di un figlio.

Il piano di investimento si basa, definita la durata, sulla stabilità della Gestione Separata affiancata ai comparti della gamma LUX IM e la progettualità non impedisce di modificare numerose caratteristiche della polizza nel corso del tempo per adattarsi alle esigenze dei clienti. È, infatti, possibile cambiare asset allocation, durata e ricorrenza dei pagamenti.

Senza dimenticare il valore aggiunto: la definizione dei progetti che stanno più a cuore al risparmiatore che potrà pianificare la realizzazione anche grazie a coperture assicurative complementari che, anche in caso di scomparsa prematura o malattia grave, sarà la compagnia assicurativa a completare.

Bg Insieme Progetti di Vita si compone della parte finanziaria pari al 90% attraverso Lux Im con ben 63 comparti che permettono la selezione di esperienze di investimento diverse che puntano sull'innovazione e la protezione dal rischio e che vanno dall'azionario, all'obbligazionario e comprendono strategie alternative e multiasset. Il restante 10% è destinato alla gestione separata e risponde in maniera sempre più forte al bisogno di difesa del patrimonio anche nei momenti di incertezza.

Sono elementi che Ragaini evidenzia: "La grande flessibilità di Bg Insieme Progetti di Vita e la prospettiva di gestire con essa il proprio patrimonio consente comunque di mettere al centro la tutela del risparmio e degli investimenti. Con questo strumento siamo in grado di mettere a disposizione dei nostri clienti una soluzione che risponde alle esigenze di diversificazione per correre meno rischi, con il valore aggiunto della personalizzazione. È questa la via migliore per gestire il patrimonio guardando alle necessità delle generazioni presenti che possono progettare un futuro sereno anche per quelle più giovani e future".



Andrea Ragaini  
BANCA GENERALI



*Risparmio Vademecum per tornare a investire dopo un anno di boom della liquidità. Evitando passi falsi*

# RIPARTIRE DAL CHECK-UP

di Carlo Giuro

**D**opo un 2020 a dir poco annus horribilis, il 2021 si apre con un po' di rinnovata fiducia alla luce delle confortanti notizie sul fronte dei vaccini anti-Covid e della nomina, dopo settimane turbolente, del nuovo presidente Usa Joe Biden. Elementi di sostegno dovrebbero poi venire sotto il profilo economico anche dall'attivazione dell'atteso Next Generation Eu, il piano da 750 miliardi di euro varato dall'Unione Europea per finanziare la ripresa. Nella graduale uscita dal lock down occorre poi guardare con attenzione il profilo della finanza personale partendo da un check up che tenga conto degli impatti che il Covid 19 ha avuto sui risparmiatori. Quali sono quali i possibili step da percorrere? Ecco un vademecum utile per fare ordine nei portafogli.

**Dopo la navigazione a vista.** Il primo passaggio è soprattutto di metodo: dalla navigazione a vista all'adozione di un progetto. Secondo la recente Indagine della Consob sulle Scelte di investimento delle famiglie italiane la programmazione e il controllo delle scelte finanziarie risultano poco diffusi in Italia: solo il 40% circa degli intervistati dichiara di basarsi su un piano finanziario e quasi altrettanti di avere e rispettare un budget costantemente o

saltuariamente. In termini assoluti ma ancor più alla luce della congiuntura particolare è invece quanto mai opportuno tracciare una rotta. Va anche valutata con attenzione l'opportunità di evol-

vere dal fai-da-te a un servizio di consulenza per ottimizzare il proprio processo di investimento e anche per sterilizzare la componente emotiva e razionalizzare le proprie scelte (secondo la Consob il 30% dei risparmiatori italiani è incline all'ansia).

**Fotografia di partenza.** È importante poi operare un pit stop di auto-analisi esaminando la propria situazione personale e familiare. Bisogna innanzitutto chiedersi quale è la composizione del nucleo familiare sia in senso stretto che in senso più ampio anche in termini di età, e quali sono i bisogni da soddisfare. Rilievo assume anche lo status professionale. Come emerge dall'ultimo Rapporto annuale del Censis sulla situazione sociale dell'Italia per l'85,8% degli italiani la crisi sanitaria ha fatto emergere una vera divisione sociale tra chi ha la sicurezza del posto di lavoro e del reddito e chi no. Vive con insicurezza, prosegue il Rapporto, il proprio posto di lavoro il 53,7% degli occupati nelle piccole imprese, contro un più contenuto 28,6% degli addetti delle grandi aziende. Nel mondo del lavoro autonomo, solo il 23% ha continuato a percepire gli stessi redditi familiari di prima del Covid-19.

**Individuare gli obiettivi.** Quali sono poi gli obiettivi da perseguire? Come sottolinea la nuova Indagine annuale di Intesa Sanpaolo-Centro Einaudi e Doxa le motivazioni del risparmio crescono e si articolano in base alle diverse età. Non si risparmia più solo per l'incertezza o per pagare l'anticipo di una casa nuova, sottolinea il report, ma è necessario anche assicurare i nuovi bisogni della terza età e fornire supporto ai figli (secondo le rilevazioni del Censis durante l'emergenza sanitaria, 16 milioni di pensionati hanno svolto il ruolo di «silver welfare» a supporto di figli e nipoti).

**Quantificare le risorse.** È necessario definire quali sono poi, al di là dei flussi reddituali, le risorse da investire in relazione al proprio budget familiare. E, in relazione al lavoro svolto, bisogna capire se in caso di difficoltà si può beneficiare di misure di sostegno. A tal proposito, attingendo alle recenti rilevazioni dell'Adepp (l'Associazione degli enti previdenziali privati), va evidenziato che, oltre agli ammortizzatori sociali previsti per il lavoro dipendente, anche le Casse di previdenza stanno implementando, al fianco delle



tradizionali e primarie prestazioni previdenziali, specifiche misure socio sanitarie e assistenziali in prospettiva di un welfare pro attivo.

**Asset allocation ai raggi X.** C'è poi da valutare se la composizione attuale del proprio giardino di investimenti sia ripartita in maniera ottimale. Sempre attingendo allo studio del Censis, nel giugno 2020, rispetto al dicembre 2019, la liquidità delle famiglie (contante e depositi a vista) ha registrato un incremento di 41,6 miliardi di euro (+3,9% in sei mesi). La corsa alla liquidità è evidente nel parallelo crollo delle risorse riversate in azioni (-63,1 miliardi nello stesso periodo, -6,8%), obbligazioni (-11,2 miliardi, -4,6%), fondi comuni (-23,1 miliardi, -5%). Il 66% degli italiani si tiene pronto a nuove emergenze adottando comportamenti cautelativi: mettere i soldi da parte ed evitare di contrarre debiti. Come sottolinea l'indagine Intesa Sanpaolo-Centro Einaudi e Doxa, la pandemia ha congelato i piani di acquisto e di investimento dei privati con un processo di incentivazione del risparmio precauzionale, spesso utilizzato anche con finalità di assicurazione-fai-da te per fronteggiare gli imprevisti.

**Dal dire al fare.** Dopo l'analisi occorre passare alla fase operativa. Come primo passo, non appare una scelta ottimale quella di proseguire nel mantenere una quota eccessiva di liquidità, considerando la ridotta remunerazione. Una volta individuato il cuscinetto necessario per fronteggiare le esigenze correnti, sembra preferibile piuttosto investire con un orizzonte temporale più ampio. Da non sottovalutare come in questo modo si favorirebbe

anche l'attivazione di un circuito virtuoso di sviluppo; sempre secondo l'indagine annuale sul risparmio se nel 2021 i due terzi della riserva supplementare di liquidità fossero rimessi in gioco, potrebbero triplicare la capacità di attivazione della ripresa economica innescata dal primo anno del Recovery Fund e potrebbero rendere realistica la prospettiva di una ripresa a V.

**La virtù di diversificare.** Dopo essere usciti dalla trappola della liquidità, è importante applicare il principio della diversificazione per stabilizzare il proprio portafoglio. Secondo il rapporto Consob solo il 27% identifica correttamente il concetto di diversificazione. Come muoversi allora? Occorre ripartire le risorse in funzione della finalità da perseguire (ad esempio comprare casa, avviare i figli a un percorso di studio, costruire una pensione integrativa) in rapporto all'orizzonte temporale di riferimento e poi comporre il proprio basket di investimenti secondo il criterio della diversificazione del rischio sotto i profili geografico, valutario e per stile di gestione.

**Le possibili soluzioni.** Il risparmio gestito è una delle strade possibili a cui guardare considerando la crescente complessità dei mercati e la necessità di superare l'elevato margine di errore legato al fai-da-te (la Consob stima che solo il 27% dei risparmiatori italiani identifica correttamente il momento di vendita di un titolo in portafoglio). La via può essere quella dei piani di accumulo che consentono di mediare le quotazioni di ingresso o l'investimento in fondi comuni in unica soluzione puntando su diversi mercati anche in senso geografico. Considerando poi l'attenzione rivolta in ambito internazionale

al Green New Deal europeo va valutato con particolare attenzione anche l'investimento in fondi di tipo Esg (Environment, social e governance, ovvero rispettosi di criteri ambientali sociali e di buon governo delle società), sia tematici, sia a vocazione più globale con portafogli orientati anche al filone del rispetto dei criteri sociali e di governance delle aziende. Da non trascurare il rischio di un possibile ritorno dell'inflazione per via della ripresa rapida che alcuni analisti prevedono nel 2021 grazie all'inizio della campagna di vaccinazione. Alla luce poi alla confermata predilezione del risparmiatore italiano per la sicurezza si può considerare anche la possibilità di investimenti assicurativi di tipo multirischio che combinano gestioni separate con garanzia conservazione del capitale con fondi interni che conferiscano connotati di maggiore dinamicità al proprio portafoglio.

**Focus sulla protezione.** A maggior ragione alla luce degli effetti sia concreti che psicologici dell'epidemia del Covid-19, nel proprio progetto di finanza personale è di particolare rilevanza prestare attenzione alle coperture assicurative, sia immunizzando il proprio nucleo familiare in caso di indebitamento con la sottoscrizione di polizze che coprono dal rischio di prematuro decesso, sia sottoscrivendo assicurazioni per la perdita del posto di lavoro. Di fondamentale importanza è poi la copertura del rischio salute tramite polizze salute individuali, ma anche, nell'ambito di piani di welfare aziendale presenti nella propria impresa, di fondi sanitari. Senza dimenticare il ruolo dei fondi pensione nel costruire un salvadanaio di lungo termine. (riproduzione riservata)

# IL SOLE 24 ORE PLUS

Data: 09.01.2021 Pag.: 1,4  
Size: 1375 cm2 AVE: € 306625.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



## MERCATO IMMOBILIARE

# COMPRARE CASA, LE MOSSE NEL 2021

Su prezzi, offerta di immobili e dinamica delle compravendite gli operatori stimano un ritorno alla normalità grazie all'arrivo del vaccino: lo sprint atteso dal secondo semestre



### IL 2020

A causa del Covid e dei lockdown c'è stato un calo del 20% del mercato e lo stop dei cantieri di nuove case

### LE PREVISIONI

Senza nuovi shock al via una lenta e costante ripresa: il costo basso della rata dovrebbe spronare le operazioni di acquisto

INVESTIRE NEL MATTONE



## Casa, dal vaccino anti-Covid una spinta al mercato

Paola Dezza

Cresce la domanda di spazi migliori e di nuove costruzioni. Ma per la ripresa bisogna attendere metà 2021

Pagine a cura di

■ Nuove esigenze, desideri inespresi che si fanno più impellenti, spazi rivisti e addirittura scelte di cambiare vita e trasferirsi in località più a contatto con la natura. Il 2020 è stato l'anno che ha rivoluzionato il concetto stesso di casa.

Se non fosse arrivata come una tempesta la pandemia da Covid-19 adesso saremmo a raccontar con ogni probabilità un mercato immobiliare che si muove alla rincorsa del resto d'Europa, in un aumento di compravendite e forse anche di valori, almeno nelle maggiori città. Il coronavirus ha spargiato tutte le carte in tavola e come uno tsunami si è abbattuto sulle nostre vite, costringendoci a restare in casa anche per lavorare, lontano da colleghi, amici e parenti. E nelle nostre quattro mura abbiamo capito dove voler passare il futuro e in quali spazi. Ma crisi economica, cautela sul futuro e seconda ondata del virus hanno frenato la ripresa.

La domanda di abitazioni quindi non cede il passo, ma le compravendite a causa del lockdown della scorsa primavera hanno chiuso il 2020 con un calo del 18-20%. Adesso la sfida sarà recuperare quel terreno.

I maggiori network e società di analisi del mercato italiano sono concordi nell'intravedere una ripresa del residenziale a partire dal 2021, lenta e concreta nella seconda metà dell'anno, per tornare nel 2022 verso quota 530-540mila (nell'ipotesi meno ottimistica) o 580mila transazioni (nell'ipotesi maggiormente ottimistica).

«Contiamo il 20% in più di visite sul sito rispetto a un anno fa - spiega Carlo Giordano, ad del portale Immobiliare.it -. Fa più visite (+30%) chi vuole sostituire la prima casa, ma abbiamo

perso le categorie più deboli, per esempio chi deve ancora accedere al mondo della prima casa, chi non ha un lavoro che garantisce reddito». È anche vero che, come registrato da Intesa Sanpaolo e Centro Einaudi, gli italiani hanno risparmiato 126 miliardi in più nei 12 mesi terminati a settembre. Ci sono 1,6 milioni di potenziali acquisti in vista nei prossimi 24 mesi. «La casa può dare più sicurezza rispetto a un mercato finanziario volatile», dice ancora Giordano. L'esigenza di una stanza in più, di un piano più alto, di spazi all'aperto si è fatta sentire più acuta. Gli esperti sottolineano che tolte alcune realtà, Milano in primis, i prezzi sono ai minimi storici e i tassi di interesse a livelli mai visti. Senza considerare gli incentivi alla riqualificazione. «Milano vale il 4% delle vendite in Italia - conclude -. Il Paese ha tanta offerta, soprattutto di case troppo grandi che oggi sono ricercate».

Secondo Tecnocasa il 2020 vedrà compravendite in calo (tra 530 e 540 mila) e prezzi in diminuzione tra -3 e -1%. Il 2021 potrebbe vedere un recupero delle transazioni in tutte le realtà (a livello nazionale tra 550 e 560 mila) e prezzi ancora in diminuzione (tra -2% e 0%). Questi ultimi potrebbero recuperare nel 2022.

Tra i meno ottimisti il team di Nomisma. Prudenza sarà la regola delle famiglie nell'approccio al mercato immobiliare, e non solo. L'incertezza dello scenario economico attuale spinge a limitare le scelte di acquisto e di investimento. Si apre una fase in cui l'incertezza caratterizza l'andamento economico dei mesi a venire, con molte incognite sulla durata e l'intensità delle misure restrittive messe in campo. Usciremo da questa situazione solo con l'avvio di un programma vaccinale serio (e in Italia ancora non si è visto, ndr).

Secondo Nomisma lo scenario "Base", preso a riferimento, presuppone una ripresa graduale seppur lenta dell'economia nel triennio 2021-2023, arrivando al termine del periodo di proiezione a recuperare quasi completamente il gap in ter-

mini di Pil rispetto ai livelli pre-Covid. Lo scenario "Hard", invece, delinea un quadro caratterizzato da una ripresa più blanda, tanto da mantenere un gap di oltre 3 punti percentuali di Pil a fine 2023 rispetto ai livelli precedenti la pandemia.

Secondo Gabetti le transazioni saranno 520-530 mila le compravendite il prossimo anno, per Tecnocasa 550-560 mila. «Il mercato ha retto bene l'urto della pandemia sotto la spinta delle mutate esigenze abitative innescate dalla crisi e dei tassi d'interesse ai minimi storici - afferma Vincenzo De Tommaso, responsabile Ufficio Studi Idealista -. Gli agenti immobiliari si sono saputi adattare trovando il modo di lavorare anche in condizioni di distanziamento sociale grazie alle tecnologie. Con tali premesse le prospettive 2021 sono improntate a un cauto ottimismo».

Senza una terza ondata che debiliterebbe ulteriormente il mercato, questo è il momento per lo meno di guardarsi attorno. Rimangono interessanti i valori dei tassi di interesse sui mutui, ma è da scoprire come si comporteranno le banche nelle concessioni.

### I DATI DELLE TRANSAZIONI DEI PRIMI NOVE MESI

# 374.545

### I CONTRATTI FIRMATI

Secondo l'Osservatorio dell'agenzia delle Entrate da gennaio a settembre 2020 sono state vendute 374.545 case in Italia. Nel terzo trimestre 2020, dopo il lungo lockdown della scorsa primavera e il crollo delle operazioni, si è registrata una inversione di tendenza nel settore residenziale con oltre 4.200 abitazioni scambiate in più rispetto al terzo trimestre 2019 (+3,1%). A destare stupore è l'andamento che vede i capoluoghi con segno ancora negativo (-6,7%), mentre nei comuni non capoluogo la

# IL SOLE 24 ORE PLUS

Data: 09.01.2021 Pag.: 1,4  
 Size: 1375 cm2 AVE: € 306625.00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



crescita raggiunge, nel complesso, un +8,1%.

## La fotografia del mercato

### ABITAZIONI USATE ABITABILI

Minimi e massimi, zona semicentrale.  
 In €/mq



Fonte: Scenari Immobiliari

## LE PREVISIONI DA OGGI AL 2022

Trend del mercato in termini di compravendite, prezzi e canoni delle abitazioni

	2020		2021		2022	
	COMPRAVENDITE DI CASE	PREZZI	COMPRAVENDITE DI CASE	PREZZI	COMPRAVENDITE DI CASE	PREZZI
<b>Nomisma</b>	490.000	-1,36%	484.302	-1,60%	512.791	-0,60%
CANONI	-0,95%		-0,80%		-0,30%	
<b>Scenari Immobiliari</b>	470.000	-2,1%	520.000	-0,2%	600.000	+1,5%
CANONI	-4,8%		-1,7%		0,6%	
<b>Gabetti</b>	490-510.000	tra -1% e -2%	520-530.000	-1%	530-550.000	0%
CANONI	-2%		tra -1 e -2%		0%	
<b>Tecnocasa</b>	530-540.000	da -1% a -3%	550-560.000	Da -2 a 0%	570-580.000	da 0 a +2%
CANONI	da -3% a -1%		Da -2 a 0%		da 0 a +2%	
<b>Immobiliare.it</b>	500.000	-2%	550.000	0%	580.000	2%
CANONI	-4%		-2%		0%	
<b>Idealista</b>	500.000	2,3%	570.000	2,8%	545.000	4,2%
CANONI	14,9%		6,2%		4,0%	

Fonte: elaborazione del Sole24 ore su dati forniti dalle società

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 15.01.2021 Pag.: 25  
Size: 264 cm2 AVE: € 75240.00  
Tiratura: 249528  
Diffusione: 188769  
Lettori: 1994000



# Italiani formiche, risparmi triplicati E tornano i Bot

Il rapporto di Bankitalia: famiglie più caute  
Crescono gli investimenti in titoli di Stato

di **Claudia Marin**  
ROMA

**Redditi** delle famiglie in picchiata, ma anche famiglie che rinunciano a consumare per destinare le risorse residue al risparmio (triplicato), depositandolo sul conto corrente o impiegandolo nell'acquisto di Bot. È questa la fotografia che emerge dall'ultimo Report di Bankitalia («I conti economici e finanziari durante la crisi sanitaria del Covid-19»). Un'analisi che mette in rilievo come dietro i comportamenti degli italiani vi siano tutte le paure e le incertezze per il futuro. Pandemia e lockdown, insomma, hanno travolto famiglie e imprese. Nel famigerato primo semestre 2020, durante il quale è esploso il virus, i redditi privati non finanziari hanno registrato la contrazione più forte degli ultimi 20 anni, «solo in parte contrastata dalle misure di sostegno», mentre il valore aggiunto delle imprese è diminuito del 15%, quasi il doppio rispetto alla crisi del 2009. E le famiglie, co-

strette dalla peculiarità della situazione, si sono buttate sul risparmio e sono tornate a investire in titoli di Stato.

**Nei mesi** della pandemia, fino a novembre, i depositi negli istituti di credito italiani hanno rag-

## EFFETTO PANDEMIA

**Redditi in picchiata come mai successo negli ultimi 20 anni**  
**«Non sono bastate le misure di sostegno»**

giunto la cifra record di 1.680 miliardi di euro. Fino a settembre 2019 il denaro sui conti correnti è aumentato di ben 126 miliardi nel giro di un anno. È una delle tendenze che emergono anche dall'Indagine sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani nel 2020, curata dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi: «Nonostante una riduzione

del Pil che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi di euro (122 dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno), sono disponibili sui conti 126 miliardi in più a settembre 2020 rispetto a un anno prima.

**Insomma**, il taglio dei redditi di famiglie e imprese ha prodotto l'immediata reazione degli italiani, alle prese con pandemia e restrizioni, sotto forma di sforbiciata netta ai consumi (-9,8% nel primo semestre 2020), a favore del risparmio, schizzato a 51,6 miliardi fino a giugno, tre volte tanto rispetto a fine 2019. E di pari passo con il maggior risparmio le famiglie sono tornate ad affacciarsi a Bot e Btp. Dopo oltre un anno di disinvestimenti in titoli pubblici (-23,6 miliardi nel 2019), nella prima metà 2020 gli italiani hanno ripreso ad acquistarne per 5,1 miliardi, mentre sono state registrate vendite di altri titoli per 11,6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ignazio Visco, 71 anni, è governatore della Banca d'Italia dal 1° novembre 2011



## Vizi nazionali

# Case, cash e poche azioni e i risparmi rendono poco

FRANCESCA VERCESI

La liquidità bloccata in conti correnti o depositi vincolati con la pandemia ha raggiunto quota 1.700 miliardi di euro. Mentre resta bassa l'esposizione degli italiani sui listini con le performance migliori

**C**on la pandemia di Covid-19 si conferma la predilezione per la liquidità da parte delle famiglie italiane. Ma mentre continua a lievitare il denaro su conti correnti e depositi vincolati, arrivato alla cifra monstre di 1.700 miliardi di euro, cresce anche la capacità di risparmio. Solo che, a differenza di altri Paesi, la propensione al rischio resta scarsa, si tende a privilegiare il (poco remunerativo) reddito fisso e, quando si tratta di scegliere un fondo o una gestione patrimoniale, si punta perlopiù su titoli nostrani, molto spesso di sgr di casa. Basti vedere i risultati preliminari sull'andamento del 2020 dei soliti noti. Ecco che le varie Azimut, Anima, Fineco, Banca Generali, Banca Mediolanum non possono che dirsi soddisfatte avendo registrato raccolta, commissioni di performance e utili superiori alle più ottimistiche previsioni.

Al di là della pandemia, la foto di gruppo dei portafogli delle famiglie italiane, quindi, appare sempre uguale: sullo sfondo l'interesse per la liquidità, cautela negli investimenti e una grande fetta di risparmio investito in immobili. Secondo i dati Istat-Banca d'Italia elaborati da Abalone Group, il patrimonio è investito in azioni solo per il 9,7% e, di questo, circa il 60% sono titoli di aziende italiane. Obbliga-

zioni e fondi interessano il 18,5% (di questo più del 70% sono bond italiani), il 12,8% sono contanti, depositi bancari e postali. «Gli italiani appaiono piuttosto provinciali nel modo in cui investono. Al di là di una piccola quota investita in fondi azionari che puntano su mercati come Stati Uniti e Asia, il resto si concentra su azioni italiane o debito, il risparmio è quindi molto concentrato sul Paese», spiega Stefano Valente, fondatore e presidente di Abalone Group, boutique finanziaria europea diversificata che crea soluzioni ad alto valore aggiunto per investitori professionali internazionali e singoli individui. Dice Valente: «La conseguenza che certamente il sistema Italia ne beneficia. Ma, guardando con gli occhi dell'investitore, si finisce per concentrare tutto il rischio sul Paese che, se dovesse affrontare una crisi importante, porterebbe il risparmiatore a rimmetterci. Inoltre, in questo modo, non si partecipa ai rialzi e alle buone performance di strumenti finanziari maggiormente diversificati. Gli stessi asset manager internazionali, molto presenti in Italia, per i clienti italiani costruiscono gestioni patrimoniale più conservative».

I dati di fine dicembre 2020 confermano, a sentire gli esperti, una tendenza consolidatasi nel corso dell'ultimo decennio che ha visto diminuire il peso di azioni e bond, aumentare il cash,

i prodotti assicurativi e previdenziali per lo più esposti su titoli di Stato italiani e dell'Eurozona.

**MENO DI FRANCESI, TEDESCHI E BRITANNICI**

«Gli italiani, inoltre, si caratterizzano per investimenti finanziari pro capite inferiori a quelli riferibili a francesi e tedeschi. Per non parlare degli anglo-

sassoni. Senza dubbio, però, stando a casa hanno speso meno e risparmiato di più. Inoltre la buona performance dei mercati finanziari ha contribuito a far confluire il flusso degli investimenti verso il risparmio gestito, di fatto premiando le reti di promotori attivi che li hanno assistiti in questa difficile fase», aggiunge Valente, che conclude: «Negli ultimi 10 anni è cresciuta la quota di titoli oggetto di consulenza, raggiungendo il 90% per i fondi comuni. Nello stesso periodo, è raddoppia-

to l'ammontare di titoli oggetto di gestione patrimoniale su base individuale, nella maggior parte dei casi fornito da Sgr. Quanto alle gestioni collettive, i fondi comuni aperti di diritto italiano sono principalmente di tipo obbligazionario o flessibile e investono mediamente più del 70% in asset italiani, mentre le masse gestite da fondi monetari si sono quasi azzerate».

Secondo i dati Consob di fine 2020, infatti, di quel 33% di famiglie italiane che ha investimenti finanziari, le azioni di aziende italiane occupano il solo 13% del portafoglio (la stessa percentuale delle obbligazioni italiane non governative e non bancarie), i fondi comuni interessano il 32%, i titoli di Stato il 24%, le polizze assicurative il 17%, le gestioni patrimoniali il 14%, i Pir il 7%. E il dato più forte restano i contanti su conti bancari e postali: 46%. Forse ci sarebbe da investire in cultura finanziaria, considerando l'italico ammontare di soldi investiti in immobili che molto spesso rendono poco o niente e «la incompleta consapevolezza di cosa siano e come funzionino i fondi di investimento» registrata dall'Indagine sul Risparmio degli italiani 2020, condotta da Intesa Sanpaolo e dal Centro Luigi **Einaudi** e curata da Giusep-



pe Russo. Da cui emerge che «oltre un terzo degli intervistati (34,5%) non sa ancora di che cosa si tratti (quando si parla di fondi, ndr) e che oltre quattro su dieci (42,7%) ne conosce le caratteristiche solo in parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'opinione**



**Gli italiani finiscono spesso per non partecipare ai rialzi**

**di titoli più diversificati  
E anche gli asset manager esteri costruiscono per loro gestioni più conservative**

La percentuale di azioni italiane sul totale delle azioni su cui gli italiani investono

sono oggetto di consulenza

**STEFANO VALENTE**  
PRESIDENTE ABALONE GROUP

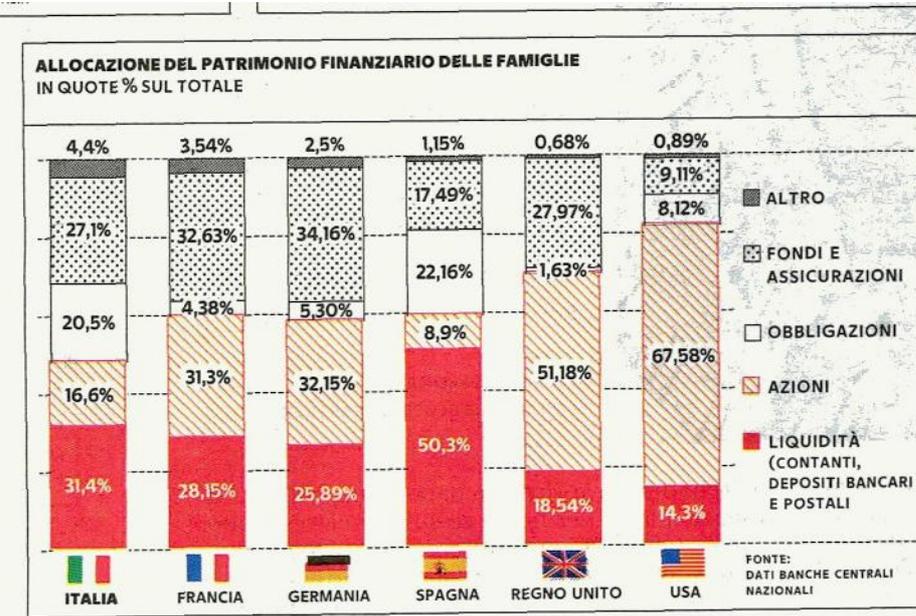
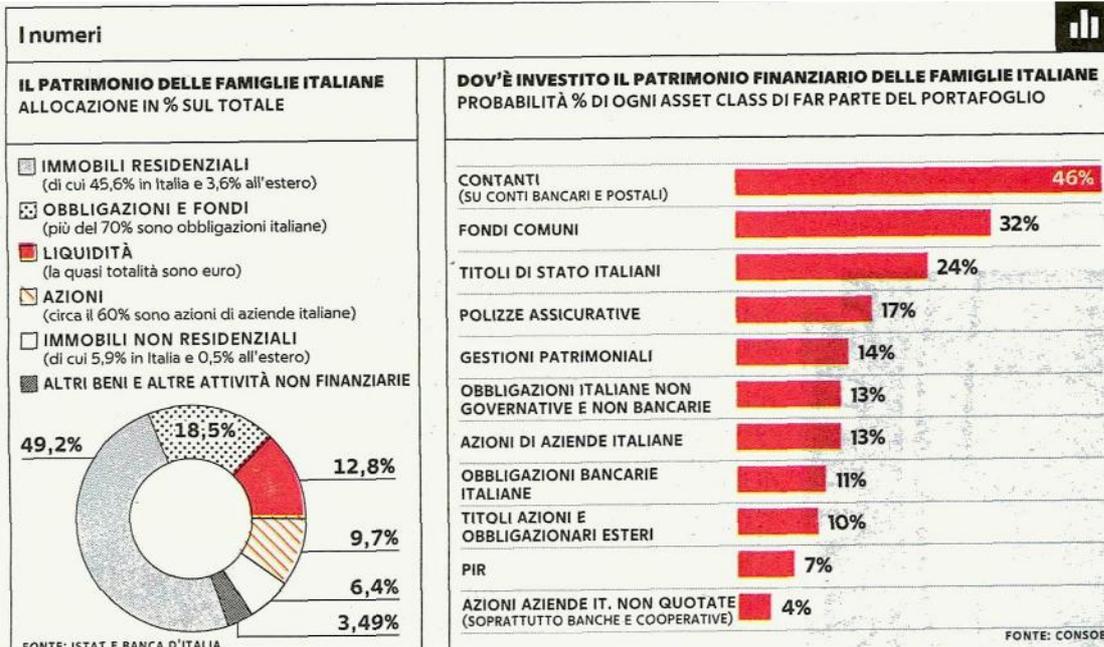
**60%**

**DELLE AZIONI**

**90%**

**DEI FONDI**

La quota di fondi in cui gli italiani investono che



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 18.01.2021 Pag.: 4  
 Size: 738 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



# Effetto Covid su risparmi e investimenti Una bussola per orientarsi sui mercati

**Bond, azioni, materie prime: cosa si aspettano analisti e gestori**

**La pandemia taglia il reddito di famiglie e imprese e picchia sui consumi  
 Salgono i depositi in banca, torna la voglia di Bot e Btp. Ecco come muoversi**

di **Achille Perego**

MILANO

**Più poveri** ma anche con più depositi in banca. Sono le due facce della medaglia prodotte nel 2020 dalla pandemia. Perché, se la crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria, ha mandato in picchiata i redditi delle famiglie, come emerge dall'ultimo Report di Bankitalia («I conti economici e finanziari durante la crisi sanitaria del Covid-19») gli italiani, un po' per rinuncia, un po' costretti per le chiusure provocate dai lockdown, hanno rinunciato a consumare per destinare le risorse residue al risparmio (triplicato), depositandolo sul conto corrente o impiegandolo nell'acquisto di Bot.

**Del resto** risparmiare quando il futuro è incerto e si teme anche di perdere il posto di lavoro – con la fine il 31 marzo del blocco dei licenziamenti – è un comportamento tipico degli italiani, come ricorda Gianfranco Torriero, vice direttore generale dell'Abi. Nel primo semestre 2020, quello del primo e duro lockdown, i redditi privati non finanziari, secondo Bankitalia, hanno registrato la contrazione più forte degli ultimi 20 anni, solo in parte contrastata dalle misure di sostegno, mentre il valore aggiunto delle imprese è diminuito del 15%, quasi il doppio rispetto alla crisi del 2009. E le famiglie si sono buttate sul risparmio e sono tornate anche a investire in titoli di Stato (**nella foto in basso, il ministro Gualtieri**), compresi le emissioni di Btp pensate dal Teso-

ro proprio per sostenere le spese da Covid-19.

**Così a novembre** i risparmi parcheggiati come liquidità nelle banche hanno raggiunto la cifra record di 1.680 miliardi di euro, con un aumento del denaro su conti correnti e depositi aumentato di ben 126 miliardi nel giro di un anno come emerge dall'Indagine sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani nel 2020, curata dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo e dal **Centro Einaudi**. In pratica il taglio dei redditi di famiglie e imprese ha prodotto un forte calo dei consumi (-9,8% nel primo semestre 2020), a favore del risparmio, schizzato a 51,6 miliardi fino a giugno. E indirizzato anche verso Bot e Btp tanto che dopo oltre un anno di disinvestimenti in titoli pubblici (-23,6 miliardi nel 2019), nella prima metà del 2020 le famiglie hanno ripreso ad acquistarne per 5,1 miliardi. Certo, guardando alle performance degli investimenti nel 2020, quella della liquidità e dei titoli governativi non è stata la scelta migliore dal punto di vista dei rendimenti.

**Ma comunque** qualcosa ha pagato. Perché le obbligazioni, nonostante i rendimenti negativi della maggioranza delle emissioni governative e societarie sia in Europa, sia in altre parti del mondo, sono riuscite ad offrire ancora qualche punto percentuale di guadagno ai sottoscrittori. E così i Treasury a dieci anni degli Stati Uniti (+7,5%), i Btp italiani

(+3,01%) e addirittura i Bund tedeschi, la cui cedola è negativa, hanno portato un guadagno del 2,46%. Performance frutto dell'ulteriore discesa dei tassi, che hanno rivalutato il valore delle vecchie emissioni. Ma i veri vincitori dei rendimenti 2020 sono state le azioni americane e i titoli tecnologici – premiati dal cambiamento di stili di vita e di lavoro dettati dalla pandemia – con l'indice S&P 500 cresciuto del 14,21 e il Nasdaq 100 del 47,4%. Complessivamente il bilancio dei mercati azionari mondiali, dopo la grande caduta di marzo, con lo scoppio della pandemia, non è stato così terribile. Anche se al bilancio finale positivo di Wall Street (+7,58%), Tokio (12,12) e Francoforte (2,55%) si contrappone la debolezza di piazze come quelle di Parigi (-7,54%) e Milano (-5,85%).

**Un andamento**, quello di Piazza Affari, che riflette in generale i problemi del nostro Paese, sia economici sia politici, com'è successo, con l'apertura della crisi di governo, la scorsa settimana, con l'indice FtseMib che, indebolito anche dal rallentamento delle campagne vaccinali – che avevano spinto nell'ultima parte del 2020 le Borse – ha perso l'1,8% mentre lo spread è tornato a salire a quota 114. Ma se il 2020 ormai è archiviato, dove investire nel 2021? La risposta la trovate nelle pagine seguenti, dal ritorno del mattone – favorito dai tassi dei mutui ai minimi storici – alle materie prime (a partire

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 18.01.2021 Pag.: 4  
Size: 738 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



dall'oro), dal rilancio dei Pir (a pagina 13) alla scommessa del re delle performance 2020, il Bitcoin, senza dimenticare ovviamente bond e Borse per cui secondo gli scenari di mer-

cato ipotizzati da Allianz Global Investor, una delle maggiori società globali di asset management, le azioni Europa e Asia Emergente potrebbero offrire maggiore valore rispetto a

quelle americane mentre il contesto di bassi rendimenti potrebbe creare opportunità interessanti nelle obbligazioni asiatiche e nelle emissioni societarie a livello globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



## IL MERCATO HA RETTO BENE ALLA CRISI E SPERA DI TORNARE A CORRERE

# Anche nell'anno del Covid tanti scelgono di investire i risparmi nel "mattone"

La casa è stata l'investimento più amato anche nell'anno dell'emergenza Covid. Investire nel mattone si conferma una forma di impiego dei risparmi «soddisfacente» per l'89,8% delle famiglie piemontesi che hanno una casa di proprietà. Il tasso in Italia è dell'87,6%, mentre la media del Nord Ovest è del 91,5%. Anche per la maggior parte delle giovani generazioni (solitamente hanno un approccio diverso nella gestione dei risparmi rispetto ai più anziani), la casa è un investimento soddisfacente, sebbene in misura minore rispetto al campione totale (72,3%). È quanto emerge dall'Indagine 2020 sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, curata dal [Centro Einaudi](#) di Torino e Intesa Sanpaolo, che ha coinvolto 1.010 famiglie italiane, comprese 133 piemontesi.

Nell'opinione comune l'investimento immobiliare, sebbene comporti oneri eccessivi (23,7% contro il 19,6% dell'anno passato) e sia difficile da «smobilizzare» se serve liquidità, è comunque ritenuto sicuro, consente di risparmiare sull'affitto ed è un modo per lasciare un'eredità consistente. Secondo lo studio torinese la «generazione dell'Euro» (che è diventata maggiorenne dopo il 2002 quando entrò in vigore la moneta unica) attribuisce meno importanza alle spese e ritiene più degli altri che l'immobile sia un investimento sicuro.

In generale si può dire che il Covid-19 ha fatto aumentare i risparmi per forza e la quota dei piemontesi che affermano di aver risparmiato nell'ultimo anno sfiora il 60%, in deciso aumento rispetto al 45,5% dell'indagine dell'anno precedente. Tra i motivi, però, la casa (acquisto o ristrutturazione) incide soltanto per il 3,4% (16,9% l'anno passato).

A livello regionale la percentuale di acquisti per investimento si attesta al 15,2% (era al 15,7% nel primo semestre 2019), per il 3,7% si tratta di compravendite di casa vacanza o seconde abitazioni, mentre l'81,1% delle transazioni riguarda l'abitazione principale (era il 79,8% nella precedente analisi). Guardando ai dati generali, dopo anni di crescita, si registra un ribasso della percentuale di acquisti per investimento, che nel 2018 e nel 2019 aveva raggiunto picchi del 17,9%, mentre ora è scesa al

16,8%. La frenata è legata all'incertezza generata dalla pandemia che ha rallentato sia le compravendite di tipologie da mettere in affitto sia gli acquisti di soluzioni per realizzare per esempio Bed&Breakfast. Buona parte degli acquisti per investimento si conclude senza l'ausilio degli istituti di credito: l'81,7% dei casi. Mentre meno di un investitore su 5 ricorre al mutuo bancario.

Il 2020 è stato un anno stabile per quanto riguarda i prezzi. C'è stata una leggerissima flessione e le compravendite sono state il 20% in meno, per il lockdown e la difficoltà a fissare appuntamenti. Ma il mercato ha retto l'urto della pandemia.

E ora spera di tornare a correre anche perché non teme svalutazioni eccessive. —



Data: 25.01.2021 Pag.: 1,16  
Size: 892 cm2 AVE: € 100796.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



**CHI VINCE E CHI PERDE  
LA RICCA TELA  
DEL RISPARMIO:  
GRANDI E PICCOLI  
IN MOVIMENTO**

di **De Biasi e Marvelli** 16-17

**360.000**

**Miliardi di dollari**

Il valore della ricchezza nel mondo, investita in conti correnti, azioni, obbligazioni, derivati, metalli, valute e immobili

**2.400**

**Miliardi di euro**

Il patrimonio del risparmio gestito in Italia a novembre. In testa c'è Generali con il 23%, seconda Intesa con il 22%

**RISPARMIO  
DA PESI MASSIMI  
INTESA E GENERALI  
SUL RING**

Voglia di sicurezza e protezione: a dispetto di quello che si poteva immaginare con il Covid, patrimoni e conti crescono. E l'industria finanziaria è in pieno movimento: big in partita, ma che succede per Anima, Fineco e Azimut?

di **Edoardo De Biasi**

Data: 25.01.2021 Pag.: 1,16  
Size: 892 cm2 AVE: € 100796.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



**Q**uanto vale la ricchezza globale (azioni, obbligazioni, derivati, metalli, valute e immobili)? Secondo alcune stime viaggia stabilmente sopra i 360 mila miliardi di dollari. Un dato significativo sapendo che il 2020 è stato contraddistinto dalla pandemia e da una delle più gravi crisi economiche mai viste. L'impatto del Covid 19 si è manifestato inizialmente nei corsi azionari e ha causato nella prima parte dell'anno una sensibile flessione del patrimonio delle famiglie. Le misure adottate da governi e banche centrali hanno poi invertito la tendenza e già agli inizi della scorsa estate la ricchezza globale era leggermente superiore ai livelli del 2019. Ma il calo del Pil e l'aumento dell'indebitamento provocheranno danni a lungo termine, perciò la crescita della ricchezza sarà ridotta nei prossimi due anni e verosimilmente anche più a lungo.

Non basta. La ricchezza mondiale resta malamente distribuita tra i Paesi ma soprattutto tra le persone. Il divario poveri-ricchissimi continua a crescere di anno in anno, con una piramide sociale che si allarga alla base e si assottiglia sempre più verso l'alto. Secondo Credit Suisse oltre il 50% della popolazione mondiale possiede meno di 10 mila dollari mentre lo 0,9% è milionario. I 2.000 ultraricchi possiedono la bellezza di 8 trilioni di dollari.

Va detto che le ripercussioni dell'epidemia non sono ancora chiarissime. È evidente tuttavia che sono stati maggiormente colpiti i lavoratori meno qualificati, i donne, le minoranze, i giovani e le piccole imprese mentre ha tratto profitto chi opera nei settori che hanno prosperato durante la pandemia come, ad esempio, quello tecnologico. Per quanto riguarda le diverse aree del globo, la regione più danneggiata è stata l'America latina.

## Buoni risultati

La pandemia ha penalizzato anche la

crescita nel Nord America e ha generato perdite in tutte le altre regioni, con l'eccezione della Cina. Tra le maggiori economie mondiali, il Regno Unito ha registrato il livello più consistente di erosione del patrimonio in termini relativi. Al contrario di quello che si poteva prevedere, il 2020 è stato un anno molto positivo per chi opera nel risparmio gestito. Un esempio su tutti. Il gigante americano BlackRock è arrivato a registrare un totale di masse amministrate pari a 8.680 miliardi di dollari, un livello mai raggiunto prima. Il salto è di proporzioni colossali, basti pensare che alla fine del 2019 il gestito era fermo a 7.430 miliardi. Quali i motivi di questa performance? La volatilità dei mercati, alimentata dalle elezioni presidenziali americane e dall'incertezza di fronte alla nuova ondata di contagi, ha spinto molti investitori a fare affidamento sulle soluzioni offerte del colosso americano guidato da Larry Fink.

E in Italia? Nei primi nove mesi del 2020 è proseguita la corsa ai depositi. Con la pandemia è aumentato il denaro sui conti correnti: ben 126 miliardi in più. Il dato emerge dall'indagine sul risparmio e le scelte finanziarie degli italiani nel 2020, curata dalla Direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo e dal [Centro Einaudi](#).

Nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali accertati nei primi nove mesi dell'anno), si legge nello studio, a settembre 2020 sui conti sono disponibili 126 miliardi in più rispetto a un anno prima. Secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia alla fine di giugno, c'erano oltre 1.900 miliardi sui depositi bancari, prendendo in considerazione sia le famiglie che le imprese (1.160 miliardi circa riconducibili alle sole famiglie).

Nell'emergenza sanitaria il reddito, almeno finora, si è ridotto poco ma la paura per l'andamento economico ha affossato i consumi, spinto il risparmio ed è tornata la voglia di titoli di Stato. Dopo oltre un anno di disinvestimenti di titoli pubblici, nella prima metà del 2020 gli italiani hanno ripreso a comprarli. Gli acquisti si sono concentrati nel secondo trimestre, ma la quota è certamente aumentata nell'ultimo periodo dell'anno.

Cosa ha comportato per l'industria del risparmio? Con i tassi negativi destinati a durare a lungo, il sistema bancario si sta

posizionando sempre di più su settori a maggiore redditività e flussi stabili come la gestione patrimoniale, il private banking e le assicurazioni. In questa prospettiva, per esempio, Intesa Sanpaolo si è accordata con il gigante del risparmio americano Prudential Financial per rilevare il 35% non ancora posseduto in Pramerica. La banca milanese già possedeva il 65% della sgr, ereditato dopo l'acquisizione di Ubi, ma il fatto di avere in casa tutti i prodotti finanziari da offrire alla propria clientela ha fatto venir meno i motivi della joint venture. Pramerica opera sia con clienti privati che istituzionali ed è attiva nei fondi comuni, nelle sicav, nei fondi alternativi e gestioni patrimoniali, con un patrimonio di oltre 65 miliardi.

## La sfida tra i big...

Ma come va il risparmio gestito in Italia? Bene, anche se i margini di miglioramento restano alti, specialmente sul fronte delle commissioni e della trasparenza. Se si analizzano i dati pubblicati da Assogestioni, relativi a novembre, il patrimonio ammonta a quasi 2.400 miliardi. La classifica di settore vede il gruppo Generali in testa con oltre 544 miliardi e una quota di



**BlackRock**  
Larry Fink,  
co-fondatore,  
presidente  
e ceo

Data: 25.01.2021 Pag.: 1,16  
Size: 892 cm2 AVE: € 100796.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



mercato superiore al 23% mentre Intesa, dopo l'operazione Pramerica, è seconda con 508 miliardi e quasi il 22% del mercato. Insomma, è chiaro che l'istituto, guidato da Carlo Messina, si sta rafforzando ed è scontato che voglia insidiare il primato della compagnia triestina. Il terzo operatore è la francese Amundi con oltre 199 miliardi (grazie alla cessione decisa dal dimissionario ceo di UniCredit, Jean Pierre Mustier, di Pioneer al gruppo transalpino).

## ...E gli altri

Al quarto posto c'è Anima Holding con 192,5 miliardi, in quinta posizione le Poste italiane, dirette da Matteo Del Fante, con oltre 111 miliardi di asset. Nei prossimi mesi però

la graduatoria potrebbe conoscere dei cambiamenti. Le difficoltà del sistema bancario e la necessità di aumentare i ricavi favoriranno nuove aggregazioni. Il che è un bene, visto che il risparmio è uno dei pochi asset rimasti all'Italia. Molti osservatori, per esempio, sono convinti che il nuovo ceo di Unicredit cambierà completamente il piano industriale dell'istituto e tornerà a puntare sulle fabbriche di prodotti. Annunciare l'operazione Montepaschi e, contemporaneamente, un rafforzamento nel risparmio sarebbe un'operazione ben vista dal mercato. Gli occhi sono dunque tutti puntati su Anima che da tempo sta cercando una stabilità nell'assetto azionario (i principali soci sono Banco Bpm con oltre il 15% e le Poste con una partecipazione superiore al 10%).

La preda più ambita resta, comunque, Fineco. Alcuni analisti ritengono che potrebbe essere oggetto di attenzioni pro-

prio da parte di Intesa. Anzi, secondo alcune indiscrezioni il dossier Fineco era già stato un anno fa sul tavolo dei vertici della banca ma, dopo attento esame, si è preferito puntare su Ubi. Resta poi da capire che cosa farà Mediobanca. Saltata l'operazione su Banca Generali, l'istituto di piazzetta Cuccia è ancora alla ricerca di opportunità per crescere nel risparmio gestito. In passato si era molto parlato di Azimut che, però, fatica a inserirsi nella cultura dell'istituto guidato da Alberto Nagel. Sempre che la pressione di Leonardo Del Vecchio non cambi gli equilibri manageriali dell'istituto. Allora tutto potrebbe accadere. Se per caso Nagel venisse chiamato a guidare Unicredit, i due candidati più accreditati alla successione sarebbero infatti Luigi de Vecchi, presidente di Emea banking, capital markets and advisory di Citi, e Paolo Basilico, ex fondatore della Kairos. Entrambi con una grande passione proprio per l'asset management.



**Gruppo Generali**  
Philippe Donnet,  
amministratore delegato



**Fineco**  
Alessandro Foti,  
amministratore delegato



**Intesa Sanpaolo**  
Carlo Messina,  
amministratore delegato



## Speciale ASSICURAZIONI POLIZZE

# Cresce il risparmio precauzionale, gli italiani puntano sulla protezione

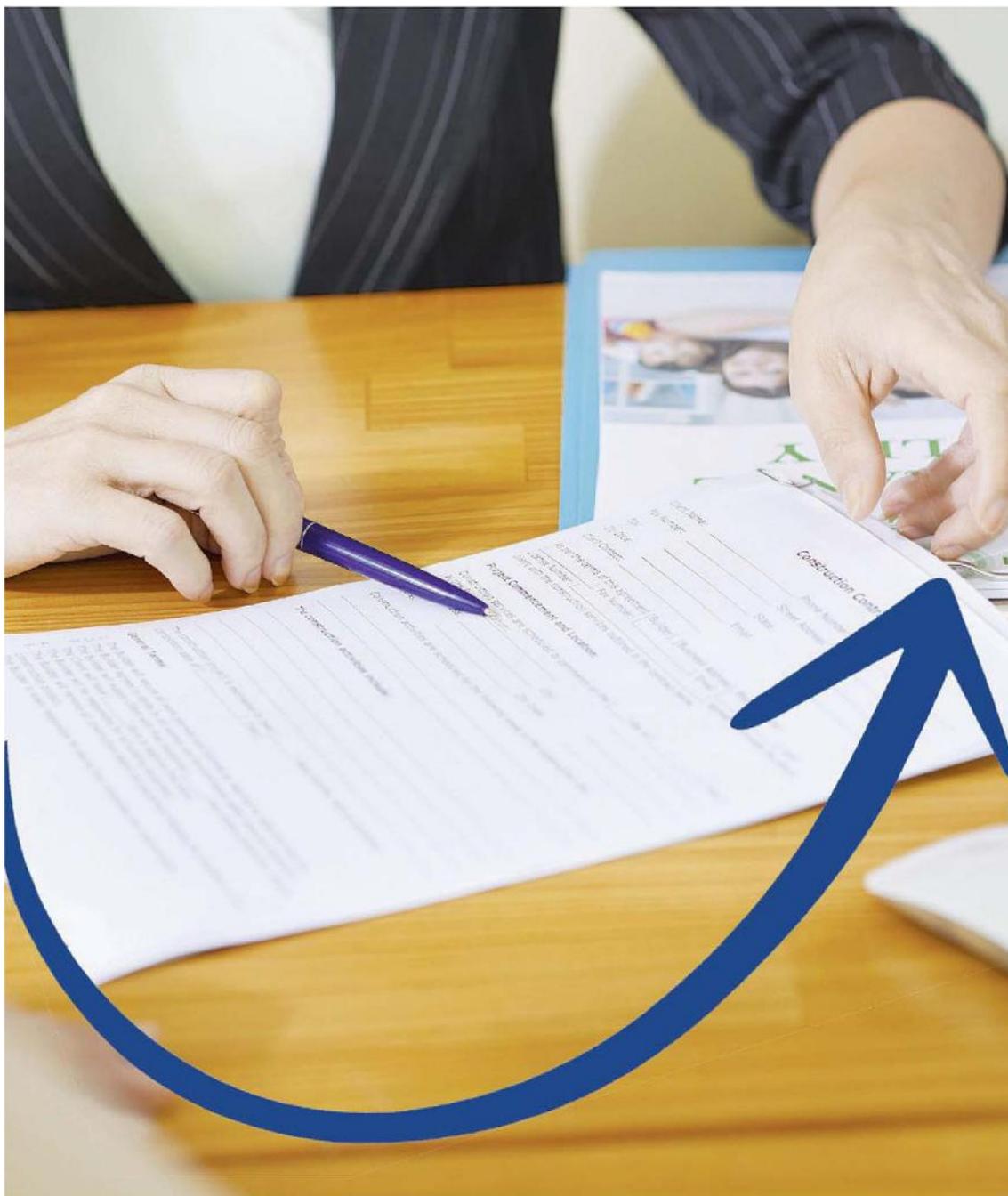
**La pandemia fa esplodere il risparmio precauzionale. I depositi bancari crescono di 126 miliardi nei 12 mesi terminanti in settembre, nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali accertati nei primi nove mesi dell'anno).**

La propensione al risparmio si impenna dall'11,8 al 20 per cento del reddito. È quanto emerge dall'indagine sul "Risparmio e le scelte finanziarie degli italiani nel 2020", curata dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi. Per il 3,1 per cento degli intervistati la crisi sanitaria è diventata una crisi economica profonda: ci sono

600 mila famiglie potenzialmente in difficoltà. Una famiglia su due (47 per cento) è costretta a ricorrere ai risparmi per far fronte alle difficoltà, ma solo il 10,2 per cento vi attinge in misura significativa; il 15,3 per cento vede le entrate ridursi significativamente o addirittura azzerarsi (3,1 per cento); il 19,4 per cento ha chiesto e ottenuto aiuti economici. Aumentano le ragioni per risparmiare: non solo più casa e vecchiaia, ma anche salute e sostegno dei figli. Lieve assestamento verso il basso delle aspettative pensionistiche, la pensione media attesa scende a 1.182 euro, mentre flotta dal 42,4 al 39,9 il saldo netto positivo sulla sufficienza del reddito all'epoca delle pensioni. Stabili i fondi pensione (12,7 per cen-

to). In crescita dal 10 al 14 per cento i possessori di polizze Long Term Care. Scendono gli obbligazionisti (21,6 per cento), ormai avvicinati dai possessori di risparmio gestito (dal 15,3 al 17,3 per cento). Il 67 per cento degli intervistati si dichiara favorevole all'Europa e all'euro: era il 65 per cento nel 2002. Il rendimento totale (cedola e aumento di capitale) dei titoli di Stato italiani è positivo e pari a 9 punti percentuali tra gennaio e ottobre, proteggendo i portafogli. L'Unione Monetaria ha evitato che la pandemia avesse effetti negativi anche sul finanziamento dei conti pubblici. La politica ultra-espansiva della BCE favorisce la crescita dei prestiti all'economia: il flusso è di 143 miliardi.

Data: 29.01.2021      Pag.: 17  
Size: 420 cm2      AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



# ECCO I RESISTENTI

Dalle banche alle assicurazioni, dalla finanza alla manifattura.  
Altro che resilienza. Le aziende che crescono sono quelle che investono

di *Stefano Cingolani*

Un uomo di banca che percorre regolarmente l'autostrada tra Bologna e Ravenna racconta con un sospiro di speranza: "C'è una fila ininterrotta di autotreni, la prima corsia è sempre intasata, fin dal primo mattino. E siamo a gennaio. Tutto questo vorrà dire qualcosa che molto, troppo spesso non viene detta". Un giornalista, sceso in macchina da Milano a Roma è rimasto colpito dalla vista di camion, camioncini, Tir, anche se un po' meno numerosi di quelli che affollano la A14. "E i future dei cereali? Dacci un'occhiata", avverte un amico che ha riscoperto la terra. Un tempo, quando i calcoli del prodotto lordo erano meno sofisticati, si guardava ai consumi elettrici al netto delle condizioni atmosferiche, al traffico merci, ai prezzi delle materie prime. Se oggi prendiamo questi indicatori parziali che cosa troviamo? Nel 2020 la domanda di elettricità, secondo i calcoli di Terna, è scesa di cinque punti percentuali mentre il pil si è ridotto del 10 per cento circa. E la media nasconde la netta ripresa nella seconda parte dell'anno. Per il trasporto merci il crollo provocato dal grande lockdown tra marzo e giugno non è stato recuperato in autunno ed è presto per avere dati sul primo mese del 2021, tuttavia le telecamere della "war room" nella sede della società Autostrade mostrano un flusso intenso lungo l'Adriatica, nella pianura Padana, nell'area napoletana. Quanto alle commodities sono tutte in rialzo: l'indice Bloomberg tra novembre e oggi è passato da 72 a 80.

L'apologo dei camion ci invita a gettare uno sguardo dentro la notte, alla ricerca dei punti luminosi, senza farsi sopraffare dalla polemica quotidiana, dalle geremiadi mediatico-politiche, dalla litania del dolore. E mette sotto i nostri occhi una partita a scacchi che ricorda il "Settimo sigillo", il film di Ingmar Bergman: Antonius, il cavaliere che s'immola, ma prima inganna la Morte per salvare la famigliola di saltimbanchi, può diventare il simbolo di una Italia che non accetta di essere sconfitta dal declino. Molti segnali vengono dall'alchemico mondo dell'economia dove l'utile del fornaio cuoce il pane per

tutti: dalle banche alle assicurazioni, dalla finanza alla manifattura, dal sempre più diffuso universo digitale ai supermercati. Resilienza? Anche, ma soprattutto resistenza, in attesa del rilancio; le tre R alle quali si affida il meglio del paese, governo o non governo, elezioni o non elezioni, ma soprattutto a dispetto della pandemia.

A dominare l'anno è senza dubbio la corsa al digitale che ha prodotto un balzo delle aziende high tech. Segue la logistica anch'essa sempre più integrata con l'e-commerce. Il mercato del cloud vale in Italia 3,34 miliardi di euro, con una crescita del 21 per cento rispetto al 2019, mentre 42 piccole aziende su 100 sono entrate nella nuvola digitale. Le imprese di minori dimensioni si affidano a provider esterni con un giro d'affari da due miliardi di euro. L'affitto di porzioni di server ad uso esclusivo presso fornitori esterni, chiamato hosted cloud, è salito dell'11 per cento (vale 732 milioni di euro), mentre il mercato tende ad articolarsi ormai attorno a piattaforme tecnologiche le quali fanno da pivot per reti di imprese articolate e diffuse, sia piccole sia grandi.

Il secondo boom coinvolge il risparmio gestito. Hanno ottenuto aumenti record nel 2020 società come Anima (+88 per cento), Azimut (+16 per cento), Banca Mediolanum (+39 per cento), Banca Generali (+21 per cento), Finecobank (+31 per cento). E non è un accidente. Il risparmio delle famiglie è cresciuto in modo consistente rispetto al 2019, i conti correnti si sono arricchiti di 126 miliardi di euro, raggiungendo quasi i duemila miliardi, ma anche il reddito medio disponibile ogni mese è salito da 2.157 a 2.329, secondo l'indagine di Intesa e [Centro Einaudi](#), smentendo così letture pauperistiche della crisi. La ricchezza finanziaria media è pari a 116 mila euro a testa (4,1 volte il reddito mentre era pari a 3,9 nel 2019), quella immobiliare è stimata in 162 mila euro; ne deriva una ricchezza complessiva per intervistato di 278 mila euro, in aumento di 8 mila euro rispetto alla stima del 2019.

La finanza tanto demonizzata è un vaccino economico notevole. Chi si è quotato in Piazza degli Affari ha aumentato i profitti lordi del 12 per cento in media

Data: 30.01.2021 Pag.: 8  
Size: 688 cm2 AVE: € 6880.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



dal debutto sul listino. Le aziende familiari che hanno aperto al capitale finanziario ai privati hanno visto salire i guadagni. Val la pena ricordarne alcune. Dall'anno di ingresso dei fondi, il margine operativo lordo di Azimut Benetti è aumentato del 32,3 per cento l'anno, quello della Celli del 47,8 per cento, Intercos del 21,5 per cento; altre come Flos, Duplomatic e Forno d'Asolo si sono fermate ai pur rilevanti incrementi dell'8,7 per cento e del 7 per cento. I fondi di private equity, cioè quelli che intervengono sulla proprietà, hanno realizzato 65 operazioni; 18 hanno visto trasferire una minoranza, con denari di investitori istituzionali al servizio di imprenditori con piani di crescita. E' il caso di Mbe Worldwide che possiede il marchio Mail Boxes Etc (Mbe): il fondo ha rilevato il 49 per cento della società con un aumento di capitale di 100 milioni di euro. In Demetra Holding, eccellenza nel settore delle resine per ortopedia e nei biomateriali, il fondo francese Keensight Capital ha aumentato al 30 per cento la sua quota del 20 per cento. Il bolognese GVS Group, uno dei maggiori produttori mondiali di filtri e componenti per applicazioni nei settori medicale, laboratorio, automobilistico, ha raccolto 570 milioni per il 40 per cento del capitale. A dispetto dei luoghi comuni sovranisti e delle pulsioni protezionistiche, molte imprese italiane si stanno rilanciando proprio grazie ai loro investimenti all'estero. Prima gli italiani? Forse, ma possibilmente primi (o tra i primi) in Asia e in Cina dove hanno fatto il pieno l'anno scorso piccole e medie aziende; ne citiamo due a mo' d'esempio: la Omet Mechanical Technology e la Faist (ricambi d'auto).

L'automobile ha trainato la crescita durante il governo Renzi, ma la pandemia l'ha messa a terra. E tuttavia proprio la profondità della crisi ha dato risalto alla distruzione creatrice. E' in corso una trasformazione i cui effetti si vedranno nel prossimo futuro, con una buona dose di azzardo e di coraggio. La nascita di Stellantis con le nozze tra Fca e Psa, è un segnale rilevante, ma certo non l'unico. In Italia si calcola una sessantina di fusioni e acquisizioni nel 2020, meno del 2019, tuttavia spesso rilevanti e di portata strategica. Tra le dieci maggiori operazioni hanno fatto notizia soprattutto Inwit-Vodafone Towers (5,3 miliardi) e Intesa-Ubi (4 miliardi). Quindici aziende familiari hanno concluso accordi per 3,3 miliardi di euro; val la pena riportare qualche nome eclatante come Menarini che ha speso 600 milioni per l'americana Stemline Therapeutics; Ferrero che si è comprata i biscotti inglesi Fox's per 270 milioni; Angelini che ha rilevato ThermaCare da Gsk negli Usa per 190 milioni; Mediolanum Farmaceutici che ha preso

la francese ElsaLys Biotech; Barilla che ha informato la pasta Zara (118 milioni); Campari con la tripletta italo-francese di vini e champagne Tannico-Baron de Rothschild-Lallier (132 milioni). Adler Pelzer, l'azienda campana di componentistica auto con un fatturato di circa 1,4 miliardi di euro, ha acquisito la divisione Acoustic di STS con 5 stabilimenti, tre in Italia, uno in Brasile e uno in Polonia. Amplifon ha inglobato l'australiana Attune Hearing Pty Ltd.; F.I.L.A. (quella delle matite) ha acquistato il ramo d'azienda Arches del gruppo Ahlstrom-Munksjö, in Francia, per 40 milioni di euro. La reggiana Cellular Italia ha comprato la svizzera WorldConnect. Supermercato 24 ha acquisito la polacca Szopi, diventando il primo caso di espansione nel mercato della spesa digitale. La Bip nel 2020 ha portato a termine l'acquisizione di Chaucer, società inglese di consulenza.

Nel bel mezzo della recessione ha preso lena la corsa a sostenere le imprese familiari. Le grandi famiglie del capitalismo italiano sono in via di estinzione? E' vero, ma piccole famiglie crescono e hanno bisogno di essere sostenute. La stessa Mediobanca già ostello dei Pirelli, dei Pesenti, degli Agnelli, ha scelto di diventare il supporto per i gruppi che hanno bisogno di capitali, di tecnologie, di una gestione meno casalinga, di una dimensione davvero internazionale. E non c'è solo la banca fondata da Enrico Cuccia, ma anche la "banca di stato", ovvero la Cassa depositi e prestiti, così come il fondo privato di Gianni Tamburi. Lavazza, Manuli, Lunelli, Branca, Domenichini, Dompé, Luti, Vacchi, Rosso, Ruffini, Zucchetti: abbiamo messo insieme imprenditori vecchi e nuovi, a parte quelli già ricordati, che si sono rimboccati le maniche e stanno usando la crisi come momento propizio per riposizionarsi. "La pandemia ha obbligato l'industria a lavorare meglio", riconosce Patrizio Bertelli, marito di Miuccia Prada, alla guida del gruppo che ha raggiunto un fatturato da tre miliardi di euro. In una intervista al Sole 24 Ore, senza negare la gravità della crisi (144 negozi sono chiusi) si dichiara fiducioso: marzo sarà un mese fondamentale, tutto dipende se finiranno allora i lockdown pesanti in Europa e da quel che accadrà in Cina e negli Stati Uniti. Intanto, spiega, "ci siamo concentrati sui costi, cercando di non gravare sui dipendenti. Ad esempio abbiamo ridotto il costo delle collezioni del 50 per cento, diminuendo i prototipi e facendo molte più simulazioni digitali. Anche i fornitori hanno fatto la stessa cosa: non usare la leva della cassa integrazione, ma dell'organizzazione del lavoro".

Un messaggio importante anche per chi fa politica. I contrasti sui licenzia-

Data: 30.01.2021 Pag.: 8  
Size: 688 cm2 AVE: € 6880.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



menti non promettono nulla di buono. Quanto può durare il blocco? E per chi?

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri vuole entrare nel merito, soppesare chi può reggere, chi no, e chi può espandersi. Occorre rivedere gli ammortizzatori sociali e avviare una politica attiva del lavoro, quella che è sempre mancata in questi anni; il piano per la ripresa offre le risorse e l'occasione per farlo. Ma non c'è consenso. Maurizio Landini, segretario della Cgil, spinge per un blocco generalizzato e di fatto illimitato, a meno che non venga ripristinato l'articolo 18, il tabù abbattuto dal governo Renzi. E su

questo ha l'appoggio dei grillini. E' il sapore stantio dell'antico che intossica il presente e ipotoca il futuro.

*Nel 2020 la domanda di elettricità, secondo i calcoli di Terna, è scesa di cinque punti percentuali mentre il pil si è ridotto del 10 per cento circa*

*A dominare l'anno è la corsa al digitale che ha prodotto un balzo delle aziende high tech. Segue la logistica,*

*sempre più integrata con l'e-commerce*

*A dispetto dei luoghi comuni sovranisti, molte imprese italiane si stanno rilanciando grazie agli investimenti all'estero*

*“La pandemia ha obbligato l'industria a lavorare meglio”, riconosce Patrizio Bertelli, alla guida del gruppo Prada*

# CRONACA QUI TORINO

Data: 02.02.2021 Pag.: 11  
Size: 45 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



## il meglio degli altri

### Italiani

Il lockdown non ha affatto impoverito gli italiani. I conti correnti si sono arricchiti di 126 miliardi di euro, raggiungendo quasi duemila miliardi, il reddito medio disponibile ogni mese è salito da 2.157 a 2.329 euro, la ricchezza finanziaria media è pari a 116 mila euro a testa (4,1 volte il reddito, era pari a 3,9 nel 2019), quella immobiliare è stimata in 162 mila euro. Ne deriva una ricchezza complessiva per intervistato di 278 mila euro, in aumento di 8 mila euro rispetto alla stima del 2019 (indagine di Intesa e [Centro Einaudi](#)).



Cingolani, Foglio

Data: 04.02.2021 Pag.: 8  
 Size: 416 cm2 AVE: € 12064.00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



POLIZZE

# Cresce il risparmio precauzionale, gli italiani puntano sulla protezione

**La pandemia fa esplodere il risparmio precauzionale. I depositi bancari crescono di 126 miliardi nei 12 mesi terminanti in settembre, nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno).**

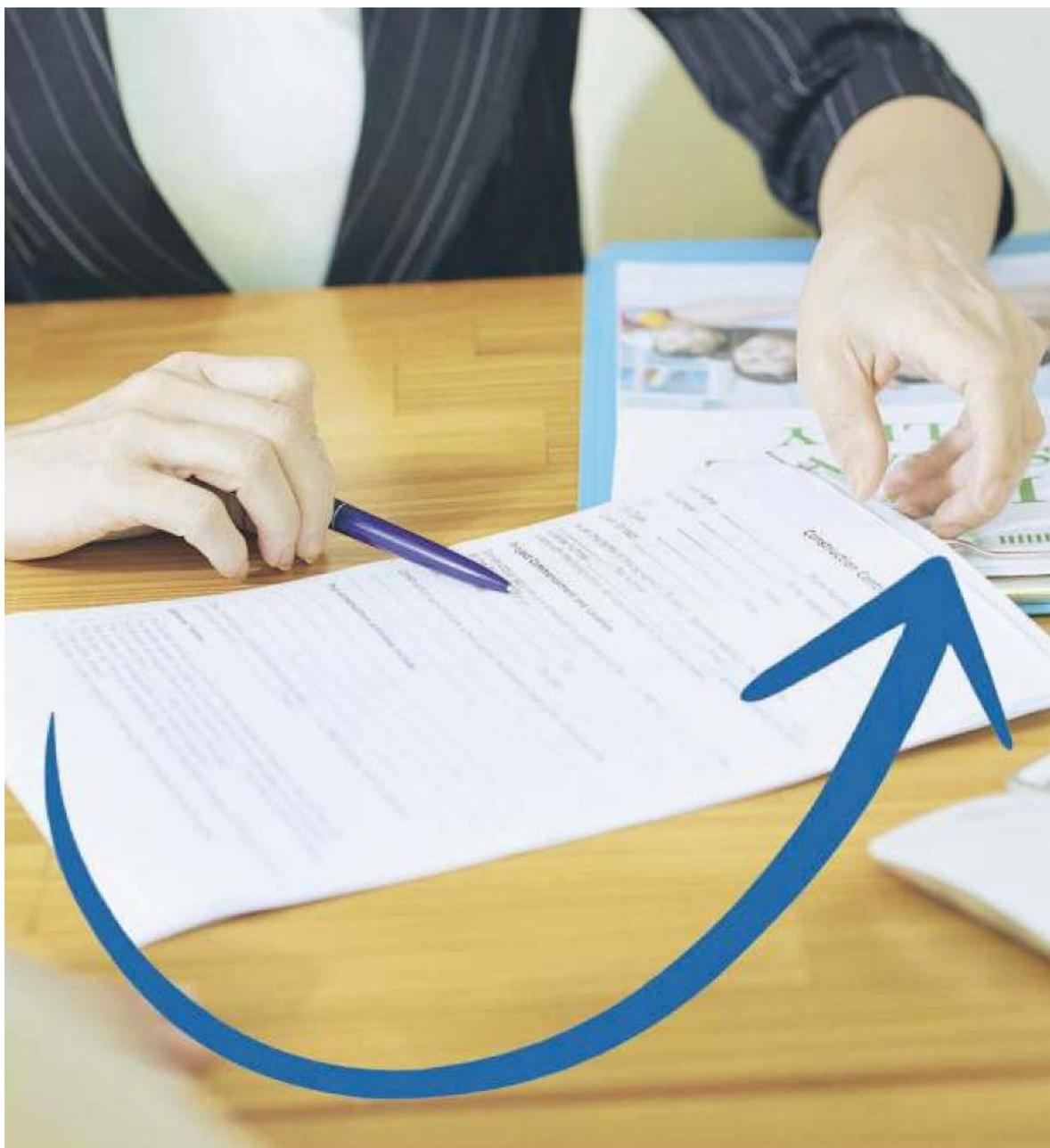
La propensione al risparmio si impenna dall'11,8 al 20 per cento del reddito. È quanto emerge dall'indagine sul "Risparmio e le scelte finanziarie degli italiani nel 2020", curata dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi. Per il 3,1 per cento degli intervistati la crisi sanitaria è diventata una crisi economica profonda: ci sono 600 mila

famiglie potenzialmente in difficoltà. Una famiglia su due (47 per cento) è costretta a ricorrere ai risparmi per far fronte alle difficoltà, ma solo il 10,2 per cento vi attinge in misura significativa; il 15,3 per cento vede le entrate ridursi significativamente o addirittura azzerarsi (3,1 per cento); il 19,4 per cento ha chiesto e ottenuto aiuti economici. Aumentano le ragioni per risparmiare: non solo più casa e vecchiaia, ma anche salute e sostegno dei figli. Lieve assestamento verso il basso delle aspettative pensionistiche, la pensione media attesa scende a 1.182 euro, mentre flette dal 42,4 al 39,9 il saldo netto positivo sulla sufficienza del reddito all'epoca delle pensioni. Stabili i fondi pensione (12,7

per cento). In crescita dal 10 al 14 per cento i possessori di polizze Long Term Care. Scendono gli obbligazionisti (21,6 per cento), ormai avvicinati dai possessori di risparmio gestito (dal 15,3 al 17,3 per cento). Il 67 per cento degli intervistati si dichiara favorevole all'Europa e all'euro: era il 65 per cento nel 2002. Il rendimento totale (cedola e aumento di capitale) dei titoli di Stato italiani è positivo e pari a 9 punti percentuali tra gennaio e ottobre, proteggendo i portafogli. L'Unione Monetaria ha evitato che la pandemia avesse effetti negativi anche sul finanziamento dei conti pubblici. La politica ultra-espansiva della BCE favorisce la crescita dei prestiti all'economia: il flusso è di 143 miliardi.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 04.02.2021 Pag.: 8  
Size: 416 cm2 AVE: € 12064.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



## Speciale ASSICURAZIONI

POLIZZE

# Cresce il risparmio precauzionale, gli italiani puntano sulla protezione

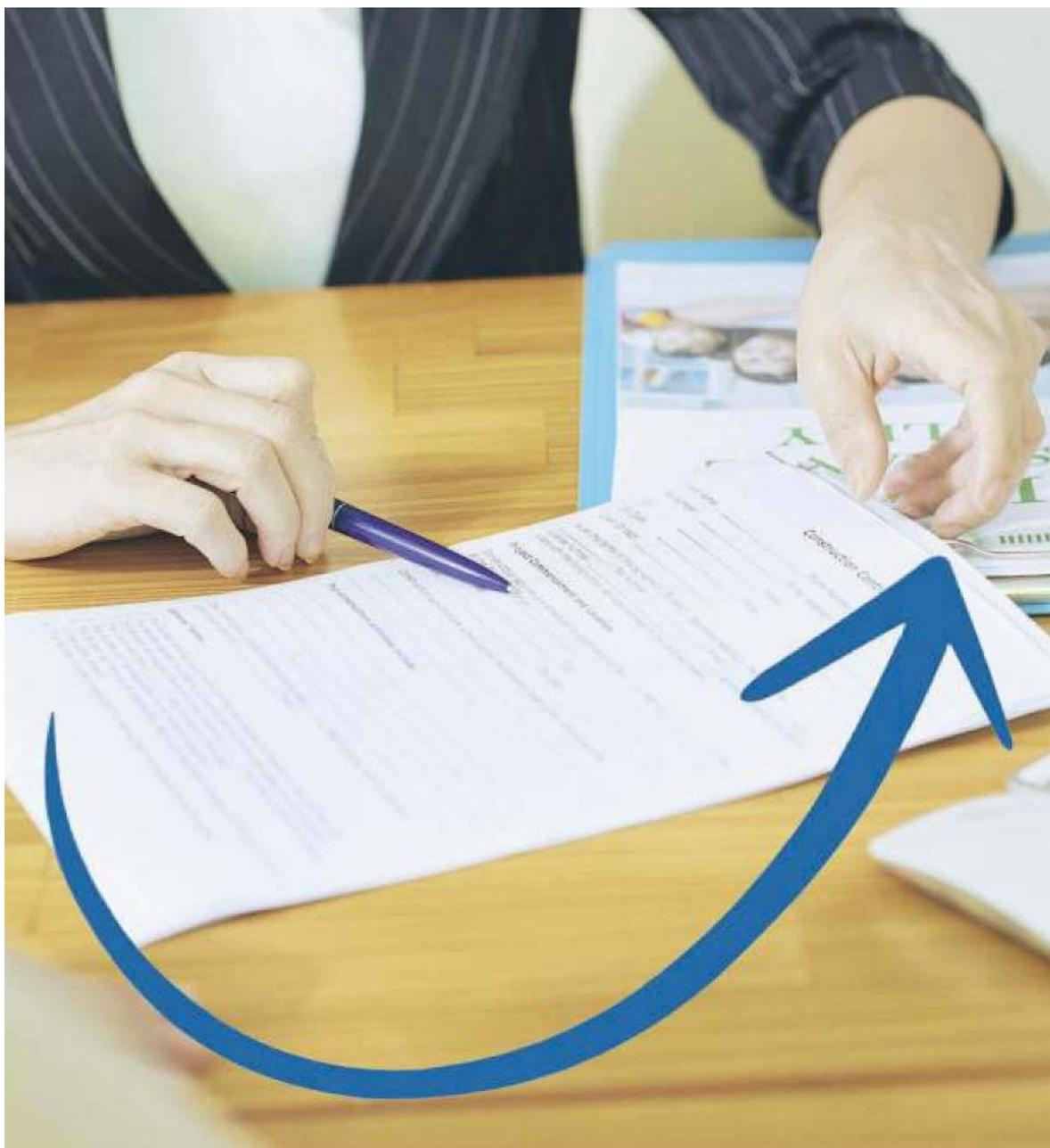
**La pandemia fa esplodere il risparmio precauzionale. I depositi bancari crescono di 126 miliardi nei 12 mesi terminanti in settembre, nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno).**

La propensione al risparmio si impenna dall'11,8 al 20 per cento del reddito. È quanto emerge dall'indagine sul "Risparmio e le scelte finanziarie degli italiani nel 2020", curata dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi. Per il 3,1 per cento degli intervistati la crisi sanitaria è diventata una crisi economica profonda: ci sono 600 mila

famiglie potenzialmente in difficoltà. Una famiglia su due (47 per cento) è costretta a ricorrere ai risparmi per far fronte alle difficoltà, ma solo il 10,2 per cento vi attinge in misura significativa; il 15,3 per cento vede le entrate ridursi significativamente o addirittura azzerarsi (3,1 per cento); il 19,4 per cento ha chiesto e ottenuto aiuti economici. Aumentano le ragioni per risparmiare: non solo più casa e vecchiaia, ma anche salute e sostegno dei figli. Lieve assestamento verso il basso delle aspettative pensionistiche, la pensione media attesa scende a 1.182 euro, mentre flette dal 42,4 al 39,9 il saldo netto positivo sulla sufficienza del reddito all'epoca delle pensioni. Stabili i fondi pensione (12,7

per cento). In crescita dal 10 al 14 per cento i possessori di polizze Long Term Care. Scendono gli obbligazionisti (21,6 per cento), ormai avvicinati dai possessori di risparmio gestito (dal 15,3 al 17,3 per cento). Il 67 per cento degli intervistati si dichiara favorevole all'Europa e all'euro: era il 65 per cento nel 2002. Il rendimento totale (cedola e aumento di capitale) dei titoli di Stato italiani è positivo e pari a 9 punti percentuali tra gennaio e ottobre, proteggendo i portafogli. L'Unione Monetaria ha evitato che la pandemia avesse effetti negativi anche sul finanziamento dei conti pubblici. La politica ultra-espansiva della BCE favorisce la crescita dei prestiti all'economia: il flusso è di 143 miliardi.

Data: 09.02.2021 Pag.: 4  
Size: 421 cm2 AVE: € 12209.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

IL RISPARMIO PRECAUZIONALE: GLI ITALIANI PUNTANO SULLA PROTEZIONE



**Vittoria Assicurazioni** "Tutti assieme"

AGENZIA DI PESCARA NORD  
www.vittoriaassicurazioni.it  
NUOVA PESCARA NORD SRL  
Via Giovanni Basso, 30 - PESCARA  
051 343433 - 051 343434  
CINQUE ANNI DI GARANZIA

AGENTI AUTORIZZATI  
Andrea Angelucci, Aldo Caschieri,  
Francesca Vianini, Paolo Vianini

POLIZZE

## Cresce il risparmio precauzionale, gli italiani puntano sulla protezione

**La pandemia fa esplodere il risparmio precauzionale. I depositi bancari crescono di 126 miliardi nei 12 mesi terminanti in settembre, nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali accertati nei primi nove mesi dell'anno).**

La propensione al risparmio si impenna dall'11,8 al 20 per cento del reddito. È quanto emerge dall'indagine sul "Risparmio e le scelte finanziarie degli italiani nel 2020", curata dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e dal Centro Einaudi. Per il 3,1 per cento degli intervistati la crisi sanitaria è diventata una crisi economica profonda: ci sono 600 mila

famiglie potenzialmente in difficoltà. Una famiglia su due (47 per cento) è costretta a ricorrere ai risparmi per far fronte alle difficoltà, ma solo il 10,2 per cento vi attinge in misura significativa; il 15,3 per cento vede le entrate ridursi significativamente o addirittura azzerarsi (3,1 per cento); il 19,4 per cento ha chiesto e ottenuto

aiuti economici. Aumentano le ragioni per risparmiare: non solo più casa e vecchiaia, ma anche salute e sostegno dei figli. Lieve assestamento verso il basso delle aspettative pensionistiche, la pensione media attesa scende a 1.182 euro, mentre flette dal 42,4 al 39,9 il saldo netto positivo sulla sufficienza del reddito all'epoca delle pensioni. Stabili i fondi pensione (12,7

per cento). In crescita dal 10 al 14 per cento i possessori di polizze Long Term Care. Scendono gli obbligazionisti (21,6 per cento), ormai avvicinati dai possessori di risparmio gestito (dal 15,3 al 17,3 per cento). Il 67 per cento degli intervistati si dichiara favorevole all'Europa e all'euro: era il 65 per cento nel 2002. Il rendimento totale (cedola e aumento di capitale) dei titoli di Stato italiani è positivo e pari a 9 punti percentuali tra gennaio e ottobre, proteggendo i portafogli. L'Unione Monetaria ha evitato che la pandemia avesse effetti negativi anche sul finanziamento dei conti pubblici. La politica ultra-espansiva della BCE favorisce la crescita dei prestiti all'economia: il flusso è di 143 miliardi.



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



POLIZZE

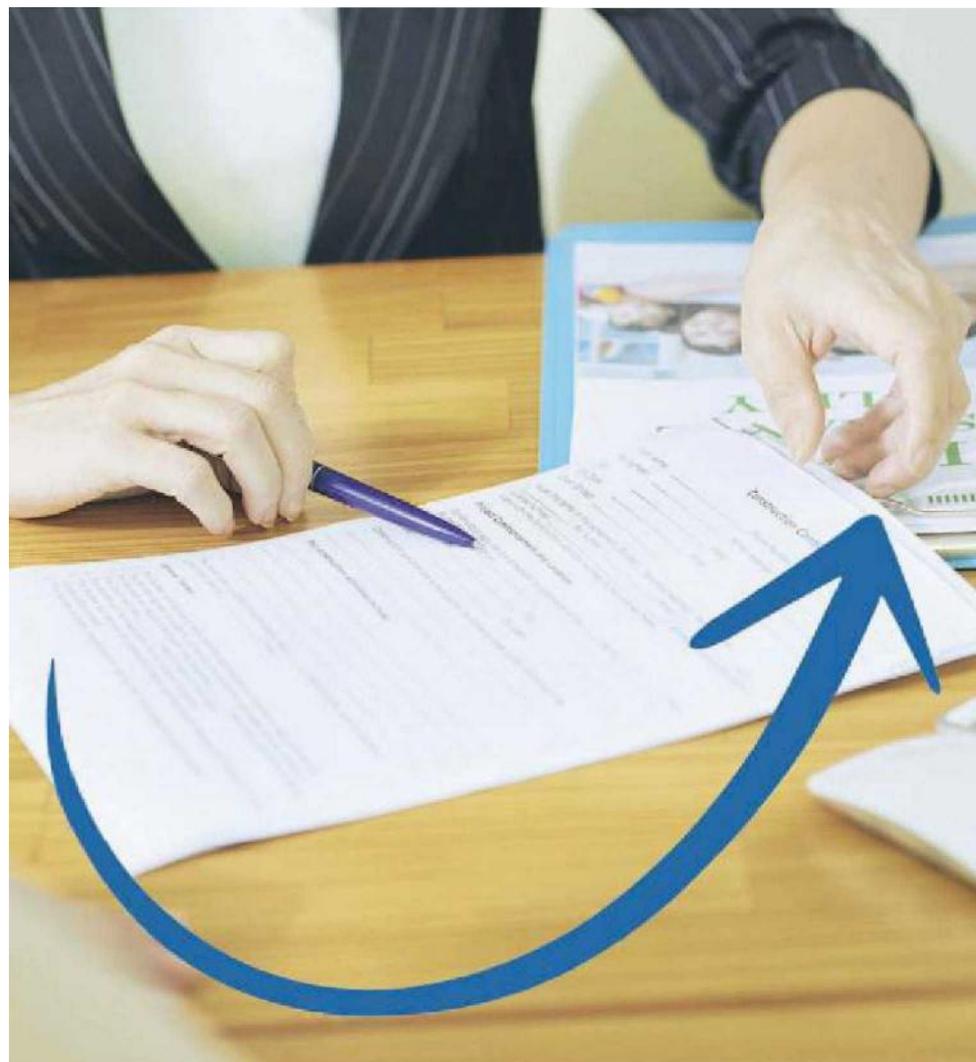
# Cresce il risparmio precauzionale, gli italiani puntano sulla protezione

**La pandemia fa esplodere il risparmio precauzionale. I depositi bancari crescono di 126 miliardi nei 12 mesi terminanti in settembre, nonostante una riduzione del Pil che dovrebbe essere valutata in circa 168 miliardi (122 dei quali già accertati nei primi nove mesi dell'anno).**

La propensione al risparmio si impenna dall'11,8 al 20 per cento del reddito. È quanto emerge dall'indagine sul "Risparmio e le scelte finanziarie degli italiani nel 2020", curata dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo e dal **Centro Einaudi**. Per il 3,1 per cento degli intervistati la crisi sanitaria è diventata una crisi economica profonda: ci sono 600 mila famiglie potenzialmente in difficoltà. Una famiglia su due (47 per cento) è costretta a ricorrere ai risparmi per far fronte alle difficoltà, ma solo il 10,2 per cento vi attinge in misura significativa; il 15,3 per cento vede le entrate ridursi significativamente o addirittura azzerarsi (3,1 per cento); il 19,4 per cento ha chiesto e ottenuto

aiuti economici. Aumentano le ragioni per risparmiare: non solo più casa e vecchiaia, ma anche salute e sostegno dei figli. Lieve assestamento verso il basso delle aspettative pensionistiche, la pensione media attesa scende a 1.182 euro, mentre flette dal 42,4 al 39,9 il saldo netto positivo sulla sufficienza del reddito all'epoca delle pensioni. Stabili i fondi pensione (12,7 per cento). In crescita dal 10 al 14 per cento i possessori di polizze Long Term Care. Scendono gli obbligazionisti (21,6 per cento), ormai avvicinati dai possessori di risparmio gestito (dal 15,3 al 17,3 per cento). Il 67 per cento degli intervistati si dichiara favorevole all'Europa e all'euro: era il 65 per cento nel 2002. Il rendimento

totale (cedola e aumento di capitale) dei titoli di Stato italiani è positivo e pari a 9 punti percentuali tra gennaio e ottobre, proteggendo i portafogli. L'Unione Monetaria ha evitato che la pandemia avesse effetti negativi anche sul finanziamento dei conti pubblici. La politica ultra-espansiva della BCE favorisce la crescita dei prestiti all'economia: il flusso è di 143 miliardi.



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

# BUSINESSPEOPLE

Data: 06.03.2021      Pag.: 38,39,40,41,42,43  
Size: 3862 cm2      AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



economy

businesspeople.it

# Aspetta, do il grande rimb



38

Data: 06.03.2021      Pag.: 38,39,40,41,42,43  
Size: 3862 cm2      AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Marzo 2021



# alzo

**Forse è ancora presto per immaginare il mondo dopo la pandemia. Ma proviamo a farlo per trovare spunti e idee. Per esempio, secondo il sociologo di Yale, Nicholas Christakis, una volta superato il guado, conservatorismo e ristrettezze cederanno il posto all'edonismo, facendoci rivivere i ruggenti anni Venti. Sarà vero? E, se lo fosse, le nostre economie come dovranno prepararsi?**

di Alberto Tundo

Il passato è sempre più dolce del presente, soprattutto se non lo si è vissuto in prima persona. Se poi ha il ritmo di un irresistibile charleston o del primo jazz e l'odore stordente di locali fumosi e rumorosi dove intellettuali, pittori e cantanti di cabaret vivono notti infinite, come si può resistere? I vecchi gloriosi *Roaring Twenties* sono un decennio che non ha mai smesso di affascinare, così densi di arte, novità, vita e foschi presagi. Stretti tra una Guerra mondiale e una crisi economica epocale, sono una sorta di Eden maledetto. In molti sostengono che i ruggenti anni Venti stiano per tornare. Lo fa, con tutta la credibilità del suo cursus accademico, Nicholas Christakis, socio-epidemiologo di Yale, nel suo *Apollo's Arrow. The Profound and Enduring Impact of Coronavirus on the Way We Live*. Ridotta all'essenziale, la sua teoria è che dopo un lungo periodo di privazioni e sofferenze, la società tornerà a vivere esattamente come si torna a respirare dopo un'apnea prolungata: avidamente. Non riprenderemo, quindi, da dove il Covid ci aveva →



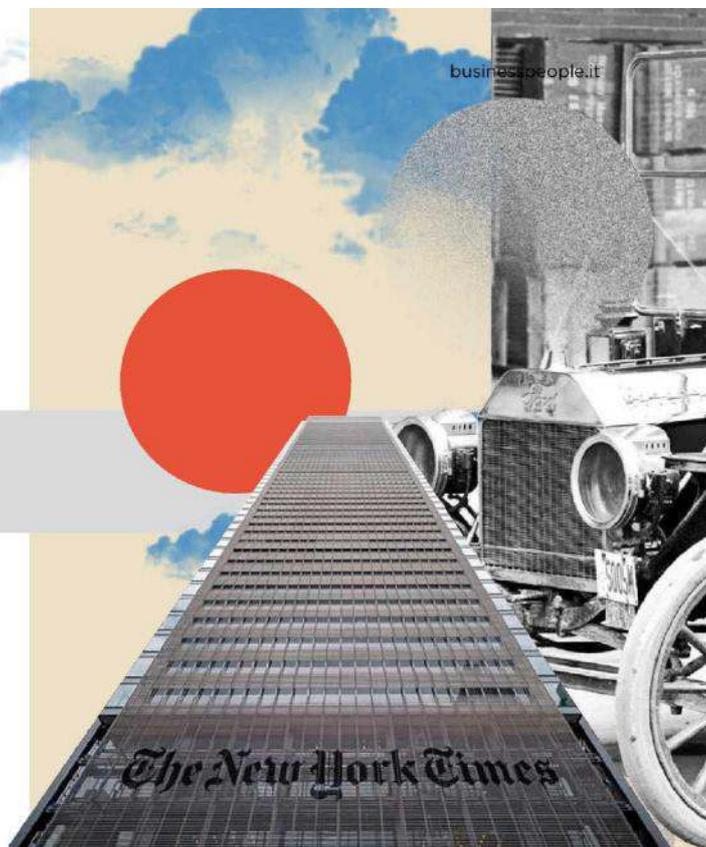
IL LIBRO *APOLLO'S ARROW. THE PROFOUND AND ENDURING IMPACT OF CORONAVIRUS ON THE WAY WE LIVE*

Data: 06.03.2021 Pag.: 38,39,40,41,42,43  
Size: 3862 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



## economy

interrotti, ma cominceremo un nuovo capitolo, esuberante, fatto di consumi, di eccessi, con cui ci lasceremo alle spalle il lutto e il senso di repressione che ci è stato imposto. Fu così un secolo fa, quando si usciva da un'altra pandemia, la Spagnola, che aveva fatto oltre 50 milioni di vittime. In realtà, il libro è un po' più complesso anche se non necessariamente più convincente; l'autore, per esempio, sostiene che il virus non verrà sconfitto prima del 2023 e che quindi il nuovo periodo d'oro non comincerà prima del 2024 ma la lettura prevalente che ne è stata data ha sdoganato un parallelo che ha fatto colpo su non pochi commentatori. Il *Financial Times*, per esempio, in un articolo del primo gennaio di quest'anno dal titolo *Goodbye virus-ridden 2020, hello Roaring Twenties* dava il benvenuto al nuovo decennio, sottolineando come la fine della I Guerra mondiale e di un'epidemia influenzale particolarmente virulenta tra il 1918 e il 1920 «abbiano lasciato spazio a un decennio che sarebbe stato ricordato per lo slancio economico, la rivoluzione sociale, il consumismo, l'autogrificazione e la libertà». E le analogie non mancano, effettivamente. La chiusura forzata e la chiusura di buona parte delle attività commerciali hanno costretto al risparmio. In Italia, stimava una ricerca dell'Ufficio Studi di Intesa Sanpaolo in collaborazione con il Centro Einaudi, a settembre 2020 risultavano disponibili sui conti degli italiani 126 miliardi di euro in più, carburante per una ripartenza alla grande. Un'altra analogia può essere trovata nell'esuberanza borsistica, in stridente contrasto con il crollo del Pil e dell'economia reale, perfettamente riassunta in questo titolo del *Washington Post*: «Le borse chiudono il 2020 a livelli record nonostante il virus continui a diffondersi e milioni di persone siano alla fame». Anche un secolo fa, le Borse vissero una stagione semplicemente indimenticabile. Tale era la frenesia che aveva travolto gli americani che, come racconta John Kenneth Galbraith in *Il grande crollo*, i transatlantici



che facevano la spola tra le due sponde dell'Atlantico erano stati dotati di sale che consentivano ai viaggiatori di continuare a comprare e vendere titoli. Oggi come allora, si respira un clima di cieca fiducia, tanto che lo scorso agosto il sito Markets Insider avvertiva, con una punta di terrore, che si stava entrando nello «stadio euforico» del ciclo, quello in cui ogni residuo di razionalità è stato smaltito.

## La realtà è più complicata

Il parere di Rony Hamoui, docente di economia all'Università Cattolica di Milano e presidente di Intesa Sanpaolo ForValue



**Ci troviamo all'alba dei nuovi Roaring Twenties come sostenuto da Christakis? L'analisi ha senso anche in campo economico?**

Credo che all'autore sfugga qualcosa:

difficilmente ci sarà un momento X in cui questa pandemia finirà come per incanto. Non è che si esce da una guerra, si firma un trattato e il giorno dopo c'è la pace. La tesi del libro ha senso e probabilmente quello sarebbe il risultato di un esperimento sociologico condotto in ambiente asettico, ma il mondo reale è molto più complicato. Penso

che il ritorno a una vita normale richiederà molto tempo, perché il virus ha molte varianti, perché non siamo affatto sicuri che questi vaccini funzionino o di quanto funzionino, né di quanto duri la copertura. Senza contare che ci sarà una parte della popolazione che non verrà vaccinata. In sintesi, non credo di sarà questa esplosione e che rivivremo quegli anni Venti.

**Mi par di capire che forse la ripartenza non sarà a V. E allora che forma avrà?**

Forse assomiglia a un 7 rovesciato ma è difficile fare previsioni, perché ci sono troppe variabili da tenere in considerazione. Siamo un po' al buio in quanto non abbiamo mai vissuto un'esperienza di questo genere. Per esempio, se gli stimoli negli Usa, a livello di politica fiscale,

fossero così ampi ed eccessivi come oggi qualcuno fa notare, allora li potremmo avere un rimbalzo molto più forte, ma provocato dalle politiche, non endogene al sistema. In Europa sarebbe inferiore. La politica economica gioca un grande ruolo. Per esempio, nella gestione di questa crisi c'è stato un grandissimo coordinamento internazionale, non voluto. I Paesi si son trovati a fare

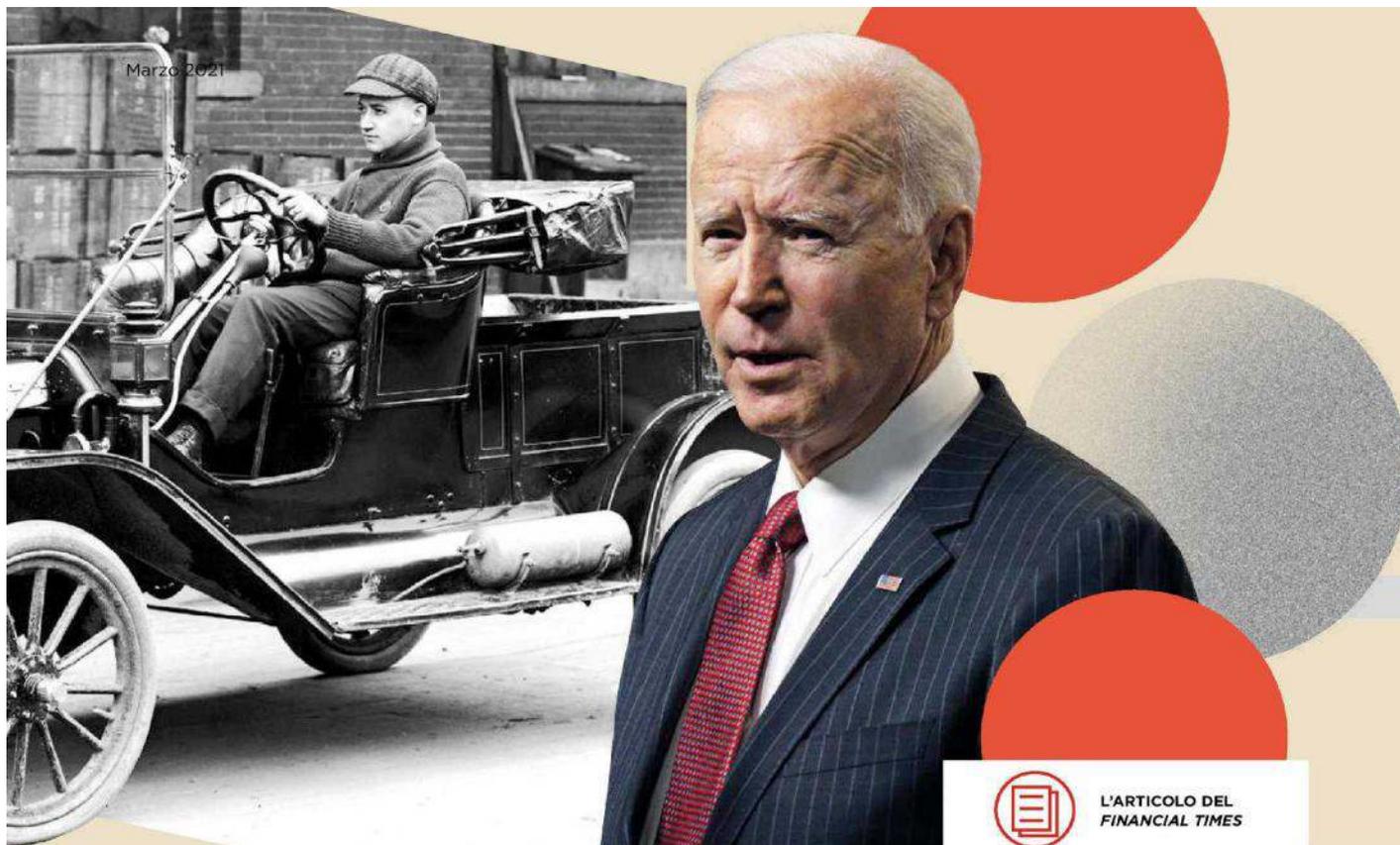
le stesse cose ma senza nessun piano e senza nessuna leadership. Questo coordinamento involontario rimarrà? Anche questa è una variabile e non poco importante.

**In Europa, diceva, il rimbalzo sarà meno consistente. Il Next Generation EU non basta?**

Il problema non è quello. Abbiamo strappato all'Europa un grandissimo successo, perché per la prima volta

# BUSINESSPEOPLE

Data: 06.03.2021 Pag.: 38,39,40,41,42,43  
Size: 3862 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



L'ARTICOLO DEL  
FINANCIAL TIMES

Fortunatamente, un'analogia che già da ora si può escludere con una certa sicurezza è quella con le politiche che segnarono il Primo dopoguerra, improntate a un rigido rispetto dell'ortodossia economica. Si pensi alla Grande depressione che segnò gli Usa nel biennio 1920/21. Gli errori di allora tornano utili un secolo dopo. Nell'Eurozona è stato momentaneamente congelato il Pat-

to di stabilità e crescita e in quello che era il regno dell'austerità non è poco. Il tanto decantato Next Generation Eu è l'idrante con cui, nell'immaginario collettivo, Bruxelles cercherà di spegnere la crisi, ma l'Unione ha fatto molto di più, consentendo ai governi europei di finanziarsi a tassi quasi ridicoli, grazie alla Bce, e di immettere enormi risorse nelle rispettive economie. È il para- ➔

questa avrà una politica fiscale, avrà un debito e quindi c'è un salto di qualità altissimo. Che l'Italia sappia usare bene questo denaro però è da dimostrare. Perché spendere soldi è facilissimo, basta regalarli un po' in giro, in questi mesi, abbiamo speso 100 miliardi, possiamo tranquillamente spenderne 200 senza nemmeno accorgercene. Spenderli bene è molto difficile.

Questo vale per il pubblico e per il privato. Finora abbiamo solo messo dei cerotti, abbiamo speso tanto, probabilmente perché non avevamo altra scelta ma non abbiamo fatto evolvere il sistema in maniera positiva. Abbiamo solo dato dei ristori e con questi non crei un corpo più forte. Supponiamo che si stia parlando di una corsa: con i ristori

puoi consentire all'atleta di fare qualche centinaio di metri in più, ma è l'allenamento che lo fa correre più veloce. Noi dobbiamo passare dal ristoro all'allenamento. Purtroppo, storicamente l'Italia non ha mai dimostrato di saper usare bene i soldi, soprattutto quelli concessi dall'Europa.

**Questo perché? Cosa le manca?**

Credo manchino

una classe politica in grado di elaborare dei piani e un'amministrazione capace di metterli in atto. Come al solito, la differenza la fanno le istituzioni. Tutta la teoria economica in questi ultimi anni ha sottolineato l'importanza di avere delle buone istituzioni. E le nostre sono scadenti.

**Le imprese italiane possono approfittare del rimbalzo, qualunque forma**

**abbia?**

Credo di sì. Tenga conto di questo: noi non ce ne siamo accorti ma in questi anni l'Italia ha guadagnato una posizione finanziaria netta positiva, che vuol dire che siamo riusciti a esportare più di quello che abbiamo importato e lo abbiamo fatto anche durante la crisi; nonostante tutti i problemi legati ai dazi e alla disruption delle supply chain, le imprese italiane

hanno continuato a esportare e questo dato è sottovalutato. Si pensa che tutti siano andati male e invece non è così. Ci sono aziende che, nonostante tutto, sono riuscite a difendere le posizioni che avevano. Certo il turismo e il settore di alcuni servizi hanno sofferto, ma ce ne sono stati altri di settori che invece non ricorderanno il 2020 come un anno orribile.

# BUSINESSPEOPLE

Data: 06.03.2021      Pag.: 38,39,40,41,42,43  
Size: 3862 cm2      AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



economy

businesspeople.it



42

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Marzo 2021

## Bisognerebbe essere indovini

La pensa così Antonella Palumbo, docente di Economia politica e Macroeconomia all'Università Roma Tre e membro dell'Institute for New Economic Thinking



**Professoressa, condivide questo diffuso ottimismo?**

C'è qualche fondamento per l'ottimismo nelle regolarità storiche, nel senso che, in passato, la fine di pestilenze e pandemie, ma anche di grandi guerre, ha spesso portato a una rinascita delle economie e delle società, e a un ritorno sia della fiducia che della voglia di vivere. Ma in economia bisogna evitare spiegazioni meccaniche e deterministiche, quindi non è detto che anche questa volta vada così. Non tutte le pandemie hanno avuto il decorso che sta avendo quella attuale. Il fatto che gli Stati oggi proteggano la salute della popolazione vuol dire che non avremo la stessa percentuale di morti del passato. Potremmo trovarci, quindi, con una popolazione non troppo decimata ma molto impoverita, o con condizioni sia di vita sia di salute più precarie di prima e questo potrebbe avere un esito non positivo. Ma per sapere cosa accadrà, bisogna essere indovini, non economisti.

**Rischiando di trattarla come un'indovina, le chiedo che forma avrà la ripartenza.**

È un gioco nel quale molti si sono lanciati sin dal marzo scorso. Un anno dopo possiamo escludere il rimbalzo immediato, quindi la V. Si può dubitare anche della U, che ha il difetto di avere due braccia perfettamente simmetriche. La vera incognita riguarda la domanda: sarà questa a dare una forma piuttosto che un'altra alla ripresa. Grazie a un massiccio intervento pubblico, potremo evitare una L. Diciamo che, purtroppo, la lettera che rappresenta più da vicino la realtà, al momento, è la K: ci sono divaricazioni profonde tra settori produttivi, ma anche tra tipi di imprese e tra lavoratori.

**Anche tra aree economiche, secondo la stampa economica anglosassone. Il piano europeo è poca cosa?**

È un'analisi che ha un fondamento, ma le cose sono più complesse. Nessuno avrebbe sospettato che il Patto di stabilità e crescita, che negli anni recenti ha avuto una dimensione quasi sacrale, potesse essere sospeso con un tratto di penna per un tempo abbastanza indefinito. Ciò ha aperto la porta non solo all'utilizzo di fondi europei, ma anche e soprattutto all'intervento pubblico degli Stati nazionali, perché è vero che l'entità del Next Generation EU non è poi così straordinaria e non regge il confronto con i piani già stati messi in atto negli Usa, ma molto dell'intervento pubblico sta avvenendo a prescindere da questo piano, mediante degli scostamenti di bilancio e una forte politica di deficit e di sostegno a imprese, cittadini e lavoratori. Certo, se dovessero essere reintrodotte le regole di prima, i rischi sarebbero enormi.

**C'è qualcosa che la preoccupa?**

Sì, due. La prima riguarda l'azione politica. L'Italia ha operato abbastanza bene nell'adottare provvedimenti tampone, ma per riprendersi da una crisi di queste proporzioni e dai decenni di bassa crescita o stagnazione che ha vissuto, ci vuole uno sforzo di investimenti pubblici di lungo periodo, importantissimo, diretto sui settori capaci di generare crescita. Non sono sicura che ci sia questa capacità progettuale. La seconda è che andiamo incontro a una crisi occupazionale grave. E questo è un problema anche per le imprese che, per rinascere, hanno bisogno di trovarsi di fronte a una domanda stabile o possibilmente in crescita. Per questo è essenziale creare dei lavori stabili che diano dei redditi decenti e, forse, questo vuol dire un piano di assunzioni pubbliche. Perché, dopo anni di lotta ideologica contro la PA, ora ce l'abbiamo sottodimensionata in tutti i servizi essenziali, non solo la sanità.

## Un'analogia da escludere è quella con le rigide politiche economiche del Primo dopoguerra

dosso di un'Unione europea che fa abiura e imbecca quel sentiero indicato da anni dai cosiddetti no-Euro per salvare sé stessa. Alcuni dogmi economici sono caduti anche negli Stati Uniti dove, per ammissione dello stesso *New York Times*, le politiche eterodosse della presidenza di Donald Trump hanno pagato: si possono adottare politiche fiscali espansive senza far scattare automaticamente alcuna pressione inflazionistica e quindi senza provocare un rialzo dei tassi. Joe Biden sta continuando su questo sentiero keynesiano. L'ultima misura di stimolo annunciata, da 1.900 miliardi di dollari, porta a oltre 5 mila miliardi il pacchetto di aiuti varati negli Usa, e in canna forse ce n'è un'altra da mille miliardi. L'economia statunitense si prepara a un boom e con essa quella globale, che si avvantaggerebbe anche del traino cinese. Di esperimenti, però, se ne fanno anche in Gran Bretagna. Qui, all'inizio di febbraio, la Bank of England ha avvisato le banche inglesi di tenersi pronte per i tassi negativi, quelli con cui si possono prendere soldi in prestito dovendo restituire somme inferiori. Questo, per incentivare gli investimenti. Ma poi ci sono i consumi. Tuttavia, anche con i tassi sottozero le aziende non investono se non si aspettano una certa domanda e per stimolare quest'ultima la politica monetaria non basta: serve quella fiscale, l'unica che può influire sul reddito disponibile. A Washington lo sanno, come dimostrano la *Trump Economy* e l'attuale dibattito sul salario minimo. Pechino, poi, da anni ha ricalibrato il modello di sviluppo, puntando sul mercato interno, cioè su una enorme classe media con un buon potere d'acquisto. Il contesto è favorevole. Il *reshoring*, in atto da alcuni anni e accelerato dalla rottura delle supply chain, potrebbe contribuire a risolvere la domanda di aree potenzialmente ricche ma penalizzate dalla globalizzazione e dai relativi dogmi, come l'eurozona, fondata sulla compressione salariale, e quindi sulla stagnazione dei consumi e delle economie. Se questo potenziale venisse liberato, allora sì, ci troveremmo davanti a dei Venti davvero ruggenti. **I**

© Gettyimages (3)



## COVERSTORY

# ANDIAMO A CONSUMARE

Il dati parlano chiaro: il reddito disponibile delle famiglie non è crollato e il risparmio privato è addirittura aumentato. È ora di tornare a spendere per ridare ossigeno all'economia reale



### COMMERCIO AL DETTAGLIO PER FORMA DISTRIBUTIVA E SETTORE MERCEOLOGICO

Dicembre 2020, variazioni percentuali tendenziali su dati in valore (base 2015=100) (a)

FORMA DISTRIBUTIVA E SETTORE MERCEOLOGICO	dic20 dic19	gen-dic20 gen-dic19
<b>Grande distribuzione</b>	<b>-2,5</b>	<b>-2,8</b>
Alimentari	+7,0	+4,4
Non alimentari	-16,6	-15,2
<b>Imprese operanti su piccole superfici</b>	<b>-6,6</b>	<b>-10,1</b>
Alimentari	+7,6	+4,1
Non alimentari	-10,5	-14,4
<b>Vendite al di fuori dei negozi</b>	<b>-12,3</b>	<b>-13,9</b>
<b>Commercio elettronico</b>	<b>+33,8</b>	<b>+34,6</b>
<b>Totale</b>	<b>-3,1</b>	<b>-5,4</b>

(a) Dati provvisori FONTE: ISTAT

di Franco Oppedisano

**S**enz'acqua la papera non galleggia. Se le persone non spendono i loro soldi, i commercianti non vendono, si riempiono i magazzini e i conti delle imprese vanno in rosso. E le imprese, poi, licenziano e chiudono. Questo paradigma è ancora più vero al netto della pandemia, anche se in questo caso interpretare i numeri diventa più complicato, meno lineare, perché non tutti hanno pagato lo stesso prezzo per i lockdown e per la colorazione varia delle zone. A partire da chi dovrebbe spendere. Una larga fetta della popolazione, infatti, non ha subito cali di reddito: 16 milioni di pensionati, 3,5 milioni di lavoratori pubblici e 3,5 milioni di per-

**RISPETTO ALL'ULTIMO TRIMESTRE DEL 2019, IL CALO COMPLESSIVO DEL REDDITO È STATO DELLO 0,23% MA I CONSUMI SONO CROLLATI**

cettori del reddito di cittadinanza. Ci sono, poi, 7,6 milioni di studenti sotto i 15 anni che devono, o meglio, dovevano andare a scuola e un terzo abbondante della popolazione in età da lavoro è inattiva (13,4 milioni di persone). Tra quest'ultimi, quasi novecentomila tra disoccupati e lavoratori in nero hanno ricevuto nel 2020 il reddito d'emergenza, mentre altri possono aver subito solo delle conseguenze indirette dalla pandemia, come un ritardo o la mancanza di un pagamento di una rendita. Insomma, tenendo conto dei pensionati che lavorano ancora, solo poco più di 20 milioni di italiani, più o meno uno su tre, possono aver avuto problemi di reddito. Molti hanno continuato a lavorare in



**12**  
**AIUTI ALLE IMPRESE**  
È IN ARRIVO UN BASTIMENTO CARICO DI... PROVIDENZE



**14**  
**CONSULENZA**  
I 10 COMANDAMENTI PER FAR CRESCERE L'IMPRESA

Data: 08.03.2021 Pag.: 10,11,9  
 Size: 1214 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



smartworking o in fabbrica. Altri hanno avuto varie forme di aiuti: 7 milioni di lavoratori hanno usufruito della cassa integrazione, i bonus sono arrivati a quasi 6 milioni di lavoratori autonomi, dipendenti a tempo determinato dell'agricoltura, lavoratori dello spettacolo e a quasi mezzo milione di professionisti. Anche se bonus e cassa integrazione non possono essere paragonati, in ogni caso, ai redditi percepiti nel 2019, non c'è stata una caduta verticale delle entrate. Lo certifica anche l'Istat: secondo l'Istituto di statistica, nel primo trimestre del 2020 il reddito delle famiglie consumatrici è diminuito dell'1,6%, nel secondo del 5,8% ed è aumentata del 6,4% nel terzo trimestre.

Facendo due calcoli, rispetto all'ultimo trimestre del 2019, il calo complessivo si riduce allo 0,23%. Poco, molto poco. La spesa per i consumi, invece, è scesa del 6,4% tra gennaio e marzo 2020, si è ridotta dell'11,5% nei tre mesi successivi, quelli del lockdown più rigido, ed è cresciuta del 12,1% solo durante i mesi di luglio, agosto e settembre, quando sembrava che la pandemia fosse alle nostre spalle. Comunque, non si è ancora tornati a fare la spesa come nel 2019.

Questo calo non dipende, o solo in minima parte, dalle entrate delle famiglie,

ma nessuno è ancora in grado di dire quanto sia dovuta a una precisa volontà di risparmiare degli italiani, quanto alla chiusura dei negozi e quanto dai forzati cambiamenti di abitudine degli italiani. Le limitazioni, infatti, hanno oggettivamente ridotto i bisogni delle persone e di conseguenza i loro acquisti. Perché volere un vestito nuovo se non si esce da casa? O comprare una nuova tuta da sci se non si può sciare? O acquistare un'auto nuova se non si può andare da nessuna parte?

In questa situazione, poi, i commercianti non soffrono tutti nello stesso modo: il comparto alimentare va molto bene (nei primi undici mesi del 2020, secondo Coldiretti, le vendite sono cresciute del 3,3%) almeno quanto il commercio

online. Invece, commenta l'Istat, «nel complesso del 2020 le vendite al dettaglio sono state fortemente influenzate dall'emergenza sanitaria, che ha determinato una flessione annua del 5,4%, con una forte eterogeneità dei risultati sia per settore merceologico, sia per forma distributiva». E gli analisti dell'istituto mettono fila le percentuali. Da una parte chi ha dovuto chiudere e ha pagato dazio come i commercianti di abbigliamento e pellicceria (-23,4%) o di calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-14,6%). Dall'altra chi ha potuto tenere le saracinesche alzate non si può lamentare, anzi cresce, come le dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia (+15,3%) o l'utenileria per la casa e ferramenta (+2,3%) o mobili, articoli tessili e arredamento (+0,5%). Complessivamente, le vendite di beni alimentari sono cresciute sia in valore (+6,6%) che in volume (+5,7%), mentre quelle dei beni non alimentari sono crollate in volume del -9,4% in valore e del -9,5% in volume. Una debacle che nessun ristoro sta ristorando.

La Cgia di Mestre ha calcolato che gli aiuti diretti erogati fino ad ora dal Governo alle attività economiche coinvolte

dalla crisi pandemica «sono stati del tutto insufficienti» a lenire le difficoltà subite

dagli imprenditori, quasi esclusivamente legati al commercio e al turismo. Dal Decreto Ristori sono arrivati solo 29 miliardi di euro, a fronte di perdite di fatturato 2020 che sfiorano i 423 miliardi di euro. Il tasso di copertura, dunque, non supera il 7%: «un'incidenza risibile», secondo la Cgia.

A soffrire di più sono i piccoli: «I dati sulle vendite al dettaglio del 2020 dimostrano come l'emergenza sanitaria abbia impattato sulle abitudini di acquisto dei consumatori, modificando fortemente i loro comportamenti: nell'anno segnato dalla pandemia e dai lockdown, si registra un boom per l'e-commerce, che cresce del +34,6% rispetto al 2019» sottolinea Carlo Rienzi, presidente di Codacons. «A fare le spese di tale situa-

RACCOLTA DEPOSITI E OBBLIGAZIONI DA CLIENTELA DELLE BANCHE IN ITALIA		
	MLD €	VAR. % A/A
dic-15	1.736,5	-0,2
dic-16	1.728,0	-0,5
dic-17	1.728,0	0,0
dic-18	1.731,8	0,2
dic-19	1.813,3	4,7
gen-20	1.800,8	4,4
feb-20	1.820,5	5,3
mar-20	1.834,7	4,3
apr-20	1.851,4	5,2
mag-20	1.867,8	5,8
giu-20	1.861,5	4,4
lug-20	1.885,6	5,6
ago-20	1.897,8	5,2
set-20	1.909,4	6,1
ott-20	1.942,7	7,5
nov-20	1.929,1	5,7
dic-20	1.954,9	7,8

FONTE: ABI

zione i piccoli negozi, per i quali il 2020 è stato l'anno nero, con le vendite calate del 10,1% su base annua e picchi del -14,4% per gli esercizi non alimentari». Neanche i saldi iniziati negli ultimi mesi hanno mutato le cose. Secondo il Centro studi retail di Confimprese anche uno sconto medio del 34% sta spingendo le persone ad acquistare e si registra contrazione media delle vendite in store del -32,8% rispetto allo stesso periodo 2019. «Il crollo maggiore» spiega Mario Resca, presidente Confimprese «si registra nel beauty, a -45%, seguito dall'abbigliamento, a -42,8%. I saldi non riescono a controbilanciare l'andamento negativo dei consumi. La speranza di recuperare nel periodo natalizio parte delle vendite perse a causa del primo lockdown, garantendo così la sopravvivenza delle nostre imprese e dei posti di lavoro, non si è purtroppo concretizzata. I saldi invernali non potranno ricompensare la perdita di 15 miliardi di ricavi nei mesi di novembre e dicembre. I magazzini sono pieni di merce che rischia di rimanere invenduta».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 08.03.2021 Pag.: 10,11,9  
Size: 1214 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Si ingolfano i magazzini mentre i conti correnti negli istituti di credito si gonfiano. Perché, qualsiasi sia la motivazione, la propensione al risparmio delle famiglie italiane, ovvero la quota parte di reddito che viene messo da parte, è sempre aumentata nell'ultimo anno: nell'ultimo trimestre del 2019 era dell'8,9%, si è passati al 12,5% nel primo trimestre del 2020, all'11,5% del secondo e al 14,6% del terzo.

La pandemia, insomma, ha fatto esplodere il risparmio precauzionale, ovvero quello più liquido. Secondo il bollettino mensile dell'Associazione bancaria italiana, i depositi (in conto corrente, certificati di deposito, pronti contro termine) sono aumentati, a dicembre 2020, di oltre 162 miliardi di euro rispetto a un anno prima (variazione pari a +10,3% su base annuale) arrivando alla cifra record di 1.736,9 miliardi di euro che diventano 1904 se si contano anche i depositi postali.

Senza considerare il denaro liquido tenuto sotto il materasso o quello depositato nelle 3,4 milioni di cassette di sicurezza che si trovano nelle filiali delle banche italiane. Nessuno sa quanto sia ed è certamente sbagliato pensare che questo denaro siano solo di provenienza illecita.

**TRA DENARO, CERTIFICATI DI DEPOSITO, PRONTI CONTRO TERMINE E DEPOSITI POSTALI IL RISPARMIO PRIVATO HA TOCCATO QUOTA 1904 MILIARDI DI EURO**



Insomma, il denaro c'è. Quello che manca ancora è un sentimento positivo delle famiglie verso il futuro, le occasioni d'acquisto e il ritorno a una vita norma-

le che implichi un aumento dei bisogni. Non è poco, ma è necessario. «La pandemia» si legge in una indagine realizzata sul risparmio da Intesa SanPaolo e dal Centro [Einaudi](#) «ha congelato i piani di acquisto e di investimento dei privati, aumentando la liquidità, ma il processo di accelerazione del risparmio precauzionale,

pur comprensibile, non dovrebbe durare troppo a lungo perché il suo impatto macroeconomico è recessivo. Si tratta di riserve che eccedono il normale tasso di risparmio, che negli ultimi quindici anni è già passato dal 7,3% all'11,8% del reddito (pre-pandemia), in coerenza con l'aumento delle ragioni razionali per risparmiare. Se nel 2021 i due terzi di questa riserva supplementare fossero rimessi in gioco, potrebbero triplicare la capacità di attivazione della ripresa innescata dal primo anno del Recovery Fund e potrebbero rendere realistica la prospettiva di una ripresa».

## Torniamo a spendere, prima che torni l'inflazione

**U**no dei motivi che dovrebbe spingere gli italiani ad acquistare dovrebbe essere uno spauracchio degli Anni Settanta che ormai non considera più nessuno: l'inflazione. Lo scorso anno non solo non ha mai fatto rumore, ma addirittura è andata sottozero, ovvero i prezzi sono scesi dell'0,2% contro l'aumento dello 0,6% registrato nel 2019. Numeri da prefisso telefonico provocati prima da una crescita asfittica del Pil e poi dalla crisi economica legata alla pandemia, ma che potrebbero cambiare in fretta una volta terminata la paura del virus. Una ripresa econo-

mica sostenuta, normalmente genera inflazione, ma ci sono altri motivi che fanno pensare gli analisti a una possibile rialzo dei prezzi. Il primo è che le banche potrebbero decidere di trasformare in crediti alle imprese e alle famiglie l'enorme base monetaria prodotta dalle banche centrali che finora è stata tenuta a riserva. L'aumento della moneta circolante, di norma, genera inflazione. Il secondo motivo è legato all'aumento delle disponibilità di reddito delle famiglie spinte da politiche fiscali accomodanti per uscire dalla crisi economica. Il terzo motivo è geopoliti-

tico: l'emergenza sanitaria e gli attriti tra Usa e Cina hanno convinto molti a fare un passo indietro sulle scelte di globalizzazione e ciò rischia di far aumentare i prezzi delle produzioni e, di conseguenza, quelli al consumo. Per ora a gennaio l'inflazione in Italia ha rialzato la testa e, dopo otto mesi, è tornata positiva a quota +0,5%. Colpa, soprattutto, del petrolio che ha riconquistato la quota di 60 dollari al barile. Ma; visto il rialzo dei prezzi delle altre materie prime e dei costi di noleggio delle navi mercantili che portano la merce in giro per il mondo, potrebbe essere solo l'inizio.

Data: 14.03.2021 Pag.: 44,45,46,47  
Size: 2528 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:

RECOVERY PLAN ITALIA 2021-2026  
**65,4** MLD EURO di sovvenzioni  
**127,6** MLD EURO di prestiti  
UTILIZZO SINTONICO ALLE PRIORITÀ DELL'UE  
NEL PANORAMA EUROPEO  
37% TRANSIZIONE VERDE  
20% TRASFORMAZIONE DIGITALE  
43% TRASFORMAZIONI PARTICOLARI PER SINGOLO PAESE  
SCADENZE, TERMINI E CONDIZIONI  
CONTROLLI

MARKUP 297  
COVERSTORY



LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI DI  
NEXT GENERATION UE E DEL PNRR ITALIANO

## RECOVERY PLAN ITALIA 2021-2026

**65,4** MLD EURO  
di sovvenzioni

**127,6** MLD EURO  
di prestiti

### UTILIZZO SINTONICO ALLE PRIORITÀ DELL'UE

#### % PER AREA DI INTERVENTO

**37%** TRANSIZIONE VERDE: SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E CLIMA. NEUTRALITÀ CLIMATICA ENTRO IL 2050

**20%** TRASFORMAZIONE DIGITALE

Fino a **43%**  
TRASFORMAZIONI PARTICOLARI PER SINGOLO PAESE. PER L'ITALIA  
■ SVILUPPO DELLE STRUTTURE DI CRISI  
■ MAGGIORI INVESTIMENTI PUBBLICI NELLA SANITÀ  
■ ABBATTERE I RITARDI DI PAGAMENTO DELLA PA ALLE IMPRESE  
■ MIGLIORAMENTO DELLA PA  
■ MIGLIORAMENTO DEL SISTEMA GIUDIZIARIO



#### SCADENZE, TERMINI E CONDIZIONI

- 30 aprile 2021 presentazione del Pnrr
- 30 maggio 2021 approvazione Ue



#### CONTROLLI

- 6 mesi: intervallo per la rendicontazione e il controllo dell'avanzamento lavori
- Presentazione di misure anti frodi, corruzione e riciclaggio nel Pnrr
- Individuazione di un soggetto coordinatore del Pnrr

# Recovery Plan

per il retail si riparte dai consumi

Data: 14.03.2021 Pag.: 44,45,46,47  
Size: 2528 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:

RECOVERY PLAN FINANZIARIO  
**65,4** € di sovvenzioni  
**127,6** € di prestiti

LE CASATELLI DI...  
LE CASATELLI DI...  
LE CASATELLI DI...

IL GOVERNO SPINDE ALLE PRIORITÀ DEL...  
IL GOVERNO SPINDE ALLE PRIORITÀ DEL...  
IL GOVERNO SPINDE ALLE PRIORITÀ DEL...

37%...  
30%...  
63%...

SARACENI...  
CORTELLI...

### Recovery Plan

per il retail si riparte dai consumi

MARKUP 297  
COVERSTORY

## ALL'ORIGINE IL NEXT GENERATION UE

I Recovery Funds sono le risorse che l'Ue assegna ai vari Stati membri per attuare i piani di ricostruzione economica e sociale a riparazione dei danni prodotti dalla pandemia. Tutti i fondi destinati agli stati membri sono parte di un plafond complessivo denominato Next Generation Ue. Quest'ultimo si compone di 360 miliardi di euro sotto forma di prestiti, 312,5 miliardi di euro come sovvenzioni a fondo perduto e 77,5 miliardi di euro sotto altre forme di erogazioni. Il Next Generation Ue è uno strumento straordinario che il parlamento europeo ha approvato solo lo scorso 10 dicembre. I diversi Recovery Found destinati agli stati membri possono essere effettivamente utilizzati se le progettualità e le realizzazioni si dimostreranno conformi a precise linee guida. In Italia, il piano che descrive accuratamente il destino dei fondi, progetti da realizzare, temi e modi è denominato Pnrr, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il Pnrr italiano è da presentare entro la fine di aprile 2021 ed è una delle sfide più importanti per il Paese. La Commissione Europea è autorizzata (unicamente per il Next Generation Ue e non per altri strumenti) a reperire fondi anche sui mercati con obbligazioni garantite: gli eurobond. La prima emissione è avvenuta per il programma Sure (Support to mitigate unemployment risks in emergency) per sostenere la disoccupazione.

Il commercio non alimentare è una delle vittime della pandemia. Per una ripresa vigorosa occorre un piano di sostegno ai redditi e incentivi al settore. Ma soprattutto ridare fiducia ai consumatori

Francesco Oldani | @oldani\_f

**I**l retail è di per sé un settore economico "sociale", "esperienziale" che vive nell'assemblamento. La pandemia è la tempesta perfetta per minarlo alle basi, non solo perché lo colpisce direttamente ma anche e soprattutto perché interrompe molte delle filiere "situazionali" che lo innescano. In particolare lo spegnimento della ristorazione e l'uso forzoso dello smart working. Lo svuotamento delle città, sta dirottando fiumi di denaro verso le piattaforme digitali le quali, pur offrendo servizi fondamentali, non lo rimettono in circolo.

Il Pnrr, alimentato dal Recovery Plan, ha il compito di investire 209 miliardi di euro con due grandi criticità: la prima è riuscire a spendere efficacemente questi fondi; la seconda è realizzare un piano "olistico" in quanto, al netto dei settori prioritari, l'economia di un paese sviluppato basata sul terziario avanzato, è interconnessa e ogni comparto sostiene gli altri. Declinare il Pnrr per il retail appare un'operazione prospettica in quanto il sostegno del settore non ha, nel medio periodo, applicazioni dirette. Occorre infatti distinguere la fase pandemica con tutti i periodi di lockdown più o meno mitigato, dalla fase successiva, quando la società tornerà a "piede libero". Si può immaginare che l'anno corrente sia ancora di tipo "pandemico" con il 2022 nella normalità.

### IL COSTO DELLE RESTRIZIONI

Il retail potrà ripartire pienamente solo quando sarà riconquistata la normalità che genera due fattori chiave: il ritorno di un clima di fiducia e il ripristino degli stili di vita precedenti alla pandemia. In altre parole, non vi è ripresa economica senza una vittoria decisiva sul Covid e questo richiede un piano vaccinale di tipo "militare" su cui non si risparmi nulla sia in termini di risorse economiche, sia di energie. Secondo diversi studiosi e addetti ai lavori, prima ancora che i denari del Recovery Plan siano disponibili, è necessario mettere a punto un piano complessivo affinché settori fondamentali come il retail, la ristorazione e il turismo non arretrino irrimediabilmente, sia per un mutamento degli stili di vita che rimpiazza il fisico con il digitale, sia per la contaminazione delle criminalità organizzate, pronte a subentrare negli esercizi in difficoltà grazie all'enorme disponibilità finanziaria illecita. Nel 2020 si è assistito a una crescita mai registrata dell'eCommerce. Gli esperti sono concordi che tale cambiamento è destinato a non riassorbirsi. Il canale elettronico è e sarà una grande opportunità di ripresa ma se integrato con il canale fisico e soprattutto, sottoposto a delle regole equipollenti con il retail tradizionale. L'occasione dell'attuazione del Pnrr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) è quella per riformare molti ambiti trasversali: da quello normativo a quello fiscale fino ad alcuni parti della disciplina del commercio. Il Pnrr non può agire direttamente

Data: 14.03.2021 Pag.: 44,45,46,47  
 Size: 2528 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:

RECOVERY PLAN PER LE IMPRESE

65,4 mld di sovvenzioni vs 127,6 mld di prestiti

LE CASATEMATICHE FINANZIARIE E LE STRATEGIE PER IL RINNOVAMENTO DEL PATRIMONIO

UTILIZZO SPENDENDO ALLE PRIORITÀ DELLE LEADER E DEI LEADER INTERMEDI

- 37% ...
- 20% ...
- 43% ...

SABINELLI, TERRELLI & CONSONI

**Recovery Plan**  
per il retail si riparte dai consumi

**MARKUP 297**  
COVERSTORY

sul retail ma può impattare drammaticamente in modo indiretto.

**PNRR: MISSION CRITICAL**

La drammatica crisi di governo che ha visto terminare l'esperienza del governo Conte 2 e l'insediarsi del governo Draghi è legata alla questione Pnrr. Un piano nazionale che dovrà spendere 209 miliardi (che diventano 300 con i fondi europei 2021-2027) è oggettivamente un'operazione estremamente complessa. Esperienza e numeri sono eloquenti. Dal 2014 al 2020 l'Italia è stata in grado di spendere solo 31,2 miliardi di euro dei 76 messi a disposizione dall'Ue, perdendone di fatto ben 44,8. Un pessimo risultato determinato dalla vischiosità della macchina dello stato e dall'effettiva complessità nel costruire un main set che porti a termine le progettualità. Difficoltà che tutti i paesi europei soffrono ma non a livello dell'Italia. Su questo fronte l'Italia parte da una situazione di grande svantaggio che deriva dall'esperienza compiuta circa la gestione dei fondi europei. Secondo i dati della Commissione Europea, il Belpaese è quintultimo nella capacità di utilizzare i fondi europei messi a disposizione in questi anni. Solo Croazia, Slovacchia, Grecia e Spagna fanno peggio. Ma altri 23 Paesi fanno meglio. Il ranking pone delle riflessioni. Se l'Italia sfrutta solo il 37% della disponibilità, la prima in classifica, la Finlandia, utilizza il 74%. Un buon risultato ma distante dal 100%. E la grande Germania si ferma molto prima, superando di poco il 52%. Per definire il perimetro esatto della posta in gioco, occorre considerare che i denari disponibili nei prossimi anni superano ampiamente i 209 miliardi di euro del RP in quando da quest'anno è attivo anche il programma 2021-2027 di fondi europei che vale 80 miliardi di euro. Quindi l'obiettivo potenziale è saper scaricare a terra ben 300 miliardi di euro. Tuttavia, non è detto che tutto quest'ammontare di denari sia funzionale all'implementazione di un piano che sappia tirar fuori il Paese dalle sabbie mobili dove è finito, anche perché una parte cospicua aggiunge debito su debito. Il Pnrr che il go-

## FOOD & RETAIL IL PUNTO DI PARTENZA

Valore di mercato 2029 - Var. 2022/2019

**455,5**  
mld di euro →  
-9,8%

**SERVIZI**

TURISMO, RISTORAZIONE, INTRATTENIMENTO, CURA DELLE PERSONE	-20,3%
LOGISTICA, TRASPORTI, INFRASTRUTTURE	-2,6%
PUBBLICA UTILITÀ	-10,6%
VARI PER LE IMPRESE	-3,2%

**470,3**  
mld di euro →  
+0,8%

**FOOD & BEVERAGE**

BEVANDE	-0,8%
AGRICOLTURA	1,3%
ALIMENTARI	1,7%
ALLEVAMENTO	0,7%
DISTRIBUZIONE	0,7%
PRIMA TRASFORMAZIONE	0,2%

**903,3**  
mld di euro →  
-3%

**BENI DI CONSUMO**

DISTRIBUZIONE AL DETTAGLIO	-3,9%
DISTRIBUZIONE INGROSSO	-2,8%
PRODUZIONE BENI PER LA CASA	-1,7%
PRODUZIONE BENI PER LA MODA	0,1%



Secondo Cerved nel 2022 il fatturato di tutte le imprese italiane sarà sotto del 4,1% rispetto al periodo pre-pandemia. Su questa base impatteranno le prime misure del Pnrr.

Fonte: Cerved

Data: 14.03.2021 Pag.: 44,45,46,47  
Size: 2528 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:

RECOVERY PLAN PER L'EUROPA  
65,4% di sovvenzioni 127,6% di prestiti  
LE CASATEMATICHE INNALZANO IL NOSTRO STANDARD DI VITA  
L'INIZIO SPERANCO ALLE PROSPERITÀ DELLE NOSTRE AREE INTERESSATE  
37%...  
80%...  
63%...  
SABINELLI, TERRELLI & CONSONI > CORTI  
**Recovery Plan**  
per il retail si riparte dai consumi

MARKUP 297  
COVERSTORY

verno Draghi è chiamato a realizzare, individuerà le aree economiche su cui investire, quindi i progetti necessari, e dovrà saper scatenare la macchina realizzativa che dovrà da un lato dare conto all'Europa secondo un piano di avanzamento lavori, dall'altra rispondere al coacervo legislativo che di fatto crea una palude dove "chi fa, sbaglia". Il cuore centrale della crescita è nel raggiungimento dell'obiettivo di digitalizzazione complessiva della macchina dello Stato. Su questo versante, come dichiarato da Cesare Avenia, presidente della Federazione delle imprese dell'Information & Communication Technology di Confindustria Digitale, ciò che è necessario sono soprattutto le prassi operative più che nuove leggi. Un esempio citato da Avenia a favore delle buone prassi, è stato il cambiamento di gestione delle ricette da parte dei medici di base che, a causa della pandemia, si è reso necessario inviare ai pazienti con la eMail. Un passaggio possibile da anni e mai avviato che si è attuato in un giorno. Questo è solo un esempio e, come precisa Avenia, occorre che la Pa sia digitalizzata adeguatamente.

## IL PNRR DEI PARTNER EUROPEI

Il recovery economico dei partner europei è imperniato su budget differenti da quello italiano. La Francia potrà contare su 100 miliardi, la Germania su 130 miliardi, Spagna su 140 miliardi di euro. Fatte salve le linee di indirizzo del Next Generation Ue, i punti di attacco dei rispettivi piani hanno degli elementi di differenziazione. France Relance contiene diversi elementi di riforma fiscale per ridurre le tasse sulle imprese con un pacchetto da 20 miliardi. La Germania con The German Fiscal Package punta al rilancio dei consumi con l'abbattimento dell'Iva e aiuti alle famiglie. In Spagna, con il Plan de la Recuperacion, Transformation e Resiliencia si punta a una revisione di insieme del sistema di imposizione fiscale, sulla stessa falsa riga dell'Italia. Sul versante della transizione ecologica, per l'Italia sono centrali le politiche di economia circolare, per la Francia gli investimenti sulla tecnologia all'idrogeno

mentre per Germania e Spagna la mobilità sostenibile. Ciò che accumuna Italia, Spagna e misura minore Francia, sono i piani di investimenti pubblici a sostegno dell'economia e della domanda. Per la Germania, che soffre di un surplus industriale, si agisce sui consumi interni. Tuttavia, per dare un senso alla definizione di Next Generation Ue, occorre porre uno sguardo a lunga distanza, sulle generazioni future. Qui giocano le progettualità sulle politiche sociali e famigliari. In Italia il Family Act e il sostegno all'occupazione femminile sono il perno delle politiche messe in atto. In Francia si punta al sostegno alle famiglie a basso reddito e al recupero formativo. La Germania sta mettendo a punto importanti semplificazioni per l'accesso al

”



Per il settore retail sarà fondamentale la digitalizzazione della customer journey del consumatore. Gli stili di consumo sono cambiati in modo permanente

reddito minimo per chi cerca lavoro. In Spagna, con il Family Package, si punta all'incremento degli assegni familiari e a un piano di investimento fino a 14 miliardi di euro.

## CONSUMI E CONSUMATORI

Nel periodo pandemico, secondo uno studio di Nomisma, oltre il 60% degli italiani non ha subito una perdita di reddito ma, in generale, i consumi si sono attenuati con una spesa media procapite decisamente sotto media. Questo ha determinato un incremento dello stock di liquidità sui conti correnti che oggi vale 1.174 miliardi di euro, alimentati anche da 20 miliardi di risparmi forzosi (mancati consumi) innescati dai diversi lockdown. Sempre secondo Nomisma, di questi 20 miliardi "risparmiati", circa 8-10 costituirebbero un budget pronto e disponibile per i consumatori non appena tornerà un clima di fiducia. Due gli elementi importanti: uno decisivo, la messa a regime della campagna vaccinale con numeri a 7 cifre in pochi mesi. Un secondo di contenimento: la decisione del governo circa la proroga o la fine del blocco dei licenziamenti. Questa semplice mappatura vale per i consumi, tuttavia ve ne è un'ulteriore per i consumatori. Il rischio concreto è che vengano a mancare non tanto le spese dai capienti (che recupereranno tra fine 2021 e inizio 2022), ma il bacino degli incapienti: una vera crisi di consumatori. I numeri aiutano a capire la polarizzazione finanziaria. Un polo è quello di chi accumula capitale, l'altro è di chi erode i risparmi. Secondo l'Indagine sul Risparmio degli Italiani del 2020 della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo con il Centro Studi Einaudi, i depositi bancari sono cresciuti di 126 miliardi (anno terminante settembre) con una propensione al risparmio che vale il 20% del reddito. Di converso il 47% delle famiglie è costretta ad attingere ai risparmi; il 10% in modo molto significativo tanto da cambiare l'assetto economico-finanziario. Ancora, il 19,4% delle famiglie ha chiesto aiuti economici con un 15,3% che non ha entrate. La battaglia è ancora lunga e i prossimi mesi saranno decisivi. 



## TENDENZE E SCENARI

### SCELTE FINANZIARIE

# Il risparmio nell'era Covid

di Stefania Pescarmona

Approfondimenti:  
[www.largoconsumo.info/tag/Risparmio\\_e\\_risparmiatori](http://www.largoconsumo.info/tag/Risparmio_e_risparmiatori)

**D**odici mesi dopo, la pandemia da Covid-19 ha provocato un profondo cambiamento economico, che ha impattato sui redditi, sui consumi e sulle aspettative delle famiglie italiane, generando un'esplosione del risparmio precauzionale. Secondo l'«Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani 2020», realizzata dalla collaborazione tra **Intesa sanpaolo** e il **Centro Einaudi**, a fine settembre dello scorso anno la propensione al risparmio si è impennata, dall'11,8% al 20%, con la percentuale dei risparmiatori (55%) che ha superato nuovamente i non risparmiatori (45%), dopo aver toccato il minimo storico del 39% nel 2013, per avvicinarsi così al massimo storico del 2003.

### Piani congelati

Per effetto della pandemia, le differenze di reddito, che da qualche anno sembravano in diminuzione, sono ritornate a farsi vedere. Per il 3,1% degli italiani, ossia per 600.000 famiglie, la crisi sanitaria ha prodotto una concreta difficoltà economica. Considerando 25,8 milioni di famiglie italiane, 600-700.000 sono quelle entrate in concreta difficoltà economica. Una famiglia su 2 (47%) è stata costretta a ricorrere ai risparmi per far fronte alle difficoltà, ma solo il 10,2% vi ha attinto in

misura significativa; il 15,3% ha visto le entrate ridursi significativamente o addirittura azzerarsi (3,1%) e il 19,4% ha chiesto e ottenuto aiuti economici. Del resto, proprio nei mesi del lockdown si è verificato un accumulo sui conti correnti di nuovo risparmio a scopi precauzionali, che è andato a rigonfiare i salvadanai. A fronte di una forte contrazione del Pil, nei 12 mesi terminati a settembre 2020 nei depositi bancari si sono accumulati altri 126 miliardi. Un incremento non fisiologico: la pandemia ha congelato, infatti, i piani di acquisto e di investimento dei privati. E se si guarda l'andamento dei mesi successivi è facile vedere che la situazione è restata pressoché simile. «A inizio anno, il contesto è cambiato solo marginalmente, a causa del permanere di molte restrizioni alla mobilità e della chiusura di attività culturali, ricreative e sportive. Le incertezze legate alla pandemia, alle sue varianti e la lentezza del processo di vaccinazione in Europa penalizzano ancora la propensione al consumo degli italiani – ha spiegato **Gregorio De Felice**, chief economist e capo della ricerca di Intesa Sanpaolo, che però intravede una luce in fondo al tunnel –. Stimiamo che

la propensione al risparmio possa ridursi su valori intorno al 15% per quest'anno e al 13% per il 2022».

### Cambiano le motivazioni

In generale, nel 2020 ha prevalso da parte degli italiani un atteggiamento di avversione al rischio, anche a costo di sacrificare il rendimento. Il 1° obiettivo degli investimenti è, infatti, la sicurezza, mentre la liquidità è stabile al 2° posto e il rendimento di lungo termine si

colloca in 3ª posizione. «La liquidità – si legge nel report – non è sempre stata considerata un bene rifugio, ma certamente lo è diventata da quando il suo costo, riflesso dal tasso di inflazione (0,7% la media annuale nel 2019), è diventato quasi immateriale. Costando poco detenere la liquidità, a fronte del rischio che si può correre con gli impieghi finanziari in tempi di volatilità, l'incertezza ha fatto sì che nei 3 mesi peggiori per il Coronavirus (febbraio, marzo e aprile) i depositi bancari siano cresciuti nel complesso di 54 miliardi di euro, dei quali 19,9 miliardi di pertinenza delle imprese e 34,4 miliardi di pertinenza delle famiglie». Negli ultimi mesi, sono cambiate le motivazioni del risparmio, che si differenziano anche in base all'età. Non si risparmia più solo per l'incertezza o per pagare l'anticipo di una casa nuova: bisogna anche assicurare i nuovi bisogni della terza età e fornire supporto ai figli. Il risparmio previdenziale cresce con l'avanzare degli anni e tocca la massima urgenza (31,3%) nella classe di età immediatamente precedente a quella di messa a riposo. Il risparmio per i figli (ereditario) raggiunge il picco tra i 45 e i 54 anni (22,8%), ossia quan-



### RACCOLTA BANCARIA DI RESIDENTI E PA PER TIPOLOGIA. (in mln di euro a settembre 2020 e var % rispetto a gennaio)

	Residenti e PA	Var. %
Depositi in conto corrente	1.279.884	8,2%
Depositi con durata prestabilita fino a 2 anni	49.183	4,8%
Depositi con durata prestabilita fino a oltre 2 anni	164.310	-2,8%
Depositi rimborsabili con preavviso	312.539	2,2%
Pronti contro termini passivi	98.894	-16,8%
Fonte: Il Sole 24 Ore su dati Banca d'Italia	<b>Largo Consumo</b>	



## TENDENZE E SCENARI

### SCELTE FINANZIARIE

do questi presumibilmente stanno trascorrendo l'ultimo periodo in famiglia prima della vita autonoma.

Il risparmio per acquistare una casa registra un massimo tra i 25 e i 34 anni di età (38,6%), per scendere in seguito, essendo progressivamente soddisfatto il bisogno di una casa di proprietà. Il risparmio precauzionale segue una distribuzione a doppio picco: è alto all'inizio della vita attiva (18-24 anni), quando le persone sono vulnerabili all'incertezza sul futuro del lavoro (59,7%), mentre si riduce con il passare degli anni, perché nel frattempo si sono formate delle riserve, per poi risalire però alla conclusione del ciclo vitale, ossia oltre i 65 anni (56,4%), quando l'incertezza riguarda le spese della terza e quarta età, che vanno elevandosi nel tempo.

Anche l'asset allocation è profondamente mutata. «È fortemente aumentata la tendenza a detenere attività liquide. Basti pensare che i depositi presso il sistema bancario sono cresciuti di oltre l'11% (per un importo pari a 172 miliardi) nell'intero 2020, e di questi 163 miliardi sono affluiti sui conti correnti», ha spiegato De Felice, che poi ha proseguito dicendo che, secondo le stime **Abi**, il 2021 è iniziato con una dinamica in ulteriore accelerazione, di circa un punto percentuale rispetto a fine 2020. La ricerca conferma che le obbligazioni restano la 1ª forma di investimento degli italiani, anche se in contrazione dal 2015. Il 21,6% degli intervistati ha, infatti, posseduto obbligazioni negli ultimi 5 anni, a fronte del

23,5% del 2019. I tassi a zero spingono sempre più obbligazionisti a cercare nuovi investimenti o ad attendere tempi migliori per questo tipo di investimenti.

All'opposto, è cresciuto invece il risparmio gestito, che interessa il 17,3% degli intervistati, dal 15,3% del 2019. Secondo lo chief economist e capo della ricerca di Intesa Sanpaolo, «gli italiani dovrebbero allocare con più coraggio il loro risparmio verso impieghi più remunerativi nel medio-lungo termine privilegiando criteri di diversificazione e seguendo i macrotrend dei prossimi anni: sostenibilità ambientale, digitalizzazione, scienze della vita e tutto ciò che è legato ai cambiamenti demografici».

Una cosa è certa: gli italiani sono dei risparmiatori poco alternativi: il 69,8% degli intervistati resta fedele alle forme di investimento tradizionali. Qualcosa però si sta muovendo. Parlando di alternativi, il 15% investirebbe in metalli preziosi, che vengono sempre visti come una sorta di bene rifugio e che negli ultimi 2 anni si sono piuttosto apprezzati.

Seguono le criptovalute (3,6%, in lieve aumento rispetto al 3,2% dell'anno prima), le opere d'arte (2,9%), gli investimenti in fondi etici (2,8%) e gli investimenti puramente finanziari in una o più startup tecnologiche, per esempio, attraverso il crowdfunding (1,9%).

#### La casa resta sinonimo di stabilità

Se approprio, motivazioni e asset allocation sono variati rispetto a pochi mesi fa, c'è invece una cosa che non è cambiata: l'amore degli italiani per il mattone. Molti ritengono che la casa possa, infatti, offrire un'entrata integrativa al momento della pensione; in pochi però la venderebbero per procurarsi liquidità per la terza età. «Per gli italiani il valore della casa va ben oltre la dimensione strettamente economica – dice De Felice –, il suo possesso si lega a una percezione di stabilità familiare: il 77,6% degli intervistati dell'indagine 2020 vive in un'abitazione di proprietà, ma la percentuale sale all'82% tra chi è sposato o stabilmente convivente, e

all'88% per le famiglie con 4 componenti. Inoltre, l'investimento negli immobili rappresenta per il 58% del campione una riserva di valore in prospettiva ereditaria; per poco meno di 1/4 assolve una funzione previdenziale, garantendo una rendita di cui godere nella vecchiaia. Il 20% attribuisce alla casa poi un valore affettivo e poco meno del 30% dichiara che non la venderebbe per non essere costretto a lasciarla. Sottostante all'investimento nella casa c'è dunque una complessità di funzioni e di emozioni, che ci aiuta a comprendere come mai pochi siano disposti a separarsene, se non spinti da estrema necessità».

Per quanto riguarda la pensione, l'innalzamento dell'età pensionabile è l'aspetto meno condiviso dagli italiani, con il 71,7% di contrari, mentre vi è una unità di visione (70,5%) sul fatto che la pensione debba essere legata ai contributi versati. Considerando che dal report emerge una pensione media mensile attesa in calo da 1.323 euro del 2019 a 1.182 euro del 2020, si rende sempre più importante il ricorso a strumenti finanziari integrativi. Rispetto agli altri Paesi, però, in Italia siamo ancora molto indietro: solo il 12,7% del campione ha, infatti, sottoscritto qualche forma di piano previdenziale integrativo, un valore analogo a quello del 2011 (12,6%), da leggersi comunque insieme al 20% di coloro che hanno sottoscritto una polizza individuale sulla vita.

**I RENDIMENTI DELLE ASSET CLASS NEL PERIODO 2018-2020 (AL 31 OTTOBRE)\* E IL RENDIMENTO DEL BENCHMARK COMPOSITO DEL CENTRO EINAUDI**



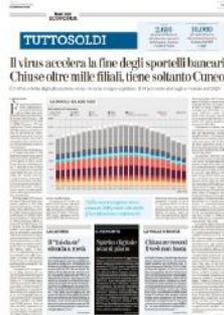
\* Le prime tre colonne si riferiscono ai titoli di Stato dell'eurozona

Fonte: elaborazione Centro Einaudi su dati di fonte varia

**Largo Consumo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 18.05.2021 Pag.: 26  
Size: 65 cm2 AVE: € 6240.00  
Tiratura: 56351  
Diffusione: 38391  
Lettori: 379000



---

---

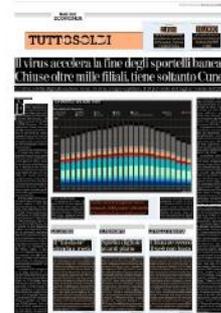
---

## IL PIEMONTE

### Spirito digitale avanti piano

Ci sono buone speranze di agganciare il futuro. Cresce il numero di piemontesi che utilizzano l'Internet banking, che ora sono il 56,9 per cento, un punto in più rispetto al 2019 pre Covid. Secondo i dati dell'ultima indagine del Centro Einaudi, insieme con Intesa Sanpaolo, sale anche il mobile banking. Se nel 2019 il 27,4 per cento degli intervistati dichiarava di aver effettuato almeno un'operazione dal proprio dispositivo mobile, nel 2020 si è saliti a quota 30 per cento. Tuttavia, sottolinea l'indagine, «se consideriamo solo gli utilizzatori abituali, in Piemonte siamo a quota 43,6% per l'Internet banking e al 23,1% per il mobile banking (rispettivamente 39,6% e 26,3% in Italia)». Non bene, anche se andiamo meglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# TUTTO SOLDI

## Il virus accelera la fine degli sportelli bancari Chiuse oltre mille filiali, tiene soltanto Cuneo

È l'effetto della digitalizzazione su un sistema troppo capillare. Il 10 per cento dei tagli avvenuto nel 2020

FABRIZIO GORIA

È successo, come prevedibile. Digitalizzazione e pandemia hanno cancellato oltre mille sportelli bancari nel Nord-Ovest. Il conto dice che sono 1.188 le filiali scomparse tra il 2008 e il 2020. Di queste, 121 solo negli ultimi 12 mesi, toccando il livello più basso dal 1996. Patisce la provincia di Torino, reggono Cuneo e Asti. È un'onda comprensibile, certo. Ma le conseguenze di un non governo del cambiamento possono essere pesanti.

I numeri sono impressionanti. Si scopre che quasi 1.200 sportelli bancari sono spariti nel Nord-Ovest dal 2008 a oggi. Di questi, il 10% è scomparso nel corso dell'ultimo an-

no. Il risultato è che le filiali non sono mai state così poche negli ultimi 25 anni. L'evoluzione del sistema bancario era già in corso, ma la pandemia di Covid-19 ha accelerato l'estinzione territoriale degli istituti di credito. Un fenomeno sentito in modo significativo nelle regioni nord-occidentali del Paese.

Al 31 dicembre 1996, secondo i dati di Banca d'Italia, si potevano contare 2.093 uffici bancari in Piemonte, 794 in Liguria, 78 in Valle d'Aosta. Totale: 2.965. Al punto più alto della diffusione, fra 2008 e 2009, se ne contavano 3.804, di cui 2.726 in Piemonte, 982 in Liguria e 96 in Valle d'Aosta. Poi, è arrivata la crisi finanziaria globale, nata negli Stati Uniti

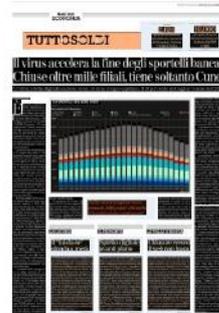
con la pirotecnica esplosione della bolla immobiliare legata ai mutui subprime e poi trasferitasi nell'eurozona, con la crisi dei debiti sovrani che sul finale del 2011 ha contagiato anche l'Italia. Infine, il Sars-Cov-2. La digitalizzazione delle economie, unita alla distruzione di reddito e all'erosione di ricchezza, sta ridisegnando la demografia, ma anche l'universo bancario.

L'esempio delle conseguenze di lungo periodo del Covid-19 si intravede nel numero di uffici bancari presenti sul territorio. Al 31 dicembre scorso in Piemonte erano 1.904, in Liguria 638, in Valle d'Aosta 74. Nel complesso, il quadrante Nord-Ovest può quindi contare su 2.616 sportelli bancari.

Che a fronte di 5,907 milioni di abitanti, significa una filiale ogni 2.258 abitanti. Solo nel corso del 2020 pandemico sono stati chiusi 121 sportelli, con prevalenza nel Piemonte, dove 77 realtà bancarie hanno chiuso un ufficio fisico.

La provincia di Torino ha perso il 33% dei suoi sportelli bancari dal 2009 a oggi. Vale a dire, dal suo picco massimo degli ultimi 25 anni, 1.158 sportelli, a oggi, quando se ne contano 768. E i 390 uffici bancari chiusi non derivano solo dalla pandemia di Covid-19. Fra il 31 dicembre 2019 e il 31 dicembre scorso sono stati 32 gli sportelli chiusi. Meno di un decimo di quanto perso nei dieci anni precedenti. Significativa è la provincia di Cuneo,

Data: 18.05.2021 Pag.: 39  
Size: 792 cm2 AVE: € 215424.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



dove fra il 2006 e il 2013 il numero di filiali è sempre stato sopra quota 500, con un picco di 528 nel 2011. Il 2020 si è concluso con 408 uffici, e si tratta dell'unica realtà del Nord-Ovest che può contare su un numero più elevato rispetto a 25 anni fa, quando si era a quota 397 uffici.

Le prospettive, tuttavia, non sono buone. E lo stesso si può dire per Alessandria, passata dai 309 del 2011 ai 194 sportelli dello scorso dicembre, prima volta sotto quota 200 da oltre 25 anni. Importanti anche le flessioni della provincia di Genova, dalle 538 filiali del 2008

alle 341 del 2020.

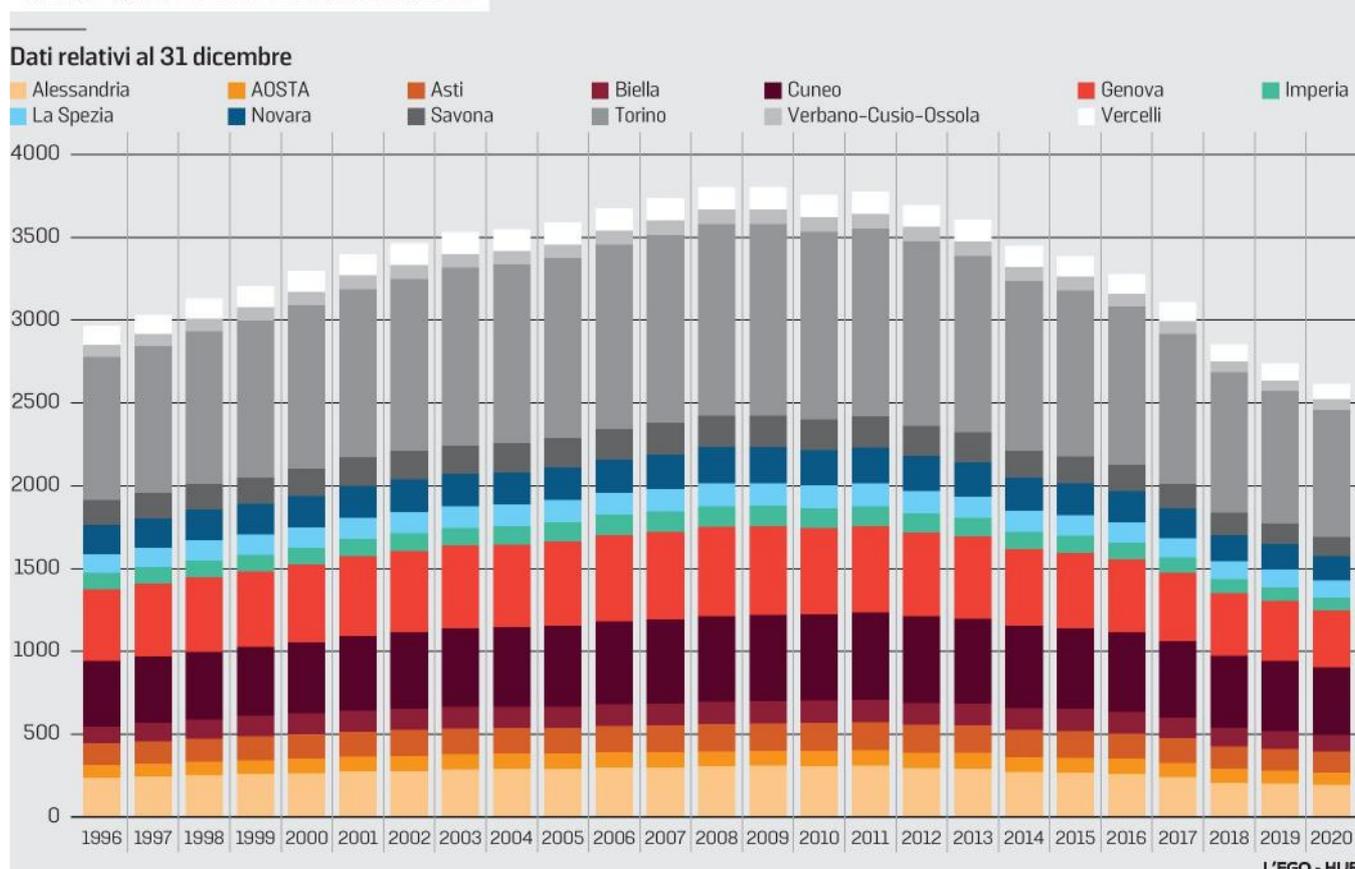
La tendenza osservata nel Nord-Ovest non è un episodio a sé stante nel panorama domestico. Negli ultimi dieci anni il sistema bancario italiano ha perso quasi 10 mila sportelli, secondo i dati di Banca d'Italia. Se nel 2010 l'Italia contava 56 filiali ogni 100 mila abitanti adulti, oggi ne conta 39, comunque di più della media europea che segna 22 sportelli bancari ogni 100 mila abitanti sopra la maggiore età. Svariate le ragioni, come spiega Kpmg in un report sul sistema pubblicato a inizio anno. Primo, la razionalizzazione

della rete fisica, frutto anche del consolidamento progressivo del sistema bancario, passato fra il 1998 e il 2008 da 875 a 799 entità, con una flessione dell'8,7 per cento

La seconda ragione riguarda le abitudini dei consumatori finali. Ovvero, l'accesso al digitale. Come fa notare Kpmg «e cosiddette Generazioni Z ed Alpha, rispettivamente costituite dai nati tra il 1995 ed il 2010 e dal 2010 in poi, oggi compongono circa un quarto della popolazione italiana, influenzando i comportamenti sociali e di consumo medi, sempre più votati all'utilizzo di internet, dei

social network e degli smart device». Non solo. Se nel 2010 una famiglia italiana su due disponeva della connessione internet, nel 2019 il valore è salito a tre famiglie su quattro. In maniera parallela, sottolinea Kpmg, «rispetto a 10 anni fa, gli italiani tra i 45 ed i 64 anni hanno incrementato l'utilizzo di internet del 34%, che rappresenta la variazione maggiore tra le fasce di età della popolazione italiana che, in ogni caso, oscilla tra +14,4% e +21,5 per cento». E la pandemia ha amplificato questo trend secolare. Una tendenza che non sembra conoscere freni. —

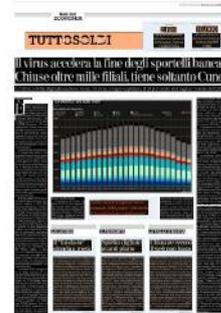
**GLI SPORTELLI NEL NORD OVEST**



*Nella macroregione sono rimasti 2616 punti-clientela  
E la riduzione continuerà*

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 18.05.2021 Pag.: 39  
Size: 792 cm2 AVE: € 215424.00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



## 2.616

gli sportelli bancari attualmente operativi in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

## 10.000

gli sportelli persi dal sistema bancario italiano dal 2010 a oggi

### LA LIGURIA

## Il "fai-da-te" sfonda a metà

«La diffusione dell'home-banking in Italia è raddoppiata, ma resta ampiamente sotto la media Ue». Un'indagine del Politecnico di Milano stima che in Liguria poco più del 49% dei correntisti utilizzino servizi bancari via Internet contro una media nazionale del 46% e un dato del Nord-Ovest superiore al 54%. «Ciò è da ricondurre anche all'alta incidenza di anziani sul nostro territorio – osserva Luca Beltrametti, docente di Politica economica all'Università di Genova - L'alta quota ligure implica che, dal punto di vista dei correntisti, il processo in atto di riduzione delle filiali sia associato a costi sociali particolarmente elevati: le persone anziane sono tra l'altro anche meno propense a usare le tecnologie digitali». GIL.F. —

### IL PIEMONTE

## Spirito digitale avanti piano

Ci sono buone speranze di agganciare il futuro. Cresce il numero di piemontesi che utilizzano l'internet banking, che ora sono il 56,9 per cento, un punto in più rispetto al 2019 pre Covid. Secondo i dati dell'ultima indagine del Centro Einaudi, insieme con Intesa Sanpaolo, sale anche il mobile banking. Se nel 2019 il 27,4 per cento degli intervistati dichiarava di aver effettuato almeno un'operazione dal proprio dispositivo mobile, nel 2020 si è saliti a quota 30 per cento. Tuttavia, sottolinea l'indagine, «se consideriamo solo gli utilizzatori abituali, in Piemonte siamo a quota 43,6% per l'Internet banking e al 23,1% per il mobile banking (rispettivamente 39,6% e 26,3% in Italia)». Non bene, anche se andiamo meglio. —

### LA VALLE D'AOSTA

## Chiusure record Il web non basta

La Valle d'Aosta, che alla riga finale di questo bilancio si trova una percentuale negativa del -6,3% ha visto ridurre le proprie filiali da 79 a 74. Subito dietro la Liguria (-5,8%), in cui le filiali sono passate da 677 a 638. Vero che i servizi bancari sono ormai digitalizzati in tutti gli istituti, e che i servizi funzionano anche abbastanza bene. C'è però un altro rischio da valutare: considerando il già ampio vuoto di oltre 2.800 Comuni senza una filiale bancaria e una diffusione della banda larga di internet che appare tuttora troppo poco omogenea sul territorio nazionale, è il generarsi di una zona «cieca» in cui è davvero troppo difficile – se non addirittura impossibile – l'accesso ai servizi bancari. —



TREND

# CORONAVIRUS, RIPARTENZA FRA INCERTEZZE

di GIACOMO CORVI

NONOSTANTE LE POSITIVE PROSPETTIVE DI CRESCITA PER L'ITALIA, L'ULTIMO RAPPORTO DI **CENTRO EINAUDI** E INTESA SANPAOLO METTE IN EVIDENZA LE FRAGILITÀ LASCIATE DALLA PANDEMIA: INFLAZIONE, DEBITO ECCESSIVO E DIGITALIZZAZIONE. LA RIPRESA NON SARÀ DUNQUE FACILE



L'eredità del coronavirus sarà innanzitutto un mondo diverso. Lo si capisce già dalle piccole cose: lo scorso anno, per esempio, la vendita di completi grigi da uomo, tradizionale simbolo del lavoro impiegatizio e manageriale, si è più che dimezzata rispetto a quanto si registrava nel 2011. È una delle tante evidenze che emergono dall'ultima edizione del *Rapporto sull'economia globale e l'Italia*, progetto di ricerca curato dal **Centro Einaudi** in collaborazione con **Intesa Sanpaolo**. E prima ancora che un semplice fatto curioso, la crisi della classica giacca e cravatta è il sintomo di un mercato del lavoro che sta cambiando: in futuro, nell'epoca dello smart working, i colletti bianchi del secolo scorso potranno optare per delle più comode tute o felpe.

Il cambiamento porta sempre con sé qualche rischio. Ed è per questo motivo che le conclusioni del rapporto appaiono piuttosto caute sulle prospettive di ripartenza dell'Italia: nonostante una crescita del Pil stimata attorno al 5%, ben al di sopra di quanto si pensa che potrà fare il resto dell'Unione Europea, la ricerca evidenzia più volte che la ripresa non sarà facile.

## FRAGILITÀ E INCERTEZZA

Le ragioni di questa cautela risiedono soprattutto sulle conseguenze di un mondo che, come recita il titolo del rapporto, è divenuto sempre più fragile. La pandemia di coronavirus sta lasciando alle sue spalle una scia di inflazione, debito eccessivo e digitalizzazione che non offre molte certezze. A tutto ciò si sommano poi

# INSURANCE REVIEW

Data: 08.09.2021 Pag.: 64,65  
Size: 872 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



cambiamenti a livello sociale e politico che, per quanto possano essere anche un fattore di cambiamento, generano insicurezze difficili da gestire. Il risultato è che il mondo si trova adesso ad affrontare quella che è stata definita “una nuova fragilità globale”. Insomma, quello che prima era sopportabile adesso rischia di diventare ingestibile.

Le ragioni di questa fragilità, a ben vedere, vengono da lontano. E trovano origine, secondo i curatori del rapporto, soprattutto nella perdita di certezze che si è generata con la *grande recessione*: quindici anni di crisi e stagnazione economica hanno portato difficoltà politiche, società spaccate e nuove fratture nel mercato del lavoro. La pandemia di coronavirus avrebbe dunque soltanto allargato solchi già presenti nel nostro tessuto economico e sociale, esacerbando una situazione resa già precaria da un decennio abbondante di mancata crescita.

## NEET E DIGITALIZZAZIONE

Gli effetti della pandemia si faranno sentire soprattutto nel mercato del lavoro. E non soltanto per quanto riguarderà le scelte di abbigliamento di impiegati e manager. Il rapporto, a tal proposito, evidenzia che la digitalizzazione delle imprese metterà a rischio l'occupazione di 1,5 milioni di lavoratori finiti in cassa integrazione durante l'emergenza sanitaria: per loro non c'è soltanto di pericolo di non tornare mai più alla precedente occupazione, ma persino quello di trovare un impiego diverso in un mercato del lavoro che adesso, al tempo delle imprese digitali, richiede nuove competenze.

Secondo il rapporto, molte novità portate dalla pandemia sono destinate a restare ancora a lungo: dal commercio online e dallo smart working, per esempio, non si tornerà mai realmente indietro. La vera sfida è dunque quella di riuscire ad adattare il cambiamento alle esigenze della popolazione. Anche perché altrimenti si rischia di generare nuove fragilità. È il caso dei cosiddetti *Neet*, etichetta che raggruppa i giovani sotto i trent'anni che non studiano, non lavorano e non seguono corsi di formazione professionale. In Italia la categoria, già ampia prima dell'emergenza sanitaria, ha raggiunto la quota record del 22%. Si tratta del livello più alto d'Europa: in pratica, oltre due milioni di giovani non stanno facendo nulla per costruire il proprio futuro. E neppure quello della società.



## STRUMENTI PER LA RIPARTENZA

La questione dei Neet è emblematica delle sfide che l'Italia dovrà affrontare per imboccare una ripartenza che non sia soltanto di facciata. A ciò si aggiungono poi temi caldi come la sostenibilità ambientale, la digitalizzazione, la disuguaglianza economica, la parità di genere e le mai dimenticate riforme strutturali in materia di giustizia, fisco e burocrazia. Tutte questioni che, secondo il rapporto, devono essere risolte per garantire una vera ripartenza.

Questa volta, a differenza di quanto poteva avvenire in passato, ci sono però anche le risorse per superare questi ostacoli e garantire una crescita strutturale all'Italia. L'Unione Europea, com'è noto, ha messo a disposizione quasi 200 miliardi di euro. Altri fondi arriveranno poi da soggetti privati: Intesa Sanpaolo, per esempio, ha confermato in occasione della presentazione del rapporto che metterà a disposizione di famiglie e imprese crediti per 410 miliardi di euro nell'orizzonte di realizzazione del piano nazionale di ripresa e resilienza, il cosiddetto Pnrr. Tutto sta adesso a come saranno gestite queste risorse. La chiave, secondo i curatori del rapporto, sta nel riuscire a sfruttarle per gestire il cambiamento. Tornare indietro, tornare al punto di partenza, non sarà sufficiente per affrontare un mondo che cambia sempre più velocemente. Il rapporto ha evidenziato la necessità di interventi in formazione, aggiornamento delle competenze, ammodernamento dei tradizionali modelli di business e riqualificazione delle classiche attività industriali. Probabilmente anche qualche azienda tessile dovrà convertire il confezionamento di abiti formali da uomo nella produzione di tute e felpe.

1



# Polizze Il nostro Paese è ultimo in Europa Solo il 45% delle case ha la copertura danni Italiani e assicurazioni, un rapporto «freddo»

di Sara Colonna

L'Italia continua ad essere il paese meno assicurato d'Europa: una conferma viene sia dalla ricerca dell'Associazione nazionale dei risk manager e responsabili assicurazioni aziendali (Anra) con le Università di Milano, Parma e Firenze, sia da una ricerca di Italian Insurance Report. La sottoassicurazione è stata valutata nel Ramo Vita e rischi climatici. Il dato è chiaro: piuttosto che stipulare una polizza per proteggere se stessi, la propria azienda o la propria famiglia, l'italiano preferisce accumulare denaro per eventuali imprevisti. Ecco perché, nella ricerca di Italian Insurance Report, realizzata tramite i dati di Ania, mettendo a confronto il mercato assicurativo di sette Paesi del Vecchio continente, l'Italia è all'ultimo posto. Ma per quali ragioni? Per guardare più da vicino il problema, Confconsumatori e Sna (Sindacato Nazionale Agenti di assicurazione) hanno organizzato il convegno «Consumatori, polizze e intermediari» in modalità online. Un dibattito che, ha detto Claudio Demozzi, presidente nazionale di Sna, «si propone di favorire il cambiamento del modo in cui il consumatore si pone di fronte ai prodotti assicurativi, aumentando la sua consapevolezza in fase di acquisto delle polizze vita e previdenziali. Al contempo, l'evento ha l'obiettivo di migliorare il rapporto fiduciario tra gli utenti del servizio assicurativo e l'intermediario professionale, con riferimento specifico agli agenti di assicurazione, mediante la messa a sistema delle buone prassi imperniata sulla risposta professionale al bisogno di sicurezza proveniente

da famiglie e imprese». Eppure, nonostante i dati sulle assicurazioni stipulate offrano la fotografia di una popolazione quasi indifferente ai rischi, non si può dire che i risparmiatori italiani non siano coscienti del fatto che, nella vita, possono verificarsi una miriade di eventi avversi cui occorre far fronte. Infatti, secondo l'edizione più recente dell'Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani realizzata dal **Centro Einaudi** e Intesa Sanpaolo, quasi il 50% delle famiglie ammette di risparmiare per «far fronte agli imprevisti»: poco meno del 20% risparmia per la vecchiaia; il 21% lo fa per i figli; il 14% per la casa. La voce relativa agli imprevisti è sempre la più consistente: negli ultimi dieci anni non è mai scesa sotto il 42%. Insomma, spesso i risparmiatori preferiscono coprirsi da soli contro eventi dannosi, come premorienza, malattia grave, danni ai propri beni.

«Il problema della sottoassicurazione degli italiani» - ha affermato Mara Colla, presidente nazionale di Confconsumatori - deriva, innanzitutto, da fattori culturali ed educativi. Al contempo, il problema ha a che fare anche con la coerenza e la trasparenza delle soluzioni assicurative offerte dagli intermediari ai consumatori. In un momento storico in cui il welfare pubblico stenta a garantire a tutti i cittadini l'erogazione dei servizi sociali essenziali, tali problemi richiedono risposte sempre più urgenti. Sembra proprio un problema in parte legato al retaggio culturale ed in parte ad altre cause come una certa situazione di diffidenza nei confronti del

settore assicurativo, legato a esperienze negative, come rimborsi negati in virtù di cavilli. Lo si evince ad esempio su un altro elemento importante come la casa: il bene a cui gli italiani tengono di più infatti non riceve la tutela che gli spetterebbe. Su una media europea di 161 euro mensili spesi per la protezione immobiliare, in Italia il valore si aggira sugli 83 euro, davanti solo a Portogallo e Grecia. Circa l'80% delle famiglie italiane vive in una casa di proprietà, ma solamente il 45% delle case è assicurato contro danni ed eventi ambientali.

**Numeri ancora molto bassi.** Diventa davvero importante che il settore assicurativo sia capace di comunicare con i risparmiatori e indirizzarli correttamente verso le scelte adatte a ciascuno con professionisti competenti e capaci. Non aiuta il fattore fiscale, visto che la detraibilità dei premi per alcuni tipi di polizze è limitata e il peso delle imposte sul costo dei premi è consistente. Resta il fatto che siamo un popolo che vive sempre più a lungo e si ammala di più, che lo stato dà sempre meno, e che quindi è molto importante coprirsi da determinate situazioni. Ci sono ancora degli sforzi da fare sul fronte della comunicazione, per sensibilizzare ulteriormente i risparmiatori sui rischi e aiutarli a capire meglio i prodotti.

Mara Colla, presidente di Confconsumatori:  
«La sottoassicurazione deriva da fattori educativi e culturali»

Data: 01.11.2021

Pag.: 43

Size: 677 cm2

AVE: € 12186.00

Tiratura: 27134

Diffusione: 33083

Lettori: 173000



**Mara Colla**  
Presidente nazionale  
di Confconsumatori.



**Claudio Demozzi**  
Presidente di Sna (Sindacato  
nazionale agenti di  
assicurazione).



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile